



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T. e V.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Ansa di Roma del 1-X-73

ansa 22/1 - insegnamento lingua italiana in francia \

parigi, 1 ot (ansa) - un rinnovato impegno in favore dell'estensione dell'insegnamento della lingua italiana in francia e' assunto dall'"association pour la diffusion de la langue italienne", che, in un comunicato alla stampa, si dichiara "incoraggiata in questa via" dalla visita di stato del presidente della repubblica italiana, giovanni leone.

L'associazione, ufficialmente costituita il 3 agosto scorso, nel quadro della politica di diversificazione dell'insegnamento delle lingue moderne applicata dal ministero dell'educazione nazionale, sottolinea che lo studio della lingua italiana non ha ancora in francia una diffusione "corrispondente all'importanza dell'italia nel mondo contemporaneo", pur interessando gia' "un numero considerevole di studenti delle scuole secondarie e delle universita'".

"settima potenza economica mondiale, secondo cliente e secondo fornitore della francia", prosegue il comunicato, "l'italia e' uno dei nostri piu' attivi associati in seno al mercato comune. il considerevole incremento degli scambi commerciali fra i due paesi, le loro relazioni culturali, scientifiche, tecniche e industriali dovrebbero dunque incitare un numero sempre crescente

di giovani francesi a intraprendere lo studio di una lingua la cui conoscenza sara' sempre piu' utile in avvenire e potra' fornire loro nuovi sbocchi".

il comunicato dell'"association pour la diffusion de la langue italienne" conclude esprimendo la certezza che l'azione da essa intrapresa "sara' coronata da successo (...) e considerata, da ambo le parti delle alpi come una prova della solidarieta' che esiste fra i due paesi".

fv/1053



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di *Parigi*

del *1-X-73*

Devant la commission des affaires sociales

M. Poncelet présente le projet de loi relatif à l'amélioration des conditions de travail

M. Christian Poncelet, secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail, de l'emploi et de la population, a présenté, vendredi 28 septembre, à la commission des affaires culturelles, familiales et sociales de l'Assemblée nationale, trois projets de loi qui viendront en discussion devant l'Assemblée le 10 octobre prochain. Il s'agit de trois textes relatifs l'un à l'amélioration des conditions de travail, l'autre à l'intéressement, à la participation et aux comptes d'épargne d'entreprise, le troisième à l'actionnariat des salariés des entreprises privées.

Pour ce qui est du premier projet, a indiqué le ministre, il est apparu nécessaire, au niveau des lieux de production, de laisser au comité d'entreprise son rôle d'amélioration des conditions de travail. Toutefois, une commission spécialisée chargée de ces problèmes a été rendue obligatoire à partir de trois cents salariés.

Au niveau national, l'Agence pour l'amélioration des conditions de travail aura une tâche d'incitation et d'information.

Ce texte prévoit également la possibilité d'instaurer dans les entreprises des systèmes d'horaires « individualisés » — « horaires variables ». Mais, afin d'éviter des abus, des garanties seront fournies, notamment en ce qui concerne le respect de la réglementation des heures supplémentaires. Le comité d'entreprise ou les délégués du personnel auront en outre la faculté de s'opposer à l'institution des horaires individualisés.

A propos du second projet de loi, M. Poncelet a indiqué que

désormais, dans le cadre de l'ordonnance de 1959, les comités d'entreprise pourront conclure des contrats d'intéressement, tandis que, dans les entreprises de moins de cinquante salariés, le contrat pourra être proposé par le chef d'entreprise et soumis à l'approbation des deux tiers du personnel.

Le texte accroit d'autre part la sanction fiscale des entreprises lorsqu'il n'y a pas eu conclusion d'accord de participation : l'entreprise ne pourra dans ce cas constituer de provision pour investissements en franchise d'impôt.

Le ministre a enfin présenté le projet de loi relatif à la souscription ou à l'acquisition d'actions de sociétés par leurs salariés. Ce texte, a fait notamment observer M. Poncelet, présente un caractère volontariste et non obligatoire. Il offre aux salariés la possibilité de devenir actionnaires de leur propre société.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di

Roma

del

1-10-73

I pompieri di Valparaiso

La «colonia italiana» in Cile è arcicontenta dei generali. E guai a toccarglieli! All'uopo, ha fatto pubblicare su un giornale addirittura una pagina di plauso per il «golpe» e di biasimo per il governo, la TV e certi giornalisti italiani. «I presidenti delle istituzioni sottoscritte rappresentative della collettività italiana di Valparaiso — si legge nel "documento" — rendono un caldo omaggio e offrono un largo appoggio alle Forze Armate e Carabineros che hanno liberato il Cile dal giogo marxista...». Ma non basta: il «governo di Roma» è invitato a riconoscere immediatamente l'attuale «Governo del Cile, continuando le tradizionali e cordiali relazioni diplomatiche fra ambo le Nazioni...». Firmano il «manifesto», fra gli immancabili cultori di Dante Alighieri e della beneficenza, la «Società Sportiva Italiana», la «Sesta Compagnia di Pompieri Cristoforo Colombo», la «Società Canottieri Italia», la «Immobiliaria Casa de Italia S.A.» e gli «ex combattenti».

Il costo dell'inserzione di una intera pagina su un giornale non è uno scherzo, sotto qualsiasi latitudine, anche se è pensabile che i generali abbiano fatto un piccolo sconto. Chi ha pagato, dunque, la «Immobiliaria» o i pompieri di Valparaiso? Ci soccorre questa volta lo stesso inviato del «Tempo», Piero Accolti, spiegandoci che l'emigrazione italiana in Cile

non è stata quella «tipica», cioè quella dei poveri: «I ventiduemila italiani che risiedono qui sono per la quasi totalità imprenditori...». Liguri e lombardi «cominciarono a insediarsi nel Cile alla fine del secolo scorso, e furono specialmente i liguri a trovarsi buone opportunità di lavoro... I figli e i nipoti di quei bottegai sono oggi tutti professionisti o industriali...». Difficile quindi che i soldi per il «manifesto» siano stati trovati dalle parti dei nipoti dei liguri, «tenaci — assicura Accolti — e con l'innato senso del risparmio» ma anche, diciamo pure, notoriamente un po' taccagni.

E allora? Un momento di pazienza. «Nell'immediato dopoguerra — prosegue Accolti — si aggiunge un altro tipo di emigrazione, del genere di quella che si riversò anche nel Venezuela. Erano italiani che all'eventuale epurazione e agli eventuali fastidi in cui sarebbero potuti incorrere se fossero rimasti in patria preferirono «rifarsi» una vita al di là degli oceani...». Fascisti ed ex repubblicani, se non abbiamo capito male. Che «al di là e al di qua degli oceani» possono «rifarsi» la vita ma non la faccia. Anche se si nascondono dietro i canottieri e la sesta compagnia dei pompieri lombardi. Con tutto il rispetto dovuto ai vigili del fuoco.

*

● Un Comitato che ritiene di rappresentare gli italiani in Cile ha protestato per la «forma tendenziosa» con cui la stampa ha riferito degli avvenimenti, e ha invitato il nostro governo a riconoscere subito la giunta dei golpisti. A parte il fatto che il Comitato sembra non essere al corrente della condanna del tradimento dei generali espressa dal Parlamento, non una parola viene spesa per gli italiani arrestati dai militari. C'è soltanto il «caldo omaggio» alle forze armate «che hanno liberato il Cile dal giogo marxista».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di *Milano*

del *1-10-73*

Come trattiamo gli emigranti

Le nostre autorità del governo ed i partiti fanno demagogia a parole esaltando gli emigranti. L'emigrazione è stata una delle prime fonti sicure per l'entrata di valuta pregiata, dato che i nostri emigranti si sono sacrificati e si sacrificano sempre per portare in Italia i loro sudati risparmi. Ma gli emigranti quali benefici hanno od hanno avuto? Cominciamo dalle assicurazioni sociali di cui una volta ed ancora oggi non tutti possono o potevano usufruire. Di modo che dopo aver fatto tanti sacrifici si trovano con un nulla in mano. Inoltre le nostre grandi ditte, per poter anche competere nell'aggiudicazione dei grandi lavori con ditte internazionali, ai loro dipendenti pagano le assicurazioni sociali sulla base dello stipendio italiano, giustamente omettendo l'indennità estera, che però viene sempre inviata dal dipendente in Italia. Ora di tutto questo come mai non si è tenuto alcun conto, né nessuno ancora si è preso la briga di studiare questo problema per compensare sia pure in minima parte queste evidenti lacune?

rag. Eugenio Clemente
(Moggio Udinese)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di Roma

del 1-10-73

A Basilea la prima assise dell'Associazione regionale

Riuniti in Svizzera gli emigrati molisani

«vendicata una nuova politica di sviluppo della regione e del mezzogiorno - Eletti gli organismi dirigenti»

SERVIZIO

BASILEA 30 settembre

Con la partecipazione dei consiglieri regionali molisani comunisti, dei rappresentanti dell'Associazione emigrati della Sicilia e delle Puglie, di un rappresentante dei sindacati, Vandelli, del console generale Felice Ghionda (altri gruppi e personalità hanno inviato adesioni e saluti) si è svolta in Svizzera, a Basilea, la prima assemblea degli aderenti all'Associazione regionale emigrati del Molise.

La vasta e sentita partecipazione di lavoratori venuti da ogni parte della Svizzera e dalla Germania è il risultato non casuale di un anno di attività in cui sono state poste, non senza difficoltà, le basi organizzative dell'Associazione e dibattuti gli orientamenti antifa-

scisti e gli obiettivi da raggiungere nei confronti delle autorità italiane e straniere, al fine di tutelare ed appoggiare le legittime rivendicazioni dei lavoratori e delle lavoratrici; per promuovere attività assistenziali, culturali, sportive e ricreative; per favorire la collaborazione fra emigrati e popolo svizzero.

L'attuale fase di crescita ha posto nuovi e più impegnativi problemi che sono stati sottolineati e illustrati ampiamente nelle relazioni del presidente dell'Associazione, Iovine, del rappresentante della Federazione delle colonie libere, Di Salvo, del cassiere Berardino e, in particolare, dagli interventi di Tufilli e della Carrieri.

In genere i temi sollevati hanno riproposto in tutta la loro drammaticità le conseguenze sociali dell'emigrazione e denunciato le scelte politiche che l'hanno determinata ed aggravata.

Proposte precise di lavoro e di lotta sono state indicate nel documento finale, che sarà inviato ai gruppi politici e alle autorità regionali e nazionali, per la sollecita approvazione della legge sulla Consulta regionale dell'emigrazione e per una politica di sviluppo economico che affronti e risolva i problemi del Molise e del Mezzogiorno nell'ambito di una programmazione democratica capace di creare le condizioni per un graduale rientro e per il blocco dell'esodo forzato della manodopera.

Piena fiducia è stata riconfermata alla presidenza uscente, composta da Iovine, Antenucci, Ianieri, Di Staulo, Turco Dora, Berardino, Gualtieri, Sticca, Di Salvo; sono stati invece cooptati nel comitato direttivo Di Blasio, Petrillo (in rappresentanza delle associazioni sportive e ricreative), Simonazzi, Marinelli, Tufilli, Cicchilitto, D'Abramo, Maria Iazullo; eletti revisori sono risultati Boccardo e Sferra.

Edilio Petrocelli

Cile: le mani avanti

Gruppi di nostri connazionali hanno pubblicato un testo pubblicitario su un giornale - Esprimono appoggio alla giunta militare augurandosi che Roma riconosca quanto prima il nuovo governo - Per bloccare l'inflazione i generali hanno imposto il blocco di salari e stipendi a tempo indeterminato - Con astuzia lasciano che i giornali esprimano qualche piccola critica

(Dal nostro inviato speciale) di Valparaiso, che pubblica a caratteri cubitali un testo quanto mai significativo che riproduce per esteso, al pre-

sidenti delle sottoelencate istituzioni, rappresentative della collettività italiana di Valparaiso, rendono caloroso omaggio e offrono il loro totale appoggio alle forze armate ed ai carabinieri che hanno liberato il Cile dal gioco marxista. Nello stesso tempo protestano energicamente per la forma tendenziosa e falsa con cui certa stampa, radio e televisione straniere, inclusi purtroppo tra queste alcuni mezzi di comunicazione italiani, diffondono in forma alterata gli avvenimenti accaduti in Cile e le gravissime cause che li hanno motivati. In ultimo, sollecitano formalmente l'ambasciata italiana a far presente al governo di Roma qual è la situazione reale del Paese, e che sia subito riconosciuto il governo attuale del Cile per continuare le tradizionali e cordiali relazioni diplomatiche tra le due nazioni, contribuendo così alla grandiosa opera di ricostruzione nazionale in cui tutti siamo impegnati. Se non le firme delle dieci istituzioni che hanno preso tale iniziativa.

Un omaggio

Non meraviglia, quindi, che oggi sia apparsa sul Mercurio, il più diffuso quotidiano del Cile (circa 230 mila copie) un'intera pagina, acquistata a prezzo pubblicitario dalla collettività italiana

ti economica, l'incertezza in cui vivono chiedendosi ogni giorno se sarà quello buono per il riconoscimento della giunta militare li rende inquieti e, sovente, un po' scontenti, come quando si leggono delle notizie gonfiate, se non false, che circolano in Italia sul Cile. Non hanno tutti i torti dal loro punto di vista, perché si tratta di cose che essi ignorano. Infatti la giunta dei generali è inflessibile all'interno con quelli che considera i suoi nemici, ma direi che non gliene importa nulla di ciò che sortono i giornalisti stranieri. La censura è stata abolita già da molti giorni, e si può scrivere tutto ciò che si vuole. Solo in tre casi, mi risulta, ma quando esisteva ancora la censura, tre giornalisti stranieri furono invitati al ministero della Difesa e pregati di essere più oculati nell'accettare per buone tutte le informazioni.

Liberi i giornalisti stranieri di scrivere ciò che gli pare, si controllano quelli cileni, ma con qualche astuzia aperta. Ieri la quadriga dei generali aveva depositato tutti i reattori degli atenei sosten-

ti con militari. Ogni il Mercurio pubblica una dichiarazione con cui il rettore dell'Università del Cile, Edgardo Boeninger, riesamina l'opera sua e dei suoi colleghi e, temendo un grave tracollo della cultura, conclude emaramente: «Mi ritiro con gravi preoccupazioni per il futuro». E' un uomo di cultura che si esprime liberamente, in un momento in cui tutte le garanzie costituzionali sono sospese.

E' vero che la stampa cerca di essere il più possibile aderente alle intenzioni della giunta militare, ma finora senza eccessive adulazioni ai potenti. La sua attività principale è di coprire di tutte le nefandezze il governo di Allende e i leaders dei partiti marxisti.

Smentita

Sul segretario generale del partito comunista, arrestato l'altro ieri in un'apparizione del centro, sono state scritte cose atroci. A parte la descrizione di come è stato svenuto sotto un letto, aggiungendo particolari osceni, lo si accusa di viltà. Mentre

gli operai della Sumar, gli studenti dell'Università tecnica, la base comunista combattevano e morivano per resistere ai generali, dicono, egli si è nascosto sperando di salvare la propria vita, incurante di quella degli altri che aveva spinto alla resistenza disperata.

Parole poco meno offensivene sono rivolte a Carlos Altamirano, il segretario del partito socialista: mentre gli altri morivano — è stato detto

— lui si è rifugiato nell'ambasciata del Venezuela. Ma l'ambasciatore venezuelano ha smentito che tra i rifugiati nella sua sede ci sia Altamirano. La caccia per catturarlo, sperando in una delazione per incassare il mezzo milione di escudos, continua. E' stato arrestato ieri, invece, il prefetto di Santiago, Julio Stuardo Gonzalez, che aveva la sola colpa di essere stato nominato da Allende. Non lo hanno portato allo stadio, ma alla scuola militare.

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Stampa Sera di Torino

del 1-10-73

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

Nuovi morti

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Intanto, i morti seguono ai morti. A Temuco, la cittadina in cui Pablo Neruda trascorse infanzia e adolescenza, due giovani sono stati uccisi perché (la causa è sempre la stessa) tentavano di sfuggire alla sorveglianza dei carabinieri. Sul piano mondano è da annoverare la riapertura del Club de la Union, uno dei circoli più esclusivi dell'America Latina. Era stato chiuso un anno fa perché la sua sede, sulla Alameda O'Higgins, era stata espropriata dal governo di fronte popolare. La giunta militare lo ha rapidamente restituito ai suoi primitivi proprietari. Molti ufficiali erano soci del lussuoso club.

Sul piano economico una importante quanto scontata misura per arrestare l'inflazione, la giunta militare ha imposto il blocco di salari e stipendi a tempo indeterminato.

A Valparaiso, che è il polmone del Cile, dove arrivano in continuazione navi provenienti da ogni Paese, il coprifuoco è più rigido che altrove, dura dalle sette di sera alle sei di mattina.

In quella città è stato allestito un processo contro quaranta guerriglieri che sono giudicati a scaglioni. Le prime sentenze sono state emesse ieri sera. Un giovane guerrigliero, condannato a morte, è stato immediatamente fucilato. Altri quattro sono stati condannati a pene varianti da tre a sei anni di carcere.

Francesco Rosso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Tempo

di *Roma*

del *1-10-73*

FAVOREVOLI AI MILITARI I 22 MILA CONNAZIONALI

Polemico appello degli italiani in Cile al Governo di Roma

Una dichiarazione sottoscritta dalle organizzazioni della colonia di Valparaiso impegna la nostra rappresentanza diplomatica a muovere gli opportuni passi perché tra Italia e Cile si consolidino i legami di collaborazione - I rettori sostituiti nelle università da militari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Santiago, 30 settembre. La colonia italiana in Cile è decisamente favorevole alla nuova situazione determinata nel paese dopo il colpo di Stato attuato dai militari l'undici di settembre. Era, prima di quella data, altrettanto decisamente contraria al governo di Unidad Popular. Le due prese di posizione, prive di qualsiasi sfumatura, derivano oltre che da convinzioni politiche da un ragionevole e comprensibile calcolo. I ventimila italiani che risiedono qui sono per la quasi totalità imprenditori e commercianti. Vi sono anche industriali con aziende abbastanza grosse che impiegano trecento quattrocento operai ciascuno. Gli italiani in Cile non appartengono al modello tipico del nostro emigrante; non sono braccianti, operai di bassa qualificazione, tuttofare pronti ad ingaggiarsi per poche al di sotto del minimo. Anzi, per la provenienza regionale sono diversi dal modello stereotipato. Non ci sono maggioranza e, numericamente, sono i lombardi.

Due emigrazioni

Cominciarono ad insediarsi nel Cile, alla fine del secolo scorso, e furono specialmente i liguri a trovare buone opportunità di lavoro. Erano perlopiù marinai di mercantili, slanchi del lungo navigare, che, a volte disertando, a volte scendendo a terra con tutte le carte in regola, s'implantarono a Valparaiso, a Santiago e in altri centri del sud e del nord del lunghissimo paese, aprendo piccole botteghe. La tenacia e l'innato senso del risparmio, che è proprio dei liguri, consolidarono questi piccoli commerci dando benessere a chi vi impiegava, più che capitale, una inconsueta, per il Paese, capacità di lavoro. I figli e i nipoti di quei piccoli bottegai sono, oggi, tutti professionisti o industriali. Nell'immediato dopoguerra si aggiunge un altro tipo di emigrazione, del genere di quella che si riversò anche nel Venezuela. Erano italiani che all'eventuale epurazione e agli eventuali fastidi in cui sarebbero potuti incorrere se fossero rimasti in patria preferirono «rifarsi» una vita di là dagli oceani. Il governo di Allende minacciava, e in non pochi casi ha attuato la minac-

cia operando requisizioni di aziende senza nessun compenso per i proprietari, di fare cadere come un castello di carte la paziente e perosa costruzione attuata con anni e anni di lavoro. La prospettiva di rimanere con un pugno di mosche in mano si faceva vieppiù vicina e, pertanto, il rovesciamento promosso dalle Forze Armate che hanno abbattuto quel governo è stato salutato con sincero orrore.

Rilievi alla TV

Ma, sullo stesso piano non si sono trovati molti fra gli inviati che qui sono giunti. Alcuni, quelli della estrema sinistra, rimpiangendo il passato e condannando il presente, altri giudicando, in piena libertà, passato e presente politici del Cile. Quindi, una sfasatura fra la posizione della nostra colonia e quella della maggior parte della stampa italiana. Il bersaglio delle critiche più aspramente è la televisione che ha qui inviato un esperto di vicende sudamericane che ha vissuto in queste Nazioni per più anni. Giunto dopo quattro o cinque giorni dal «golpe», non appena si riaprirono le comunicazioni aeree, Franco Catucci, inviato-

to della TV, iniziò il suo lavoro, naturalmente intonato con il genere di politica che usa farsi alla nostra televisione. Le sue corrispondenze, per ragioni tecniche che sarebbe difficile spiegare, venivano spedite in Italia via satellite ma dovevano necessariamente passare attraverso gli schermi della televisione cilena. E così, gli italiani oltre naturalmente ai cileni, lo videro e sentirono quanto egli dicesse.

Si sollevò un coro di proteste, lettere indignate furono indirizzate ai giornali e le autorità militari cominciarono a stabilire una forma abbastanza pesante di censura. C'è da aggiungere che il ritardo con cui il nostro Governo sta af-

frontando il «problema» del riconoscimento della Giunta cilena è un altro motivo di esasperazione. Ed ecco che stamane, sul più diffuso ed importante quotidiano, il Mercurio, tiratura duecentocinquanta copie, appare un'intera pagina con un'inserzione della collettività italiana di Valparaiso. La rappresentano, come si legge in calce al «documento», che riporteremo, la «Società Sportiva Italiana», la «Corporacion Casa de Italia».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

la « Società Italiana d'Istruzione », la « Sesta Compagnia di Pompieri Cristo, oro Colombo », la « Società Canottieri Italia », la « Associazione ex Combattenti Italiani », la « Immobiliaria Casa de Italia S.A. », la « Società Dante Alighieri », la « Società Italia Gens » e la « Società Italiana di Beneficenza ».

Nell'appello rivolto alla nazione pubblica, si legge: « I presidenti delle istituzioni sottoscritte, rappresentative della collettività italiana di Valparaiso, rendono un caldo omaggio e offrono un largo appoggio alle Forze Armate e Carabineros che hanno liberato il Cile dal giogo marxista. Nello stesso tempo, protestano energicamente per la forma tendenziosa e falsa con cui certa stampa, radio e televisioni straniere, inclusi purtroppo anche alcuni mezzi di comunicazione italiani, diffondono i fatti recentemente accaduti in Cile e le gravissime cause che li motivarono. Per ultimo sollecitano formalmente la rappresentanza diplomatica italiana perché faccia presente al Governo di Roma la reale situazione del Paese in modo che si prosegua immediatamente a riconoscere l'attuale Governo del Cile, continuando le tradizionali e cordiali relazioni diplomatiche fra ambo le Nazioni, contribuendo così alla grande opera di ricostruzione nazionale nella quale tutti siamo impegnati ».

Senonché, nella « reale posizione del Paese » vi sono anche delle sionature che la stampa libera non può non annotare. Come quella che concerne la difficile situazione in cui si sono trovati i rettori delle università cilene vistisi, di punto in bianco, sostituiti da rettori in uniforme militare. E' di oggi un'accorata lettera del prof. Boenninger, rettore dell'Università del Cile, pubblicata da tutta la stampa, per un indubbio atto di liberalità compiuto dai militari che quella stampa ovviamente controllano. Il prof. Boenninger ricorda gli anni di lotta per mantenere libera l'Università dalle influenze del Governo di Allende e le proposte avanzate adesso, perché tale libertà rimanga immutata. « Si

e avuta l'opportunità — scrive il prof. Boenninger — di concretare questo pensiero, condiviso da tutti i rettori, davanti alla giunta militare di Governo. Come sanno tutti, la giunta, dopo una meditata e profonda analisi, ha stimato necessario prendere un'altra decisione e così ha disposto di rimpiazzare gli attuali rettori con rettori-delegati militari in tutte le università del Paese. » La lettera dopo alcune amorevoli considerazioni, termina con le espressioni più aperte di « preoccupazioni per l'avvenire ».

La vita in Cile si è praticamente normalizzata. Domani riprenderanno le lezioni in tutte le scuole, eccezion fatta per le università: oggi sono stati aperti al pubblico i mercati generali di Santiago e per la prima volta da tre mesi a questa parte la popolazione ha potuto acquistare carne nelle macellerie e mangiare una bistecca nei ristoranti. Il ministro degli interni Oscar Bonilla ha annunciato che entro la prossima settimana lo stadio di Santiago, attualmente adibito a campo di concentramento, sarà restituito alle sue normali funzioni. Nel frattempo la Giunta ha « temporaneamente sospeso » gli aumenti salariali stabiliti dal governo Allende.

PIERO ACCOLTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' UNIONE SARDA di Cagliari del 2-10-73

Favorito in Francia l'insegnamento dell'italiano

Parigi, 1 ottobre
Un rinnovato impegno in favore dell'estensione dell'insegnamento della lingua italiana in Francia è assunto dall'«Association pour la diffusion de la langue italienne». L'associazione, ufficialmente costituita il 3 agosto scorso, nel quadro della politica di diversificazione dell'insegnamento delle lingue moderne applicate dal ministero dell'educazione nazionale, sottolinea che lo studio della lingua italiana non ha ancora in Francia una diffusione «corrispondente all'importanza dell'Italia nel mondo contemporaneo».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Prealpina

di *Varese*

del *2-X-73*

Che cosa rivelano i dati sull'esodo degli italiani

SONO I GIOVANI CHE EMIGRANO

Le ultime statistiche precise danno 172.000 espatriati in un anno, un contingente nettamente inferiore a quello del passato - Ma l'osservazione più interessante riguarda l'età: solo la quarta parte degli emigranti ha più di quarant'anni; tutti gli altri sono di età inferiore - I giovani si inseriscono meglio nell'ambiente di arrivo, grazie alla maggior facilità degli approcci e dei contatti - Le regioni più colpite

ROMA, ottobre

Le strade dell'emigrazione italiana all'estero sono sempre più popolate di giovani. I dati elaborati dall'Istituto Centrale di Statistica per il 1970 indicano un totale di 151.854 espatriati (in passato si registrarono cifre superiori). La maggior parte di questi è costituita da gente giovane, nel pieno vigore delle energie. Solo una quarta parte degli emigranti ha superato i quarant'anni, il resto appartiene a classi di età inferiore.

Vediamo un po' più particolareggiatamente il quadro. Stanno al primo posto i giovani in età compresa tra i 20 e 24 anni, che costituiscono il 15,4 per cento (23.438 persone). Seguono, nell'ordine, quelli compresi tra 25 e 29 anni (21.832); al terzo posto quelli tra 30 e 34 anni (20.353). Si tratta, fin qui, di lavoratori. Ma si aggiunge loro una categoria nuova, quella dei familiari, composta di bambini e ragazzi al di sotto dei 13 anni, per un valore complessivo di 20.223 persone. Seguono poi quelli compresi tra i 35 e i 39 anni (16.207).

Dei già ricordati 151.854 italiani espatriati, ben 115.114 si sono diretti in Europa. Non è più il tempo in cui una massa di emigranti si dirigeva in America, dove « si va a cercar fortuna », come dice la canzone di « Marechiaro ». Anche qui il primato spetta ai lavoratori dai 20 ai 24 anni: sono stati 18.580, corrispondenti al 16,1 per cento.

Queste cifre non lasciano dubbi: la componente giovanile occupa il primato nell'esodo migratorio; è mossa da ragioni di lavoro, oppure connessa strettamente alla vicenda migratoria di lavoratori: ricongiungimento familiare.

Vediamo le conseguenze nelle zone di partenza. I fatalisti dicono che l'emigrazione giovanile rappresenta un alleggerimento del mercato di lavoro: più emigrati al l'estero, meno disoccupati o sotto-occupati in patria. Ma nella concezione moderna bisogna rilevare l'altro aspetto: l'esodo è un impoverimento della popolazione attiva, un impoverimento tanto più grave trattandosi di zone già povere e abitate ormai spesso da vecchi e da bambini. Nei dati statistici mancano indicazioni particolareggiate sulle terre di partenza dei giovani. Risulta che in termini generali le regioni più provate sono quelle meridionali. In testa la Puglia col 15,7%,

seguita a poca distanza dalla Campania (13,8%), dalla Sicilia (12,6%), dalla Calabria (11,4%). Non ne vanno esenti le regioni settentrionali, soprattutto il Veneto (8,4%) e la Lombardia (6,7%), seguite da altre con valori molto inferiori, che denotano una configurazione diversa del fenomeno. Il problema più serio, insomma, proposto dalla componente giovanile, riguarda sempre il dissanguamento delle terre meno sviluppate.

Quanto alle nazioni di arrivo, questa iniezione di giovinezza nelle schiere migratorie sconvolge il volto tradizionale della nostra emigrazione all'estero. Si tratta di due mondi assai diversi, che devono convivere in terra straniera, a contatto con problemi comuni quali sono quelli della loro condizione giuridica e lavorativa, e con problemi diversi: quelli che scaturiscono dai rapporti tra generazioni.

E' chiaro che i giovani, in virtù della loro stessa età e mentalità, sono più in grado di intrattenere rapporti di amicizia, conoscenza, scam-

bio di esperienze. Il processo di inserimento è per loro più facile. C'è invece il rischio della perdita di contatto con le radici originarie, e non è cosa di poco conto: ne potrebbe derivare una crisi di personalità.

Il problema dei problemi riguarda il lavoro, e in particolare la formazione professionale, il patrimonio, cioè, che non dovrebbe mai mancare nella valigia dell'emigrante, e specialmente del giovane. La speranza di fare dell'esperienza migratoria l'occasione propizia per acquistare un'adeguata formazione professionale si dimostra fondata solo in casi eccezionali. In pratica è quasi una utopia. L'immigrato all'estero deve accontentarsi almeno per molto tempo dei lavori più umili e assistere da lì allo sviluppo di una mobilità sociale, alla quale egli rimane estraneo.

Ma l'emigrazione europea presenta da anni un'accentuata rotazione. La forte immigrazione di correnti giovanili solleva quindi tutte le questioni connesse con questa caratteristica, compresa anche quella della preparazione dei rientri in patria.

Un'altro ordine di idee riguarda la presenza dei bambini, e il problema scolastico, vero dramma delle famiglie immigrate, che popola i collegi di frontiera, separando drasticamente i figli dai genitori: e questa è ancora una soluzione del minor male. Per assicurare la scuola ai figli dei migranti c'è moltissima strada da fare.

GIULIO NICOLINI

Ora, questa tendenza giovanile incide in un fenomeno così vasto e molteplice, che è l'emigrazione estera, la più grande attenzione. Sarebbe profondamente erroneo attribuirle al senso di avventura che muove talvolta una certa gioventù nel nostro tempo. Qualche attenzione di questo genere non si può escludere, ma sarebbe sempre da collocare il panorama umano di chi cerca qualche incognita o commessi col lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di *Paris*

del 2-X-73

A la pointe des revendications : les conditions de travail

EN Europe occidentale « l'automne syndical » est marqué par les profondes inquiétudes qui agitent le monde du travail. On trouve certaines analogies dans les différents pays, bien qu'on ne puisse pas parler d'une véritable coordination entre les centrales syndicales et que les réactions des gouvernements et des industriels, face aux tensions sociales, diffèrent selon les situations nationales respectives.

En Allemagne fédérale, comme en Grande-Bretagne, en France ou en Italie, les travailleurs posent essentiellement deux questions : la hausse des salaires pour compenser celle des prix, due à l'inflation, et l'amélioration des conditions de travail dans les usines.

Même en Suisse — où il n'y a pas eu de grève importante depuis plus d'un demi-siècle — le gouvernement et les syndicats discutent actuellement un projet « pour humaniser la situation des travailleurs dans l'économie moderne et développer leur personnalité ».

En France, et surtout en Italie, les syndicats veulent compter davantage dans les usines et dans la société, sans se laisser pour autant entraîner dans une « participation » qui se traduirait dans les faits par une « collaboration de classes » et une « paix sociale ». En Grande-Bretagne, les trade-unions ont, lors de leur congrès annuel, spécifié à l'avance que leur acceptation d'une éventuelle discussion tripartite avec le gouvernement et les employeurs ne voulait pas dire « paix sociale ».

En Allemagne fédérale, où la concertation entre syndicats, employeurs et gouvernement a constitué jusqu'à présent un des piliers essentiels de l'expansion économique, les récentes « grèves sauvages » ont porté un coup très dur à l'équilibre social.

En France, en Allemagne et plus encore en Italie, certaines tensions ont une origine commune : la présence de grandes masses d'immigrés dans les zones industrialisées. En France, sur treize millions de

salariés de l'industrie et du commerce, on compte actuellement un million et demi de travailleurs étrangers, dont près de la moitié sont originaires d'Afrique du Nord. Ils permettent de faire face à la pénurie de main-d'œuvre qui sévit notamment dans le bâtiment, la sidérurgie-métallurgie. En Allemagne, on a ratisé toute la main-d'œuvre agricole disponible et on continue à attirer les travailleurs étrangers, qui sont aujourd'hui au moins quatre millions. Et ce sont justement les travailleurs étrangers qui ont déclenché les « grèves sauvages ».

En Italie, les millions d'immigrés qui vivent aujourd'hui dans le Nord industriel proviennent du Sud rural et sous-développé et créent des problèmes encore plus graves que ceux auxquels ont à faire face les Français et les Allemands. A Mar-

seille ou en Rhénanie, l'immigré cherche surtout à gagner le plus d'argent possible, dans les plus brefs délais, pour rentrer ensuite dans son pays. Il est donc, dans une certaine mesure, plus disposé à accepter des horaires de travail plus longs, à faire des heures supplémentaires et à accomplir des travaux plus pénibles. Par contre, l'émigration méridionale dans l'Italie du Nord n'est presque jamais un fait temporaire, mais un transfert définitif. Les migrants emmènent leurs familles, ce qui crée des problèmes de logement, d'école, d'assistance sociale, de transports. Ces tensions se répercutent souvent au sein de l'usine, où les grèves et l'absentéisme affectent la production. En outre, ces travailleurs transplantés ne sont pas disposés à faire n'importe quel travail, dans n'importe quelles conditions.

Ouvriers et employés

Les effets différents provoqués par le phénomène de l'émigration ne sont qu'un aspect de la diversité des situations existantes en Europe. Elle est due aussi à des facteurs politiques, culturels et historiques. Dans ce contexte, les syndicats ont des orientations qui sont parfois même opposées.

En Italie, par exemple, les syndicats ont renouvelé, au cours des derniers mois, une cinquantaine de conventions collectives (notamment dans les branches industrielles les plus importantes, telles que la métallurgie, la chimie, le textile) en annonçant, dès le départ, qu'ils limiteraient les demandes d'augmentations salariales pour insister davantage sur les questions des « normes » en vue d'améliorer les conditions de vie des travailleurs dans l'usine et dans la société et de renforcer leur pouvoir dans les entreprises. Ils en ont déjà une bonne part en Grande-Bretagne, grâce à la puissance des trade-unions. Aussi les améliorations de salaires tiennent-elles une plus large place dans ce pays.

Autre exemple illustrant la diversité des situations.

En Italie, à l'occasion du renouvellement des conventions collectives, les syndicats ont mené une grande bataille qui a coûté des millions d'heures de grève, pour obtenir « l'encadrement unique » (c'est-à-dire un même statut) pour les ouvriers et les employés. Dans le contrat signé pour la métallurgie, on a même effacé les termes « ouvrier » et « employé ». En Grande-Bretagne, au contraire, non seulement les deux catégories de travailleurs ont des contrats séparés, mais elles appartiennent à des organisations différentes. Et les ouvriers ont tendance à se mesurer avec les autres syndicats ouvriers plutôt qu'avec les syndicats d'employés.

En Allemagne fédérale aussi, comme du reste en France, les différences entre ouvriers et employés subsistent, bien qu'elles soient moins radicales qu'en Grande-Bretagne. Tout compte fait, l'Italie est aujourd'hui le seul pays où le statut d' « encadrement uni-

que » ait été sanctionné par les conventions collectives des branches industrielles les plus importantes.

Le nouveau système, qui entrera en vigueur en novembre dans la métallurgie, obligera les entreprises italiennes à résoudre des problèmes complexes de réorganisation du personnel. L' « encadrement unique » placera, en effet, des groupes d'ouvriers et d'employés dans la même catégorie professionnelle, ce qui se traduira par un nivellement des rémunérations, c'est-à-dire par la réduction des différences entre catégories. Il mettra en branle des mécanismes automatiques ou semi-automatiques pour le passage de certaines catégories inférieures aux catégories immédiatement supérieures.

En suivant cette voie, les syndicats italiens entendent resserrer les liens entre ouvriers et employés pour une plus large « solidarité de classe » et réduire fortement le pouvoir des entreprises en matière d'avancement, de primes et de promotions. Ils cherchent aussi à donner aux ouvriers des catégories les plus défavorisées — affectés notamment aux tâches répétitives sur les chaînes de montage — la possibilité de progresser en accédant à des travaux plus qualifiés.

Sous la pression des syndicats, qui revendiquent « un nouveau mode de travail », les grandes entreprises italiennes ont « relevé le défi » en mettant en œuvre des programmes techniques d'avant-garde, tels que les « îlots de montage » pour éliminer les travaux les plus fatigants et les cadences trop rapides.

En Grande-Bretagne, par contre, les syndicats ne se préoccupent pas beaucoup de l'élimination du travail à la chaîne ou répétitif, car le besoin de changement ne s'est pas manifesté de manière aussi aiguë qu'en Italie. Même en Allemagne fédérale, le travail à la chaîne n'est pas encore très

•/•



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

contesté ; et les problèmes d'humanisation du travail, de l'intérieur des usines, sont souvent associés à ceux de l'utilisation des loisirs à l'extérieur des entreprises. Cependant, des tentatives d'égalisation entre ouvriers et employés sont actuellement en cours. On vise aussi à la réduction du nombre des catégories, dans un système de rémunération où les salaires sont déjà plus élevés qu'ailleurs et s'accompagnent d'augmentations en fonction de l'âge, des années de travail accomplies et de l'ancienneté dans l'entreprise.

En France, les problèmes concernant l'amélioration des conditions de travail ont déjà provoqué un certain nombre de grèves. Le patronat et les syndicats repren-

nent, en octobre, les discussions engagées au mois de mai. Elles portent sur quatre principaux points : les conditions matérielles (environnement, sécurité), l'organisation du travail (chaînes de montage, cadences, travail parcellaire), le travail au rendement et la régulation des horaires. Les syndicats ont entrepris une action d'envergure pour le relèvement des bas salaires. Ils réclament l'égalité des rémunérations entre ouvriers et employés, la réduction du nombre de catégories professionnelles et la révision des classifications. D'autre part, dans la répartition des augmentations obtenues, les rémunérations les plus basses sont privilégiées par rapport à celles du haut de l'échelle hiérarchique.

CIO VII

..... del

Heures de culture

Dans tous les pays, on lie le problème de l'humanisation du travail à celui de la formation professionnelle. En Allemagne fédérale, une des principales revendications syndicales porte sur la rémunération globale des heures de travail, afin de donner aux jeunes, et même aux moins jeunes, la possibilité d'étudier : ce qu'on appelle « culture d'avant et d'après ». En Grande-Bretagne, on accorde en général aux jeunes travailleurs un peu de temps libre chaque jour, pour l'étude. En Italie, en plus des facilités déjà accordées aux jeunes travailleurs-étudiants, les dernières conventions collectives ont prévu, en faveur de 2 % des salariés, cinquante heures rémunérées par an à des fins culturelles, indépendamment des cours de formation habituels. En France, une importante loi-cadre a été adoptée en 1971 pour la formation professionnelle des travailleurs de toutes les catégories et de tout âge, après qu'un accord national eut été signé, un an plus tôt, sur le même thème entre les syndicats et le patronat. Celui-ci doit verser une cotisation égale à 0,8 % des salaires pour financer les stages de perfectionnement.

L'humanisation du travail signifie, enfin, la réduction de sa durée et le contrôle des heures supplémentaires, qui sont des objectifs communs aux syndicats de tous les pays. En Grande-Bretagne, en France et en Allemagne, il existe une certaine souplesse en ce qui concerne les heures supplémentaires. En Italie, par contre, les syndicats tendent à rendre la durée du travail de plus en plus rigide par une limitation sévère de sa durée maximale. Dans les grandes entreprises métallurgiques, les heures supplémentaires ne peuvent dépasser le nombre de cent quatre-vingt-dix par an et par ouvrier.

En outre, en empêchant que les industries qui sont implantées dans le Nord à 90 %, utilisent au maximum leurs installations au moyen des heures supplémentaires, les syndicats italiens pensent que les entreprises (qui ont besoin de produire davantage) seront obligées de créer de nouvelles usines dans le Sud, où il y a encore beaucoup de chômage.

SERGIO DEVECCHI,

(La Stampa.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Paris

del

2-X-73

DÉTENTE ET LIBERTÉS HUMAINES doivent progresser de pair en Europe

nous déclare M. Aldo Moro

ministre italien des affaires étrangères

M. Giovanni Leone, président de la République italienne, est attendu, ce lundi après-midi 1^{er} octobre, à Paris, où il fait sa première visite officielle à l'étranger depuis son élection à la magistrature suprême, en décembre 1971. Le président est accompagné de Mme Leone et du ministre italien des affaires étrangères, M. Moro. Il aura lundi et mardi des entretiens en tête à tête avec M. Pompidou. M. Moro rencontrera de son côté M. Jobert. Les deux délégations tiendront mardi, en fin d'après-midi, une réunion plénière.

Lundi soir, à Versailles, M. Pompidou donne un dîner de gala, suivi d'un concert et d'une réception, en l'honneur de M. et Mme Leone, qui résident au Trianon. Mardi, le chef de l'Etat italien déposera une gerbe à l'Arc de triomphe et sera reçu à l'Hôtel de Ville et à l'Institut.

Répondant aux questions du Monde, M. Aldo Moro, ministre italien des affaires étrangères, définit ci-dessous la politique étrangère de son pays. Il déclare notamment que les aspirations à la détente et aux libertés humaines doivent progresser de pair en Europe.

D'autre part, dans une interview accordée au Corriere della Sera de Milan, M. Pompidou indique que la France et l'Italie ont, en Méditerranée, « des intérêts et des responsabilités particuliers, ce qui devrait nous engager à développer une collaboration plus étroite entre nos deux pays ». Il ajoute que « le respect des engagements » pris à Paris à l'occasion du « sommet » de 1972 « constituerait une étape essentielle de la réalisation de l'Europe ».

● Que pensez-vous, M. le ministre, de l'état actuel des rapports inter-européens. Quel rôle, à votre avis, l'Italie pourrait-elle jouer pour surmonter les difficultés actuelles ?

— Si nous pensons au grand patrimoine commun, mais aussi à la longue série de contrastes et de luttes qui sont à la base de l'histoire des peuples européens, nous ne pouvons manquer d'être satisfaits du degré d'entente que les générations « l'après-guerre », y compris la nôtre, ont réussi à atteindre.

Une dialectique européenne

en dehors des idéologies

« Certes, il faut toujours rechercher une meilleure compréhension réciproque. Pour tirer tout le parti possible des aspirations et des perspectives d'avenir qui nous sont communes, un long chemin reste à parcourir.

Dans le domaine de la Communauté en particulier, même si une dialectique est naturelle et nécessaire, il faut faire en sorte qu'elle s'exerce, pour ainsi dire, en dehors des idéologies et sur le terrain des choix concrets qui se présentent au fur et à mesure. Il faut qu'un système de référence européen ayant sa force d'attraction propre, s'impose de plus en plus, prenant la place des positions nationales simplement raccordées pour des raisons d'opportunité.

« Ce processus n'est ni rapide ni simple. Mais efforçons-nous d'avancer avec un grand souci d'équilibre et un grand respect pour tous. Au fond, nous sommes tenus de toucher ensemble au but.

● Comment les pays de la Communauté européenne doivent-ils aborder les négociations au sein du GATT (« Nixon round ») ? A quel

point en est la définition d'une attitude commune ?

— Une « conception d'ensemble » de la Communauté en prévision de ces négociations a été définie lors du conseil des ministres de la Communauté du 25 juillet. En application des décisions du « sommet » de Paris, la volonté de favoriser le développement des échanges internationaux dans des conditions de réciprocité et d'avantage mutuel a été réaffirmée.

« La libéralisation des échanges ne peut être poursuivie que parallèlement à la mise en place d'un ordre monétaire stable et équitable basé sur le principe des parités fixes mais ajustables : la déclaration récemment approuvée à Tokyo a pris acte de cette position.

« Le développement des échanges n'est d'ailleurs pas une fin en soi, mais simplement un moyen pour la réalisation d'objectifs économiques et sociaux de plus grande portée, parmi lesquels celui de l'amélioration de la position commerciale des pays en voie de développement.

« Le système des préférences tarifaires généralisées, établies par les Communautés en juillet 1971, répond à cette exigence. Par le biais des renouvellements annuels et des améliorations constantes, nous avons essayé d'aller au-devant des justes exigences des pays en voie de développement. Mais il s'agit là d'un grand problème qui reste ouvert.

● L'Italie semble rencontrer quelques difficultés pour revenir à la position communautaire en matière monétaire. Quelles sont, dans ces conditions, les perspectives de l'union économique et monétaire ?

— L'Italie participe pleinement, en toute connaissance de cause, au processus communautaire, pour ce qui concerne les objectifs et la marche à suivre. Il est évident, d'autre part, que chacun de nous rencontre ses propres difficultés. Les politiques structurelles de la Communauté, telles que la politique sociale, la politique régionale et la politique industrielle, n'ont

pas encore atteint le stade concret où elles seraient l'instrument d'un développement harmonieux de la Communauté. Et cela bien que quinze ans aient passé depuis la création de la Communauté et que nous fassions face aux échéances prévues pour la réalisation de l'union économique et

monétaire. En Italie, nous sommes sérieusement conditionnés par cette situation : par conséquent, nous insistons pour qu'elle soit surmontée.

« L'Italie pense aussi qu'il serait opportun de réexaminer quelques aspects spécifiques de la politique agricole communautaire, afin de renforcer les interventions du FEOPA en faveur des réformes de structure et d'assurer l'intégration des revenus des agriculteurs communautaires les plus défavorisés.

« En ce qui concerne l'union économique et monétaire, le gouvernement italien a confirmé, à plusieurs reprises, l'engagement de l'Italie sur ce terrain et dans le cadre que je viens de broser. A la suite de la crise monétaire de février-mars derniers, il a fallu sortir la lire, ainsi que d'autres monnaies communautaires, de ce qu'on appelle le « serpent » et adopter dans le même temps le système de flottation libre. Cela a été rendu indispensable par la situation conjoncturelle particulière de l'Italie et surtout par le fait que, comme je l'ai dit, nous



n'avons pas encore progressé de façon décisive au sein de la Communauté, comme il aurait été nécessaire et souhaitable, sur la voie d'une mise en œuvre concrète des politiques économiques nationales.

» De toute façon, la décision a eu et continue d'avoir un caractère temporaire. Il y a des symptômes de reprise.

● *Comment voyez-vous le rôle de l'Italie dans la détente Est-Ouest ? Quelle influence peut avoir sur la détente la situation des intellectuels en U.R.S.S. ?*

— La détente constitue un objectif qu'il faut poursuivre dans tous les secteurs des relations internationales. Les événements qui se déroulent à l'heure actuelle et la sympathie qu'ils éveillent dans l'opinion publique prouvent qu'une diminution de la tension dans le monde est nécessaire et urgente. Je pense qu'il s'agit là d'un phénomène profond et non pas contingent.

» Il faut, certes, être prudent. Mais l'on doit en même temps se convaincre que nous suivons la bonne voie et que nous devons y œuvrer sans faiblesse chaque jour. Nous devons donner vie à un processus dynamique qui ait ses racines dans la conscience des peuples et qui fasse naître la confiance.

» Si l'on se limitait à cristalliser les positions actuelles, de bloc à bloc, et si l'on se contentait d'une moins grande tension polémique, on décevrait l'attente de l'opinion publique. Nous devons au contraire établir des rapports qualitativement différents entre les hommes et les peuples.

» L'action italienne s'est inspirée de ces principes sur le plan bilatéral et au cours de la conférence pour la sécurité et la coopération en Europe. Les résultats obtenus à Helsinki ont été dans l'ensemble positifs grâce aussi à la cohésion et à l'initiative des pays membres de la Communauté européenne. Notre propos est d'œuvrer afin que la conférence pour la sécurité aboutisse à une affirmation des droits de l'homme que tous les Etats participants s'engageront à respecter.

» Tenant compte des nombreuses voix qui, comme la nôtre, se sont élevées ces jours-ci pour exprimer leur solidarité aux intellectuels dissidents en U.R.S.S., nous donnerons son juste poids au troisième thème de la conférence, celui qui touche aux droits humains et à la libre communication des personnes. Les aspirations à la détente et les aspirations à la liberté sont d'ailleurs étroitement liées : elles doivent être satisfaites conjointement. Il n'y a pas de détente sans liberté, mais sans la détente il serait vain d'espérer que les droits humains soient reconnus à tous les citoyens d'Europe. Il faut donc faire preuve d'une vigoureuse initiative dans ces deux directions. Je pense que nous pouvons réussir en agissant, bien entendu, graduellement, avec prudence et réalisme. On ne peut accuser

d'insensibilité ceux qui s'engagent de cette façon. Nous savons que la cause de la paix est indissociable de la cause de l'homme.

● *La France s'intéresse particulièrement à la situation en Méditerranée ? L'Italie a-t-elle, elle aussi, une « politique méditerranéenne » ?*

— L'Italie et la France, pays riverains de la Méditerranée, ont naturellement en commun une sensibilité particulière aux problèmes de la région. Ensemble, nous avons déjà pu influencer positivement sur l'attitude de la Communauté européenne envers la région méditerranéenne, également dans le cadre de la coopération politique. On constate aujourd'hui, de la part de l'Europe, une plus grande conscience de l'importance que revêt la Méditerranée pour la sécurité et la prospérité du continent.

» Nous, Italiens, sommes profondément convaincus que la Communauté doit considérer la Méditerranée comme une zone d'intérêt prioritaire. Il faut établir dans cette région un réseau vaste et serré de solidarité et de collaboration qui constituerait le point de départ efficace d'un système juste et stable. Nous pourrions œuvrer bilatéralement à la réalisation de tâches importantes.

» La France, qui maintient des relations étroites avec de nombreux pays méditerranéens, est en mesure de fournir un apport déterminant. Je pense en particulier à cette osmose intense et constante de personnes, de biens et de culture qui unit la France aux pays du Maghreb. Quant à nos propres rapports avec les pays du Maghreb et de l'Afrique du Nord, ils se sont généralement développés de façon appréciable dans les quinze dernières années.

» Naturellement, on ne peut manquer de compter, parmi les objectifs que l'Italie et la France poursuivent dans la zone de la Méditerranée, le rétablissement de la paix au Proche-Orient, la seule contrée du monde déchirée par un conflit et où nos efforts n'ont pas encore réussi à trouver les bases d'une solution. Nous partageons pleinement les préoccupations pour les graves risques que comporte le maintien de cet état de choses à brève et même longue échéance. Nous sommes aussi persuadés que l'Europe peut et doit développer son rôle pour la recherche d'une solution politique équitable dans le cadre et au moment le plus appropriés.

» Le moment n'est peut-être pas encore venu, mais il ne saurait tarder. Si tous ceux qui ont des responsabilités particulières font preuve de l'imagination et de l'engagement nécessaires, si tous les protagonistes font preuve de réalisme, d'objectivité et de sens de la mesure — qualités qui, en d'autres circonstances, n'ont pas fait défaut, — si nous aussi nous assumons notre part, la crise qui sévit dans ce secteur si névralgique connaîtra enfin le début d'une solution. »

OCIALI

D VII

del

Ritaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Globo* di Melbourne del 2-8-73

Notte di politica immigratoria australiana

Mentre proseguono progetti e discussioni, l'immigrazione continua a crollare, specie quella dall'Italia. Nell'anno finanziario luglio 1972-giugno 1973, gli emigranti italiani in Australia sono stati 3.516 (contro i 6.000 dell'anno precedente e i 7.820 di due anni prima). Nello stesso periodo, il numero degli italiani rimpatriati definitivamente dall'Australia è stato di 993, lasciando un saldo netto di emigranti italiani, per dodici mesi, in questo Paese di 2.523: di gran lunga il più basso livello mai toccato dal dopoguerra ad oggi.

Rispondendo a un'interrogazione del vice-capogruppo dell'opposizione liberale alla Camera on. Lynch, il Ministro dell'Immigrazione, on. Al Grassby, ha chiarito che i nuovi criteri di selezione degli emigranti per l'Australia in Europa sono basati sui seguenti elementi di esame: età, precedenti penali, grado d'istruzione, capacità e specializzazione di lavoro, conoscenza dell'inglese, condizione economica, coscienza del passo che si sta compiendo, grado d'iniziativa personale, aspetto fisico, igiene personale, modo di parlare, comportamento, situazione familiare, presenza di familiari, parenti e amici in Australia.

Nel primi tre mesi del nuovo Governo federale laburista, da dicembre 1972 a febbraio 1973, in Gran Bretagna e nell'Europa continentale furono respinte 18 mila domande di emigrazione per l'Australia: tredicimila d'emigrazione assistita e cinquemila d'emigrazione libera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Resto del Carlino

di *Bologna*

del *2-X-73*

Signor direttore,

ho risieduto in Cile per oltre 25 anni, rientrando in Italia in febbraio ultimo.

(Durante la mia residenza in Cile, ho partecipato quale Presidente della Camera di Commercio Italiana per Valparaiso, Consigliere della Camera di Commercio Cilena e Vice-Presidente della Associazione Nazionale Cilena degli Importatori a varie attività di carattere sindacale, organizzativo e commerciale. Sono stato uno dei Fondatori della prima Associazione Industriali Cilena. Preciso tutto questo solo ai fini di assicurarle che quanto esporrò è degno di fede e assolutamente veritiero).

In quel lungo periodo di vita ho avuto occasione di partecipare attivamente alla vita industriale e commerciale cilena e viverne i profondi problemi economici e sociali. Nonostante aver lasciato il Cile da circa 6 mesi, ho mantenuto con quel Paese stretti contatti personali, telegrafici e telefonici che mi hanno permesso seguire dettagliatamente gli sviluppi della situazione politica cilena e gli ultimi penosi avvenimenti.

Ho il piacere oggi di dichiarare che il Suo Corrispondente dal Cile, sig. Giancarlo Zanfrognini, il solo, fra tanti Corrispondenti italiani in Cile, ha saputo afferrare nel suo giusto significato sia la vera crisi politica cilena, sia la portata dell'intervento dei militari, presentando delle cronache che si sono attenute alla realtà in forma interessante, obbiettiva e serena, che tutti coloro che hanno un minimo di senso critico e non siano condizionati da particolari interessi politici, hanno veramente apprezzato.

A conferma di quelle informazioni e di quanto il Suo giornale ha pubblicato ho il piacere di allegare fotocopia di un telex, che quattro giorni or sono è stato inviato da Valparaiso, dal Comitato Italiano di Residenti in Cile ad alcuni giornali italiani e alla TV di Torino.

La prego disporre di queste poche righe e del telex nel modo che ritenga più opportuno.

La prego accettare i miei più cordiali saluti.

Giancarlo Maschietto,
Ravenna, 28 settembre 1973

Ecco il testo del telex inviato dal signor Maschietto:

Da Valparaiso, Chile, 24 settembre 1973.

Da Valparaiso abbiamo spedito *Stampa Torino, Corriere Sera Milano, Televisione Torino* seguente informazione stop: notizie diffuse all'estero dimostrano assoluta ignoranza della realtà cilena stop Forze armate obbligate intervenire per clamore maggioranza popolazione stop Non ci sono guerriglie soltanto qualche intervento contro estremisti nella maggioranza stranieri reclutati dal deposto regime per iniziare guerra civile stranieri reclutati dal deposto regime per iniziare guerra civile erano circa quindici mila ormai quasi controllati e gran parte rimpatriati stop Senza questo intervento opportuno forze armate sarebbero state sopraffatte in azione sorpressiva e assassinati alti ufficiali stop Nella realtà Allende era assolutamente diverso da come presentavasi all'estero diceva non voler la guerra civile e organizzava bande armate stop Tutte le attività sono normali da parecchi giorni per prudenza mantenesi coprifuoco. Intervento forze armate colla loro disciplina e rispetto ai cittadini hanno impedito grande massacre stop Ulteriori informazioni Telex 3522001 ITT Valparaiso.

Firmato Ernesto Ottone Presidente Consiglio Comitato Italiano, Valparaiso, Chile.

Questa lettera scritta il 28 settembre e spedita il giorno dopo da Ravenna, e questo telex trasmesso il 24 settembre dal presidente del Comitato Italiano di Valparaiso, rispondono, se ce ne fosse ancora bisogno, nella maniera più adeguata, alla sporca aggressione perpetrata il 30 settembre dall'Unità di Bologna contro il collega Giancarlo Zanfrognini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di *Torino*

del *2-X-73*

La Comunità è a una svolta

Un'Europa diversa

I Nove devono affrontare il passaggio della trasformazione in senso "sociale" della Cee, superando gli squilibri ancora esistenti - Qual è il ruolo dell'Italia

Pubblichiamo oggi l'intervento di un esperto italiano di problemi europei. Per il ruolo che ricopre nella Cee egli preferisce che la sua firma non appaia.

Bruxelles, 1 ottobre.

I ministri degli Esteri e delle Finanze dei Nove sono riusciti a trovare, dopo una serie di trattative laboriose, una piattaforma comune che ha permesso di avviare, a Torino, come a Copenaghen, il dialogo con i grandi interlocutori americano e giapponese su un piano di potenziale parità. Ciò ha indotto, molti ad affermare che il « ciclo » dell'integrazione europea sta ormai uscendo dal periodo di stagnazione per entrare in un nuovo « boom ». E' indubbio, anche se l'Europa è soprattutto un fatto di opinioni, che qualche progresso si è fatto. Modesto però, e tale da non doverci far dimenticare i problemi che attendono la Comunità nei prossimi mesi.

Il periodo che va da oggi alla fine del 1973 costituirà infatti la cartina di tornasole della volontà dei governi dei Nove di fare della Cee non più un'entità essenzialmente agricolo-mercantile (con qualche aggiunta di contorno), ma di promuovere una sua radicale trasformazione in senso « sociale » secondo le linee indicate dalla Conferenza al vertice di Parigi dello scorso ottobre. A Parigi, i capi di Stato e di governo dei Nove erano stati chiamati a riconoscere una realtà fondamentale: che i trattati di Roma avevano svolto un'utile funzione, avviando il processo di integrazione europea, creando una zona doganale ed una politica agricola comune e dotandole della necessaria « ma-

chinery » istituzionale, e che questa funzione poteva considerarsi ormai conclusa. Tutti erano stati concordi nel riconoscere che occorreva un deciso « salto di qualità » verso un'effettiva integrazione delle politiche economiche e monetarie dei Paesi membri, e un impegno fermo per il superamento degli squilibri territoriali e sociali ancora esistenti. Questo « salto di qualità » peraltro, se da un lato risponde all'esigenza di rinnovamento della Comunità, dall'altro potrà costituire il punto di equilibrio in cui sarà chiamata a ricomporsi l'Europa dei Nove. La Comunità a sei, in cui la protezione degli interessi agricoli francesi si era accompagnata alla possibilità di favorire lo sviluppo politico-industriale dell'Italia e soprattutto della Germania, poteva considerarsi una costruzione politico-economica equilibrata ma soprattutto rispondente al rapporto di forze in essa esistente. Con il primo gennaio 1973, questa situazione è profondamente mutata, il peso di una politica agricola eccessivamente rigida e costosa è apparso subito intollerabile ai nuovi venuti, e soprattutto alla Gran Bretagna, per cui l'Europa vuol essere un tentativo coraggioso di riproporre a livello europeo la soluzione di annosi problemi di sviluppo industriale e di trasformazione strutturale. Le nuove politiche in materia sociale, regionale e industriale auspicate dal vertice, e che la Comunità dovrebbe approvare entro dicembre, sono chiamate a produrre un trasferimento importante di risorse a livello europeo, ma soprattutto a permettere alla Comunità di trovare un nuovo punto di equilibrio, necessariamente diverso dall'attuale.

E' una situazione difficile, che secondo molti non potrà essere risolta che dopo un periodo di « confrontazione », la cui durata è ancora arduo prevedere. La crisi rientra del resto nella realtà quotidiana dell'Europa, ma non è questo quello che preoccupa gli osservatori di Bruxelles. Il rischio invece è un altro: l'Inghilterra, che tiene ad una impegnativa politica regionale (si parla di quasi 3 miliardi di dollari in tre anni) e dice di non potere finanziare illimitatamente una politica agricola come l'attuale, potrebbe trovare con la Francia, per cui l'agricoltura resta una priorità fondamentale, un accordo basato su un *modus vivendi*. Il tutto con l'accordo tacito della stessa Germania, impegnata soprattutto ad impedire qualsiasi nuovo onere finanziario che non si accompagni ad un effettivo coordinamento sul piano economico e monetario. Anche se questo è uno schema un po' semplicistico, sembra contenere qualche elemento di verità, e le sue implicazioni per lo sviluppo futuro dell'integrazione europea sono gravissime, facendo balenare nuovamente l'ombra di « direttori » al di fuori della logica comunitaria. Questa prospettiva dovrebbe preoccupare soprattutto l'Italia, per cui la fase attuale può e deve costituire un'occasione di rilancio a livello europeo. E' certo infatti che nessuno più del nostro Paese può sfruttare della trasformazione in sen-

so « sociale » della Cee, e che le priorità indicate dalla Gran Bretagna sono anche (e vorremmo dire soprattutto) priorità italiane: si tratta di volerlo, e soprattutto di seguire una linea più coerente di quella che ci ha portato ad essere la « Cenereptola » inefficace dell'Europa, in cui il

folklore si mescola spesso alla tragedia, come insegna anche il « vibrione ».

La prima esigenza è quella di impedire che il problema venga portato al di fuori dell'ambito comunitario, che è il solo dove l'opera di intermediazione politica può trovare uno sbocco positivo anche per Paesi relativamente deboli come il nostro. Ciò non esclude peraltro (anzi) che proprio in questo quadro si debba avere il coraggio di proporre e difendere sino in fondo posizioni che rispondano ad un effettivo interesse « nazionale ».

In secondo luogo è necessaria una corretta individuazione delle priorità, che devono essere poche e chiare, e che a nostro avviso si dovranno chiamare politica regionale e politica sociale. Se le proposte della Commissione dovessero andare in porto, l'Italia verrebbe a disporre di strumenti forse non risolutivi, ma di certo importanti per affrontare i problemi del Mezzogiorno. Ciò presuppone un radicale mutamento nell'azione politica dell'Italia in seno alle istituzioni di Bruxelles: troppe volte in passato il nostro Paese si è trovato a dover accettare elargizioni pressoché inutili o a dover mascherare il fallimento delle proprie politiche (si pensi solo al grande problema dell'emigrazione, comunitaria e no) dietro compromessi, in cui il cedimento veniva ammantato della nobile etichetta dello « spirito europeo », ma che in realtà tradivano la mancata individuazione dei reali interessi nazionali, unitamente ad uno sconcertante provincialismo politico.

Anche la via del massimalismo « donchiscottesco » (che ha costituito un'altra, sia pur più saltuaria, costante del nostro atteggiamento), appare del tutto sterile, e la ricerca di compromessi politici fon-

1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

data su alleanze concrete di interessi costituisce una premessa altrettanto indispensabile al successo di qualsiasi iniziativa comunitaria. Ciò premesso nessuna politica comunitaria potrà mai sostituirsi all'ignavia nazionale. L'azione Cee vuol essere un moltiplicatore, ma non bisogna dimenticare che il moltiplicatore di zero rimane zero. Tutto questo richiederà uno sforzo immenso al nostro apparato politico-burocratico, che di queste carenze è stato spesso accusato. In questi ultimi tempi, tuttavia, alcuni segni fanno pensare a una rinnovata presa di coscienza della realtà europea, come di qualcosa tutto sommato a noi più vicino della Luna: speriamo sia la volta buona, che se è possibile che nei prossimi mesi si giochi l'assetto futuro dell'Europa, l'appartenenza dell'Italia ad essa è per molti già un grosso punto interrogativo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

2-10-73

In solidarietà col popolo cileno

MANIFESTAZIONE DEGLI EMIGRANTI

Il meeting internazionalista si è tenuto in Svizzera
Il PCI era rappresentato dal compagno G. C. Pajetta

GINEVRA. 1.

Alla presenza di numerosi lavoratori svizzeri ed emigrati italiani, si è svolto nella sala comunale di Plainpalais un incontro politico al quale hanno partecipato dirigenti dei Partiti comunisti italiano e francese, del Partito svizzero del lavoro, assieme al vice direttore della *Pravda*, Victor Atanassiev, e a un rappresentante del Partito comunista romeno, Unitru Tinu. A questa manifestazione internazionalista, animata dalla presenza di centinaia di emigrati italiani, il PCI era rappresentato da Gian Carlo Pajetta della Direzione, il PCF da Jean Colpin dell'Ufficio politico, il Partito svizzero del lavoro da Armand Magnin e Jean Vincent, ed era presente anche una delegazione di compagni cileni di Unidad Popular.

Nel suo discorso il compagno Gian Carlo Pajetta si è riferito al colpo di Stato fascista in Cile ricordando la

dura lotta che il governo costituzionale di Allende aveva dovuto affrontare per combattere il contrattacco reazionario interno ed internazionale. La lezione che dal Cile viene per tutte le masse popolari è quella della necessità di una costante ricerca di unità di tutte le forze democratiche e progressiste. Più che mai la alleanza dei movimenti operai, l'unità dei proletari di tutti i paesi, la ricerca di positivi rapporti unitari tra comunisti, socialisti e cristiani di sinistra, sono indispensabili per fare trionfare la democrazia minacciata dai fascisti e dai loro complici.

La necessità di una azione unitaria tra tutte le forze socialiste e democratiche è stata ribadita anche dagli altri esponenti politici intervenuti al meeting, che si è concluso con l'augurio di un successo dei lavoratori svizzeri e del loro partito nelle prossime elezioni cantonali a Ginevra.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di Città del Vaticano del 2-X-73

Invecchiamento

Tribune de Genève

La Svizzera è un Paese antico. E' un Paese di vecchi. La seconda osservazione può sorprendere. Comunque se ne ha una verifica con le cifre e si verificherà sempre più negli anni a venire. Perché?

Da almeno un decennio diminuiscono le nascite. Questa diminuzione ha per conseguenza un aumento della proporzione delle persone anziane in seno alla popolazione. In Svizzera, all'inizio di questo secolo sei persone su cento avevano più di sessantacinque anni; attualmente sono undici, e tredici nel Cantone del Vaud. Questa tendenza non ha prospettive di prossima interruzione.

La riduzione del numero delle nascite e il conseguente invecchiamento della popolazione, pongono delicati problemi alla nostra società. Infatti accade che la proporzione delle persone attive, vale a dire quelle che fanno vivere tutta la popolazione, sarà meno grande. Parallelamente, le spese sociali aumentano in

una proporzione molto maggiore delle possibilità dei guadagni... (J. B. Desfayes. Settembre 1973).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE della SERA** di **Milano** del **2-10-73**

LASCIERANNO LA CARICA A FINE ANNO

Tre ministri svizzeri hanno dato le dimissioni

Fra essi il ticinese Nello Celio, che regge il dicastero delle finanze

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 1 ottobre.

Tre dei sette ministri del governo elvetico hanno rassegnato oggi le dimissioni e lasceranno la loro carica alla fine dell'anno. Si tratta dell'attuale presidente della Confederazione Roger Bonvin, che è anche ministro della energia e dei trasporti, del ticinese Nello Celio, ministro delle finanze, e di Hans Peter Tschudi, ministro degli affari interni.

Le loro dimissioni erano attese negli ambienti politici elvetici: il liberale radicale Celio non aveva mai fatto mistero della sua volontà di abbandonare il governo al più presto, il socialista Tschudi, decano dell'esecutivo, giudicava che dopo quattordici anni di governo, era il momento di partire, mentre il democristiano Bonvin era stato sottoposto a pressioni del suo partito affinché abbandonasse la carica.

Dei tre ministri dimissionari, i cui successori verranno eletti dal parlamento nel dicembre prossimo, la figura più popolare è indubbiamente quella di Nello Celio. Entrato nel governo sette anni fa, l'avvocato di Lugano aveva assunto dapprima il ministero della difesa e successivamente quello delle finanze. Ereditato quest'ultimo ministero, che era stato lasciato languire nella passività dai suoi predecessori, Celio, che era considerato dai più come «l'uomo della Confindustria», si è invece distinto per tutta una serie di battaglie riformistiche, schierandosi spesso contro l'opinione dei grandi trust e delle grandi banche elvetiche.

Negli anni delle grandi crisi monetarie, egli si è infatti battuto per profonde riforme del sistema finanziario elvetico e per dotare il governo di strumenti più efficaci nella politica economica e monetaria. Sotto Celio, per la prima volta da trentacinque anni, è stata toccata una entità sacra della politica finanziaria elvetica e cioè la parità del franco. Procurandosi non poche antipatie negli ambienti dei militari, il ministro delle finanze l'anno scorso ha anche bocciato per motivi congiun-

turali la scelta di un costoso cacciabombardiere come il Corsair americano.

Quando tempo fa egli lasciò capire che avrebbe abbandonato il governo vi furono reazioni di simpatia tra l'opinione pubblica e, fatto inedito nella politica elvetica, persino sottoscrizioni popolari all'interno del suo partito che lo indussero a restare. Negli ultimi mesi tuttavia Celio aveva nuovamente lasciato capire che le condizioni di salute ed il logorio fisico cui era sottoposto non gli permettevano di rimanere ancora a lungo a Berna.

Si può dire con sicurezza che la politica del governo svizzero è stata fortemente caratterizzata dalla personalità del ministro ticinese, che è stato anche presidente della confederazione nel 1972. La lotta per la successione è già aperta: è chiaro, in ogni caso, che i tre ministri verranno sostituiti con rappresentanti dei loro partiti. Ancora non è certo se il Ticino potrà disporre a Berna di un nuovo ministro: si parla comunque con insistenza della candidatura del democristiano Enrico Franzoni, attuale presidente del parlamento elvetico.

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

2-10-53

RDT: presenta le credenziali l'ambasciatore italiano

BERLINO, 1

(f.b.) - Il primo ambasciatore italiano nella RDT, Enrico Aillaud ha presentato oggi le sue credenziali presso il Consiglio di Stato. Il gesto, che corona il processo di normalizzazione delle relazioni diplomatiche con la Germania socialista, segue di oltre otto mesi il reciproco riconoscimento.

Ancora poche settimane fa, e anche meno, questo evento, divenuto pressante per essere maturate ormai tutte le condizioni favorevoli, pareva destinato ad un rinvio indefinito. Il nostro governo ammetteva e non ammetteva la necessità e l'imminenza dell'atto. Nei fatti, anche per la presentazione delle credenziali avvenuta oggi, il nostro paese non ha voluto essere tra i primi vincolando la propria politica e il futuro delle relazioni con la Repubblica democratica tedesca alle richieste fatte da Bonn agli alleati atlantici di rinviare gli accreditamenti a dopo l'arrivo dell'ambasciatore, o dell'incaricato di affari, del governo della Repubblica federale a Berlino.

Nella breve cerimonia, svoltasi nei locali della presidenza del Consiglio di Stato, l'ambasciatore Aillaud ha sottolineato che il nostro paese «è interessato ad approfondire i rapporti tra i due Stati e i due popoli» e che sia l'Italia che la RDT intendono «lottare ed operare per una pace stabile e duratura in Europa e nel mondo».

Da parte sua, il vice presidente del Consiglio di Stato della Repubblica democratica tedesca, Friedrich Ebert, ha rilevato che «i comuni interessi per la pace, la sicurezza

za e la distensione sono la base dello sviluppo della collaborazione tra i due paesi». Ebert ha anche espresso la speranza che le relazioni tra l'Italia e la RDT si sviluppino con risultati vantaggiosi per i due paesi nel rispetto dei «principi della coesistenza pacifica tra stati a diverso ordinamento sociale».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di *Torino*

del 2-X-73

Il Presidente restituisce la visita a Pompidou Leone a Parigi

Nella prima delle cinque giornate del viaggio un lungo colloquio politico - I due Presidenti hanno parlato della costruzione europea, "voluta da entrambi, malgrado differenze di vocabolario", e del Mediterraneo, per "rinforzare il Sud dell'Europa"

Interessi convergenti

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 1 ottobre.

Il presidente Leone e il presidente Pompidou hanno avuto oggi pomeriggio all'Eliseo il primo dei colloqui politici. Questa visita di Stato infatti, oltre che rinnovare e approfondire una tradizionale amicizia, intende mettere a confronto le politiche dei due Paesi, ed esplorare in concreto se vi siano le possibilità di un lavoro comune, o almeno convergente: soprattutto lungo il cammino, così sconnesso e difficile, della costruzione europea.

Non ci si deve naturalmente attendere nulla di sbalorditivo da questi colloqui che mettono a confronto due presidenti «diversi». La Costituzione riserva a Pompidou poteri di gestione della politica estera che Leone non ha, il dialogo fatalmente non può svolgersi alla pari. Tra i due Paesi esistono poi troppe divergenze sui grandi problemi della politica internazionale (Nato, Patto Mosca - Washington, Conferenza sul disarmo, sicurezza, rapporti con gli Stati Uniti) per pretendere una svolta generatrice d'intese complete. Il campo dell'esplorazione si restringe quindi a una sfera che ci vede «soci»: vale a dire l'Europa.

In questo senso il viaggio di Leone è comunque, anche in partenza, già positivo. Significa che l'Italia (dopo l'uscita dal «serpente monetario», e la lunga crisi politica che ha rinviato in giugno la visita di Stato) intende ricordare da Parigi, ai francesi e agli europei in genere, che desidera assolvere, in modo attivo, tutti i suoi impegni europei. Per contro, significa che la Francia, nonostante sembri renitente al rilancio europeo, e sembri attraversare una fase di stanchezza o di rinvio, coltiva in concreto quella «unica d'incontri tra i Nove che Pompidou — nell'ultima conferenza stampa — indicava come una strada per fare della politica europea. I colloqui che, parallelamente, avranno domani i ministri degli Esteri Moro e Jobert rivelano infine l'intenzione di allargare il dialogo oltre i limiti in cui devono restare i due Presidenti «diversi».

Il metodo scelto nel primo colloquio all'Eliseo è stato del resto oggi abbastanza realistico. Pompidou e Leone hanno conversato per un'ora e un quarto, in un'atmosfera che da parte italiana e francese si è definita «cordiale e amichevole come a San Rossore», dominata da uno spirito «aperto e costruttivo». Si è rinunciato alla discussione sui problemi generali, e in uno schema rovesciato, si è discusso dell'Europa come soggetto di relazioni internazionali. Leone ha tracciato un'ampia introduzione, mentre Pompidou interveniva sui vari argomenti sfiorati. Poi

sono stati trattati a fondo tre temi: le relazioni dell'Europa coi Paesi dell'Est, con un accenno alle questioni della sicurezza, rapporti Europa-Usa, la politica regionale europea. Quest'ultimo tema, che rappresenta un punto estremamente delicato perché vede l'Italia e l'Inghilterra schierate sul fronte opposto a quello francese, è stato poi rinviato al secondo colloquio che si terrà domani, seguito da un incontro allargato.

Non è stato ancora toccato invece il tema di una possibile collaborazione mediterranea che ha costituito il punto nuovo di una intervista rilasciata oggi da Moro a *Le Monde*. Il ministro degli Esteri italiano dopo aver sostenuto che bisogna procedere alla costruzione europea «in una dialettica nuova al di fuori delle ideologie» e tenendo conto delle varie «difficoltà nazionali», ha collocato in questa sua visione pragmatica «la possibilità per l'Italia e la Francia di fare delle cose, persino importanti, sul piano bilaterale nella politica mediterranea influenzando notevolmente sull'atteggiamento della Comunità verso la regione mediterranea». Il lancio di un bilaterale italo-francese (pur nel quadro della politica comunitaria) presenta una novità nella nostra linea diplomatica: ed è logico che ci si chieda che cosa realmente possa significare. Naturalmente è augurabile che non sia un cedimento all'idea di un'Europa mediterranea che spesso viene ventilata dai francesi come «alternativa» di quella in costruzione. Ma il fatto

che Moro ponga questo bilaterale all'interno delle grandi linee comunitarie potrebbe piuttosto significare solo un esempio di collaborazione «pragmatica» in cambio di alcuni passi avanti per l'Europa.

Entrambi i Paesi hanno infatti bisogno di compierne molti. Parigi e Roma sono «soci difficili»

che reciprocamente si accusano di sfuggire, per opposte strade, all'obiettivo. L'Italia, ortodossa nelle idee, è giudicata a colpa «d'indisciplina pratica», come nel caso dello sganciamento della lira dal mondo comunitario. La Francia, già dissidente sulla idee, è responsabile di non poche indiscipline metodologiche, soprattutto riguardo agli strumenti di costruzione europea. La tesi di Pompidou, recentemente ribadita, che non ci sarà unione europea senza una politica europea, così come non ci sarà difesa senza unione, è un

circolo logico vizioso che (nonostante possa dare buoni frutti come a Copenaghen) rischia di neutralizzare gli strumenti europeistici esistenti. Lo stesso si dica del «regionalismo europeo», dipinto da Parigi, che significa la premessa di ogni politica mediterranea vera, non retorica, comprendente una «strategia del Sud» che ci tocca da vicino. Discutere questi temi è infatti essenziale per lentamente favorire l'esistenza di una «Francia che cambia» e di un'Italia più seriamente europea.

Alberto Cavallari



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 2-10-73

Un'intervista a « Le Monde » in occasione della visita di Leone

MORO: Nella CEE esistono ancora «vuoti da colmare»

In particolare riguardano la politica sociale, regionale, industriale e agricola della Comunità - « Bisogna lavorare per l'Europa al di fuori delle ideologie »

PARIGI, 1 ottobre

In una intervista al quotidiano « Le Monde », che la pubblica in coincidenza con l'inizio della visita del presidente Leone in Francia, il ministro degli Esteri Moro auspica che, in luogo di « posizioni nazionali, semplicemente raccardate secondo una ragione di opportunità », si delinei « un quadro di riferimento europeo, con una forza di attrazione ». E' un processo « né rapido, né semplice » riconosce Moro. E va perseguito « con grande equilibrio e rispetto per tutti ». Per raggiungerlo occorre comunque che la politica « naturale e necessaria » dialettica nell'ambito della Comunità si svolga « al di fuori delle ideologie e sul terreno delle scelte concrete che via via si presentano ».

Questo modo di operare insieme, per Moro va attuato anche sul piano dei negoziati commerciali con gli altri Paesi del GATT. Positiva, dunque, è la decisione del Consiglio della CEE del luglio scorso anche per la riaffermata volontà di favorire lo sviluppo degli scambi internazionali in condizioni di reciprocità e di mutuo vantaggio. « La liberalizzazione degli scambi non può essere perseguita — sottolinea Moro — se non parallelamente alla realizzazione di un ordine monetario equo e stabile, basato sul principio di parità fisce, ma aggiustabili: la dichiarazione recentemente approvata a Tokio ha preso atto di questa posizione ».

Moro ha ribadito che l'Italia partecipa « pienamente » al processo europeo, ma non ha taciuto le carenze che tuttora si ravvisano nelle politiche strutturali della Comunità. A quindici anni dalla nascita della CEE, la politica sociale, quella regionale, quella industriale « non hanno ancora assunto quella concretezza che ne

faccia strumento di un armonico sviluppo comunitario ». Da rivedere sono anche alcuni aspetti della politica agricola, in particolare « per accentuare gli interventi del Fondo europeo in favore delle riforme di struttura e per assicurare integrazioni al reddito agli agricoltori comunitari meno favoriti ».

Il discorso sulle strutture vale anche per ciò che riguarda l'unione economica e monetaria. La decisione italiana di far uscire la lira dal cosiddetto « serpente » e di adottare il sistema della fluttuazione libera ha carattere « temporaneo » e non contraddice i nostri impegni. E' un provvedimento reso necessario dalla particolare situazione congiunturale italiana, ma è di peso in larga misura dal fatto che in sede comunitaria non si è ancora avvia-

qualitativamente diversi tra gli uomini e i popoli ».

Sulla linea delle dichiarazioni rese la settimana scorsa al Parlamento italiano, Moro ha detto che la Conferenza per la sicurezza europea deve portare « ad un'affermazione dei diritti dell'uomo che tutti gli Stati partecipanti si impegnino a rispettare ». E' chiaro il riferimento agli avvenimenti sovietici, alla repressione del dissenso degli intellettuali. « Esigenze di distensione ed esigenze di libertà vanno soddisfatte congiuntamente e del resto — ha detto il nostro ministro — si intrecciano nel modo più stretto. Senza libertà non c'è distensione, ma senza distensione sarebbe vano sperare che i diritti umani siano riconosciuti a tutti i cittadini d'Europa ».

Ultimo tema dell'intervista, la

politica mediterranea con una sottolineatura dell'interesse primario a che si stabilisca nella regione « un vasto e fitto intreccio di solidarietà e collaborazioni ». In questa prospettiva, fra gli obbiettivi più urgenti va posto quello del ristabilimento della pace nel Levante. « Gravi » sono i rischi del protrarsi del conflitto arabo-israeliano, ma l'Europa « può e deve svolgere, nel quadro e nel momento più appropriati, un suo ruolo per una soluzione politica ed equa ». « Il momento forse non è venuto, ma può non essere lontano »: se tutti i protagonisti avranno realismo, obiettività, senso di misura, « se noi pure faremo la nostra parte — è la conclusione di Moro — anche questa crisi in un punto nevralgico sarà avviata a soluzione ».

ti sulla strada della concreta realizzazione delle politiche strumentali, quali la politica regionale, « che debbono portare ad un effettivo coordinamento delle politiche economiche nazionali ».

Moro ha espresso anche il punto di vista italiano sul processo di distensione Est-Ovest. Si deve corrispondere alle attese generali, operando per attenuare le tensioni nel mondo. « Bisogna certo essere prudenti. Ma si deve al tempo stesso credere fermamente che questa è la strada giusta e lavorarvi senza debolezza giorno per giorno. Limitarsi a cristallizzare le posizioni attuali, blocco di fronte a blocco, solo con minore contrapposizione polemica, sarebbe deludere le aspettative dell'opinione pubblica. Dobbiamo invece porre in essere — afferma Moro — rapporti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Roma

2-10-73

Ritaglio dal Giornale

Cile di fronte al «golpe»

imponere però anche un'altra riflessione. Oltre che in Cile, comunità italiane numerose sono presenti in molti altri Paesi dell'America latina. Bisogna chiedersi: che cosa hanno fatto negli ultimi 25 anni i governi italiani nei loro confronti? Che tipo di operazione democratica, quale opera di informazione e di orientamento hanno svolto le nostre rappresentanze, gli istituti culturali pur sovvenzionati dallo Stato italiano, le «case degli italiani»? E questo un terreno nel quale le autorità italiane hanno il dovere di sviluppare una intensa ed efficace attività democratica.

Quando alla questione dell'atteggiamento da assumere verso i «golpisti» cileni la nostra posizione è chiara: l'atteggiamento del governo italiano deve riflettere innanzitutto la volontà democratica e antifascista della grande maggioranza del popolo italiano, e deve tener conto degli interessi generali del nostro Paese, che non possono davvero coincidere con quelli dei fascisti che hanno affossato la democrazia cilena.

cittadini di origini italiane vi siano i ricchi industriali e persone che erano già in passato decisamente orientate in senso conservatore e reazionario. Ma vi è sempre da fidare quando si fa di tutto' ad un fascio. Ciò che si può affermare con certezza è che la grande maggioranza della comunità italiana nel Cile è costituita da appartenenti al ceto medio: piccoli e medi commercianti e imprenditori, professionisti, funzionari.

L'orientamento che emerge dal documento di Valparaiso deve dunque essere innanzitutto inteso come una conferma del terribile dramma dell'esperienza cilena, come conseguenza della gravissima e poi irreparabile frattura verificatasi tra le forze del movimento operaio e i ceti medi. In questa frattura, esasperata premeditatamente e colpevolmente dalla direzione di destra della DC per la sua politica di urto frontale contro le sinistre e il governo Allende, si sono inserite le forze reazionarie per trovare una base alle loro manovre e quindi al golpe.

Alla democrazia italiana si

li», si è aggiunta nell'ultimo dopoguerra una emigrazione formata prevalentemente da fascisti, che intesero sfuggire ai «fastidi in cui sarebbero potuti incorrere se fossero rimasti in patria».

Da parte sua, La Stampa di Torino rileva che «questi connazionali che vivono qui svolgono una cospicua attività economica». Il Corriere della sera arriva invece al punto di scrivere che si tratta di «una massa di più di ventimila persone di scarsi interessi ideologici e di cultura limitata», e che «non si può pretendere che su di essa avessero troppa presa motivazioni che si chiamano democrazia, libertà, pluralismo». Insomma, quasi una massa di brulli ignoranti.

Non pare in verità che questa sorta di analisi sociologico-culturale colga la realtà del problema e aiuti a spiegare la gravità stessa della presa di posizione filo-golpista di quegli esponenti, di cui è da mettere almeno in dubbio la effettiva rappresentatività dell'intera comunità italiana nel Cile. Non saremo certamente noi a negare che tra questi

Gli italiani nel

rebbero gli italiani nell'attuale situazione cilena e di esercitare una pressione sull'opinione pubblica e sul governo a favore del riconoscimento dei «golpisti» cileni, tratteggiando un ritratto della comunità italiana che vive in questo Paese che appare evidentemente parziale e insostenibile.

Lo stesso giornale di destra romano, Il Tempo, scrive che «i ventiduemila italiani che risiedono qui sono per la quasi totalità imprenditori e commercianti». «Vi sono — esso aggiunge — anche industriali con aziende abbastanza grosse che impiegano trecento, quattrocento operai ciascuna. Gli italiani in Cile non appartengono al modello tipico del nostro emigrante: non vi sono braccianti, operai di bassa qualificazione, tuttofare pronti ad ingaggiarsi per poche al di sotto del minimo». E lo stesso quotidiano romano afferma che a una prima emigrazione italiana in Cile, verificatasi alla fine del secolo scorso e i cui figli e nipoti «sono oggi tutti professionisti o industria-

Dal Cile è venuta la notizia — e numerosi giornali italiani l'hanno pubblicata con rilievo — della presa di posizione a favore dei «golpisti» da parte dei presidenti di dieci istituzioni, le quali si dicono «rappresentative della collettività italiana» della città di Valparaiso. Il testo è stato pubblicato, su un'intera pagina, acquistata a prezzo pubblicitario, del giornale di destra cileni El Mercurio. Nel documento, oltre all'«omaggio» a coloro che «hanno liberato il Cile dal gioco marxista», si protesta contro le versioni fornite sui terribili avvenimenti cileni da «certa stampa, radio e televisione straniera, inclusi purtroppo alcuni mezzi di comunicazione italiani», si invita l'ambasciata italiana di Santiago a riferire a Roma «la situazione reale del Paese» e si chiede infine che venga «subito riconosciuto il governo attuale del Cile».

Nel riferire questa grave presa di posizione, alcuni quotidiani italiani, pur utilizzando allo scopo di mostrare le difficoltà in cui si trove-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale d'Italia* di *Roma* del *1/2-10-73*

Prima dichiarazione ufficiale del «leader» della Dc cilena

FREI: I MARXISTI ACCUMULAVANO ARMI

In un documento, l'ex presidente del Senato rileva di essere stato il primo a denunciare l'ingresso nel Paese di materiale bellico e l'interferenza straniera - Ottimismo per il ripristino della democrazia

La comunità italiana: Roma riconosca la giunta

DAL NOSTRO INVIATO

SANTIAGO, 1

«Fummo io primi a segnalare l'ingresso nel Paese di armi e la presenza e l'intervento stranieri negli affari interni del Cile». Lo hanno affermato in una dichiarazione congiunta gli ex-presidenti della Camera dei Deputati e del Senato (ambedue democristiani), Luis Pareto ed Eduardo Frei.

I due senatori (che con le loro dichiarazioni hanno praticamente appoggiato quanto ebbe a rilevare il presidente della Dc cilena, Patricio Aylwin, a proposito dell'«inevitabilità» dell'intervento militare di fronte alle sistematiche violazioni della legge compiute dal governo di Unità popolare) hanno anche affermato che «il congresso cileno ha costituito una opposizione democratica al governo di Allende e che la maggioranza è stata eletta dopo una dura lotta contro inganni, violenze e l'impiego di tutte le risorse dello Stato e che i parlamentari della maggioranza hanno assolto con onore e integrità verso il Cile il loro dovere negli ultimi tre anni».

La dichiarazione aggiunge che furono per primi questi parlamentari ad ergersi in di-

fesa della libertà denunciando una politica economica che portava il Paese al crollo, la corruzione e gli abusi dell'amministrazione statale.

La dichiarazione afferma che per tutto questo i parlamentari in questione sono stati oggi to di attacchi, calunnie, anche attenti e minacce se non fosse stato per loro, il paese non avrebbe preso coscienza del disastro in cui si trovava. Comunque, afferma la dichiarazione né parole né atteggiamenti possono ora cambiare i fatti e l'unica cosa importante è pensare al Cile.

I due parlamentari esprimono la fiducia che in futuro tornerà la piena normalità istituzionale e vi sarà nuovamente un Parlamento eletto dal popolo che controlli il potere e rappresenti l'espressione delle varie correnti di opinione. Raccogliamo e riferiamo intanto un lungo manifesto della comunità italiana di Valparaíso la quale, in un'intera pagina del «Mercurio», il giornale cileno a più larga diffusione, lamenta il fatto che il governo italiano non abbia ancora riconosciuto la giunta militare succeduta al governo socialcomunista, attribuisce tale ritardo «all'errata impressione fornita dai giornalisti italiani qui presenti circa lo svolgimento dei fatti, i precedenti e le conseguenze».

Questi gli sviluppi più importanti della crisi cilena. Per il resto, Luis Corvalán Lepe, segretario generale del partito comunista cileno — il Berlinguer locale — è stato arrestato, come già sapete, venerdì pomeriggio in un elegante quartiere della capitale. Non conoscete però le circostanze nelle quali l'evento si è compiuto. Il nascondiglio del ricercato è stato rivelato agli investigatori da un suo stretto collaboratore allettato dai duemila dollari della taglia. Corvalán si è fatto trovare nascosto sotto il letto. Una scena davvero pietosa, se sul suo sfondo non continuassero ad aggirarsi i fantasmi di quelle

centinaia di ragazzi che mentre Corvalán si nascondeva, si facevano invece ammazzare nelle strade e nelle piazze, obbedendo ai suoi ordini.

Don Carlos Altamirano, il segretario del partito socialista, è invece ancora uccel di bosco. Si era sparsa una voce che lo dava come rifugiato nell'ambasciata venezuelana, ma la cancelleria di detta rappresentanza lo ha smentito.

Nessuna conferma; intanto alle notizie date dal settimanale tedesco occidentale «Der Spiegel» il quale afferma che

unità dell'esercito cileno hanno circondato una vasta zona a sud di Santiago per soffocare uno degli ultimi centri della resistenza armata contro la giunta militare.

Secondo «Der Spiegel» unità della quarta divisione di cavalleria, 500 esperti della lotta anti-guerriglia e 2 mila carabinieri prendono parte all'operazione appoggiati da ricognitori ed elicotteri armati presso il lago Panguipulli, a 900 km. a sud di Santiago, dove sono trincerati circa 600 operai armati di una impresa per la la-

vorazione del legno.

«Der Spiegel» aggiunge che le forze militari danno inoltre la caccia ad una svedese di 24 anni, Ann-Christin Flink, di Kiruna, che si è unita agli operai.

Nelle ultime ore il tribunale militare di Valparaíso ha pronunciato sei sentenze contro altrettanti terroristi: uno è stato condannato a morte e l'esecuzione ha già avuto luogo, gli altri cinque sconteranno pene carcerarie varianti fra i quattro e i sei anni.

Giancarlo Zanfagnini



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d' Italia di

Roma del

3-10-73

I rapporti italo-cileni

Gli esponenti della comunità italiana cilena, hanno inviato al Presidente della Repubblica una lettera sulla loro situazione e sui rapporti tra Italia e Cile, che ci hanno spedito in copia fotostatica, con preghiera di portarla a conoscenza dell'opinione pubblica italiana. La pubblichiamo nel suo testo integrale, eloquentemente più di qualsiasi commento.

A Sua Eccellenza
Sen. Giovanni Leone
Presidente della Repubblica Italiana
ROMA

VALPARAISO, ottobre

Come deve essere già giunto a Sua conoscenza, la collettività italiana qui residente è profondamente preoccupata e, perché non dirlo?, vergognosa di fronte all'incredibile comportamento del Governo Italiano, che non riconosce ancora il nuovo Governo cileno, instauratosi l'11 settembre u.s.

Per mezzo delle Istituzioni coloniali e dei rispettivi dirigenti abbiamo fatto conoscere pubblicamente la nostra opinione in proposito, inviando cablogrammi a Vostra eccellenza ed al Signor Ministro degli Affari Esteri, chiedendo di far tornare alla normalità le relazioni diplomatiche tra ambedue i Paesi, quanto prima; contemporaneamente esponevamo le ragioni di fatto, morali e giuridiche, che ci spingevano ad agire in tal senso.

Purtroppo, e nonostante il tempo trascorso, non abbiamo ottenuto nessuna risposta alle nostre domande; e, peggio ancora, il Governo di Roma continua a non riconoscere l'Onorevole Giunta di Governo: riconoscimento già concesso da tutti i paesi dell'Europa occidentale.

Durante i tre anni del deposto Governo la collettività italiana, come tutto il popolo cileno, ha sofferto la triste esperienza della «via cilena verso il socialismo marxista-leninista». In questi anni fatali tutti abbiamo sofferto la violenza, l'abuso, la persecuzione propria dei regimi totalitari, la mancanza di sicurezza nel futuro, l'angoscia di vederci limitare, giorno per giorno, la possibilità di dirigere liberamente l'educazione dei nostri figli, il disprezzo dei valori dello spirito, ed infine, il lento e graduale assedio alla libertà ed al diritto.

Vi furono varie centinaia di Italiani e di loro discendenti che perdettero il frutto di una vita di sacrificio (e a volte fu il sacrificio di tre generazioni), in seguito ad usurpazioni, a spoliazioni incredibili da parte del regi-

me allora imperante. Per queste azioni ripudiabili alcuni perdettero la vita, come nel caso del nostro connazionale Remo Rosati, piccolo industriale di Valparaiso.

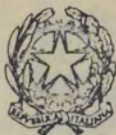
Il Console Generale d'Italia a Valparaiso può testimoniare come questa situazione abbia determinato l'esodo di una grande quantità di membri della nostra colonia verso altri Paesi e come centinaia di passaporti italiani siano stati richiesti dai numerosi residenti che, quanto prima, avrebbero abbandonato questa terra, se il potere fosse ancora rimasto in mano all'antico regime.

Ciononostante non chiedemmo mai al Governo Italiano il suo intervento in difesa delle nostre idee e dei nostri legittimi interessi, coscienti che mosse simili sarebbero state interpretate come un'intromissione dell'Italia in affari di politica interna cilena.

Ma oggi non possiamo più rimanere impassibili, quando il Governo della nostra Patria, l'Italia, per pressione dei partiti politici marxisti, si astiene dal riconoscere il nuovo e legittimo Governo del Cile, a cui dobbiamo la fine di tre lunghi anni di soprusi, il ritorno al lavoro, il progresso, la convivenza fraterna e, più di tutto, le nostre vite e quelle dei nostri figli: infatti saremmo stati abbattuti nell'eccidio più feroce ed insensato predisposto da elementi del caduto governo. Un nostro simile atteggiamento costituirebbe una viltà, una dimostrazione di pusillanimità indegna della nostra condizione di esseri liberi e civili. Nei nostri cuori vi è solo gratitudine per quelli che oggi dirigono il destino del Cile, disimpegnando le loro funzioni non per ambizione o per capriccio, ma ubbidendo al clamore della maggioranza del popolo.

Come testimoni del processo cileno dobbiamo esprimere il nostro ripudio verso coloro che, conducendo in questo momento, a Roma, le relazioni con l'estero, preferiscono prestarsi al gioco del comunismo internazionale, invece di ascoltare il clamore di questo nucleo di italiani stabilitisi in Cile che, con i loro discendenti, formano una comunità di oltre 170.000 anime: la nostra tranquillità ed il nostro benessere dovrebbero formare oggi l'oggetto delle loro preoccupazioni, mentre al contrario agiscono guidati dalla demagogia e dimentichi della loro vera missione, contrastando anche alle ripetute dichiarazioni dell'ex Presidente Allende, secondo cui le differenze ideologiche tra popoli e governi non possono costituire barriere tra le Nazioni.

Per tali motivi, dopo profonda meditazione ed allo scopo di rendere valida la nostra protesta, abbiamo deciso di rendere al Governo della Repubblica Italiana le decorazioni con cui nel passato l'Italia ha voluto riconoscere ed onorare l'opera nostra, se entro il 4 Novembre prossimo venturo — giornata in cui si festeggiano le Forze Armate Italiane — non si procederà al riconoscimento del nuovo Governo Cileno da parte del Governo d'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Sebbene per noi l'Italia sia al disopra dei problemi contingenti come quelli che hanno originato questo fatto increscioso, siamo stati costretti a prendere questa decisione: Vostra Eccellenza capirà con quanto dolore. Ma è appunto il profondo e mai smentito amore verso l'Italia che ci spinge a questo gesto, nella speranza non soltanto di raggiungere il nobile scopo prefissoci, ma specialmente di richiamare l'attenzione degli uomini politici italiani, affinché per il bene stesso dell'Italia e sopra gli interessi dei partiti, trionfino la verità e la giustizia.

Rispettosamente salutano.

Soc. Sportiva Italiana, Renzo Arata Canessa - Assoc. Ex Combattenti Italiani, Giuseppe Cademartori - Corporacion Casa de Italia, Italo Traverso - Immobiliaria Casa de Italia S.A., Mario Consigliere - Soc. Italiana D'Istruzione, Italo Bacigalupo - Soc. Dante Alighieri, Alma Mazzola - Sesta Cia. Pompieri Cristoforo Colombo, Hernán Nocetti h Soc. Italica Gens, Margarita D. de Consigliere - Soc. Canottieri Italiani, Humberto Reginatto - Soc. Italiana Di Beneficenza, Ernesto Ottone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agence "Europe" di Bruxelles del *3-X-73*

LE COMITE PERMANENT CGT-CGIL APPELLE A UNE ACTION SYNDICALE UNITAIRE AUPRES DES INSTITUTIONS COMMUNAUTAIRES

BRUXELLES (EU), mardi 2 octobre 1973 - Dans une déclaration qu'il vient de rendre publique, le secrétariat CGT-CGIL, ayant examiné l'activité de la Communauté dans le domaine économique et social après le Sommet de Paris, s'exprime pour une plus grande participation des syndicats à l'élaboration des politiques communautaires et condamne l'attitude des institutions - et en particulier du Conseil des Ministres - qui ignorent trop souvent les syndicats, le Comité Permanent de l'Emploi n'a pas été convoqué depuis un an et la Conférence Sociale qui devait avoir lieu en été, a été annulée "sous des prétextes qui ne sont pas valables", selon la CGT-CGIL. La décision du Conseil de réduire le financement du Fonds Social confirme à ses yeux l'attitude négative de plusieurs gouvernements (et qui coïncide avec celle du Patronat) vis-à-vis de plusieurs points importants du projet de programme de la Commission.

C'est ainsi que le Secrétariat de la CGT-CGIL incite les syndicats européens à prendre unitairement une initiative immédiate pour lancer une action syndicale auprès de la Communauté, action qui pourrait contribuer énormément à modifier son développement actuel.

UN SEMINAIRE SUR LA SECURITE SOCIALE DES TRAVAILLEURS MIGRANTS EST OUVERT PAR LE DOCTEUR HILLERY

AUGSBURG (EU), mardi 2 octobre 1973 - Les autorités de la République fédérale allemande ont organisé en Bavière un séminaire sur la sécurité sociale des travailleurs migrants, qui a été ouvert hier par M. Patrick Hillery, responsable pour les questions sociales à la Commission Européenne, juste au moment où celle-ci est en train de délibérer sur le programme social qui doit être adopté avant la fin de l'année.

Après avoir souligné l'absence d'une approche coordonnée parmi les Etats membres vis-à-vis des travailleurs migrants provenant de pays tiers (taux d'entrée dans un pays donné, conditions de travail), M. Hillery a rappelé que les orientations du programme social demandent entre autres qu'une plus grande participation à la vie économique, politique et sociale du pays d'accueil soit garantie à cette catégorie de travailleurs. On prévoit entre autres dans le cadre de ce programme de donner un plus grand rôle au Fonds Social pour aider les travailleurs migrants et leurs familles. En outre, il a souligné que la liberté de mouvements au delà des frontières est souvent rendue difficile par des barrières indirectes, et notamment la diversité des systèmes de sécurité sociale et l'absence de coordination entre eux. C'est sur ce thème que vont se concentrer les travaux du séminaire (et notamment sur la politique des pensions).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia "Europe"* di *Bruxelles* del *3-X-73*

LIBRE CIRCULATION DES HOMMES, DES IDEES ET DES DEVICES DANS LA C.E.E. : PROTESTATIONS PARLEMENTAIRES CONTRE CERTAINES ENTRAVES

BRUXELLES (EU), mardi 2 octobre 1973 - Le Conseil communautaire a été interrogé par M. Lagorce, au moyen de la question écrite n. 361/73, sur les contrôles de la nature des documents transportés par des agents du Parlement européen. D'après le parlementaire, il s'agirait de contrôles portant sur la nature politique des documents en question ; la liberté d'opinion des fonctionnaires, et dans un sens plus général la libre circulation des idées dans la CEE, pourraient en être affectées. Voici le texte de la question :

"Le Conseil est-il en mesure d'indiquer s'il est dans la nature des fonctions des douaniers et singulièrement des douaniers français du poste d'Evrange de contrôler systématiquement la nature des documents que transportent certains agents du Parlement européen dans l'exercice ou non de leur fonction ?

Le Conseil a-t-il la possibilité d'indiquer si ces agents des douanes ont également des fonctions d'auxiliaires de la police française des Renseignements Généraux ?

Le Conseil estime-t-il que ces contrôles incessants sur la nature politique des documents transportés par certains agents du Parlement européen est de nature à faciliter la libre circulation des idées et des hommes à l'intérieur de la Communauté ?

Le Conseil peut-il donner l'assurance que la liberté d'opinion des fonctionnaires des Communautés européennes ne peut être entravée par le zèle excessif de certains agents des douanes françaises ? "

La question n. 366/73 de M. Seefeld à la Commission Européenne porte sur un problème spécifique : le contrôle des portefeuilles des voyageurs à certaines frontières, en vue de contrôler le passage des devises. En voici le texte :

"La Commission ne partage-t-elle pas le point de vue que le contrôle des portefeuilles des ressortissants des Etats membres de la CEE, au passage des frontières intérieures constitue une entrave au trafic intracommunautaire de voyageurs et qu'il faudrait donc modifier les dispositions douanières applicables dans certains pays aux porteurs de devises ?

Dans l'affirmative, quelle action la Commission envisage-t-elle d'entreprendre en vue de la modification des dispositions en vigueur ? "



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agence "Europe" di Bruxelles del *3-X-73*

L'OPINION DES PARTENAIRES SOCIAUX SUR LES PRIORITES POUR L'ACTION DE LA C.E.E. EN MATIERE SOCIALE

BRUXELLES (EU), mardi 2 octobre 1973 - M. Hillery, vice-président de la Commission Européenne, a réuni de façon informelle les représentants des partenaires sociaux pour les consulter au sujet des "priorités" en matière d'action sociale communautaire. EUROPE rappelle que la Commission envisage de proposer au Conseil sept actions prioritaires, portant sur : les handicapés ; les travailleurs migrants ; la création de la Fondation Européenne sur les conditions de vie et de travail ; les licenciements collectifs ; la sécurité dans les mines ; la semaine de 40 heures ; les quatre semaines de congés payés.

Ces priorités ont été, dans l'ensemble, approuvées par les partenaires sociaux. Les syndicats voudraient y ajouter le travail temporaire, la protection des travailleurs en cas de fusion et les législations sur les conflits de travail. Les employeurs voudraient que soient considérées comme prioritaires aussi les actions concernant la coopération entre les services de l'emploi et les prévisions sur l'emploi. Une consultation plus formelle se déroulera le 16 octobre, lorsque la Commission Européenne aura approuvé formellement la liste des priorités (elle devrait le faire le 10 octobre) ; à cette occasion-là, l'échange de vues portera aussi sur le contenu des actions en questions.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Eco

di *San Galle* del *3-X-73*

Proposta di legge per il collocamento presso le imprese private e le pubbliche amministrazioni

Per l'assunzione obbligatoria degli emigrati

D'iniziativa parlamentare è stata presentata alla Camera dei Deputati la proposta di legge n.562 concernente l'assunzione obbligatoria presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private dei lavoratori italiani che hanno prestato lavoro subordinato all'estero.

La relazione alla proposta ricorda che i connazionali che sono stati costretti a vivere e ad operare all'estero mantengono nei confronti della loro Patria solo rapporti di doveri, mentre almeno due sono i diritti che l'Italia dovrebbe ad essi garantire: il diritto alla partecipazione delle scelte politiche attraverso l'esercizio del voto ed il diritto alla speranza di un rimpatrio sempre agognato ma quasi sempre addirittura ostacolato se non altro da obiettive difficoltà alle quali non si è mai tentato di ovviare.

Pertanto la proposta di legge prevede il diritto «al collocamento obbligatorio, ai cittadini italiani che abbiano prestato lavoro subordinato continuativo all'estero per non meno di cinque anni, ovvero abbiano prestato lavoro subordinato non continuativo per un periodo complessivamente non inferiore a sei anni nell'ultimo decennio».

Agli emigrati rimpatriati dovrebbe essere riservata «nelle aziende private l'aliquota del 3 per cento del personale in servizio»; negli enti pubblici «l'aliquota del tre per cento del personale operaio di ruolo o a contratto di diritto privato calcolato sull'intero contingente da riportare per le singole categorie in relazione alla consistenza organica di ciascuna, previo accertamenti della idoneità professionale, mediante apposita prova per gli aspiranti all'assunzione della prima e seconda categoria; l'aliquota del tre per cento del personale delle carriere esecutive o equipollenti; l'aliquota del cinque per cento del personale ausiliario o equiparato».

Infine, le assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private in favore degli emigrati rimpatriati dovranno essere regolate, per quanto non previsto dalla proposta, dalle norme di cui alla Legge 2 aprile 1968, n.482. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvisatore

Palermo

del *3-X-73*

EMIGRAZIONE

IL FABBISOGNO DI MANODOPERA ENTRO IL 1980 DOVREBBE SUPERARE OTTO MILIONI DI UNITA'

Prospettive a lungo termine del mercato del lavoro tedesco

I servizi competenti dell'Istituto Federale del Lavoro di Norimberga hanno effettuato un'analisi di previsione delle necessità del mercato di lavoro tedesco, allo scopo di tracciare le prospettive di sviluppo a lungo termine della domanda e dell'offerta di lavoro nel Paese.

Secondo le stime del citato Istituto, il fabbisogno di manodopera per il periodo dal 1973 al 1980 dovrebbe aggirarsi sugli 8 milioni e 200.000 unità, ipotizzando un tasso annuo di espansione economica del 5 per cento. Tale fabbisogno sarebbe determinato da un lato da un aumento della domanda di manodopera mentre dall'altro si avrebbe una diminuzione del numero delle persone attive, dovuta alle seguenti cause:

a) prolungamento del periodo di formazione scolastico-professionale: un anno in più di tale formazione porterebbe ad una diminuzione dell'offerta di manodopera di 545.000 unità, e un aumento dell'1 per cento della popolazione universitaria farebbe diminuire tale offerta di altre 50 mila unità;

b) riduzione dell'orario di lavoro di un'ora settimanale; ciò provocherebbe una diminuzione di 750.000 persone attive ed altre 180.000 in meno se ne avrebbero per il prolungamento di un giorno all'anno delle ferie;

c) limite flessibile dell'età

pensionabile a partire dall'età di 63 anni: se solo il 50 per cento dei 63enni optasse per la pensione anticipata, il mercato di lavoro tedesco verrebbe privato ogni anno di 100.000 unità.

Secondo le indicazioni dell'Istituto Federale del Lavoro, per ovviare alle future carenze di manodopera si dovrebbe far ricorso non solo al lavoro femminile ed alle persone anziane, ma anche al lavoro a tempo parziale, finora non abbastanza sfruttato.

Tuttavia anche il ricorso alle riserve di manodopera nazionale (donne ed anziani) non sembra sufficiente a colmare il previsto divario a lungo termine tra domanda ed offerta di lavoro, per cui oc-

correrà immettere nella economia nazionale sensibili quote di manodopera straniera. Ma ciò, secondo l'analisi dell'Istituto citato, renderebbe ancora più evidenti le attuali carenze delle infrastrutture sociali del Paese. Ne consegue che il contrasto esistente tra l'espansione massimale della economia ed il trattamento socialmente giusto dei lavoratori stranieri potrebbe essere risolto soltanto a scapito di uno dei due obiettivi; una espansione rallentata dell'economia si accompagnerebbe ad una minore domanda di manodopera straniera, cosicché la limitazione del tasso annuo di sviluppo economico si pone sul piano teorico come alternativa all'

occupazione di manodopera immigrata.

Fattore determinante ai fini di una decisione nell'uno o nell'altro senso dovrebbe essere anche — sempre secondo l'analisi dell'Istituto Federale — la considerazione se gli investimenti privati e sociali, che favoriscono l'espansione economica, raggiungano l'effetto desiderato ed ottimale di elevare il tenore di vita della popolazione tedesca e di quella straniera.

SEMINARIO SULLA SICUREZZA SOCIALE DEI LAVORATORI MIGRANTI IN OTTOBRE A AUGSBURG

La Commissione amministrativa per la sicurezza sociale dei lavoratori m'granti, istituita presso la Commissione europea, tiene in questi giorni, al Palazzo dei Congressi ad Augsburg in Germania un seminario dedicato all'applicazione dei Regolamenti comunitari sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti.

Oltre ai rappresentanti governativi, sono parimenti invitati rappresentanti di organizzazioni internazionali (specie dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, del Consiglio di Europa, ecc.) e altresì giudici della Corte di Giustizia delle Comunità e delle giurisdizioni sociali dei Nove Stati membri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'ECO

di

San Gallo

del

3-10-73

I socialisti e l'emigrazione

La federazione socialista italiana in Svizzera (FSIS) organizza, sabato 6 e domenica 7 ottobre, a Zurigo, alla casa d'Italia, una conferenza sui problemi dell'emigrazione.

La FSIS è la più vecchia organizzazione politica dell'emigrazione. Anche nei tempi difficili del fascismo ha potuto agire fra gli italiani all'estero, divenne anzi uno dei quartieri generali dell'antifascismo. Nonostante la libertà controllata imposta dalle autorità elvetiche che limita l'attività dei partiti politici italiani, grazie ai buoni rapporti con i sindacati e il partito socialista svizzero la FSIS ha sempre goduto di una certa libertà d'azione. Pur avendo conosciuto le lacerazioni ideologiche del socialismo italiano (anarchici e riformisti, massimalisti e comunisti, socialdemocratici e proletari) la federazione è sempre rimasta unitaria. Schieratasi per l'unificazione del PSI di Nenni e del PSDI di Saragat, quando quest'ultimo si scisse nuovamente, la FSIS è rimasta nel partito socialista di De Martino e Mancini, assumendo una linea di «centro-sinistra» all'interno del PSI.

Ora che questo partito è ritornato nuovamente al governo, impegnandosi in particolar modo a favore di una politica di riforme sociali che investendo il mezzogiorno e le isole dovrebbero creare le premesse del pieno impiego e la fine dell'emigrazione di massa, la conferenza di

Zurigo assume particolare importanza e interesse. Ne dovrebbero, infatti, scaturire utili indicazioni per l'azione socialista a favore del sottoproletariato svizzero.

In vista della conferenza nazionale

Gli strumenti di questa lotta sono diversi e s'identificano nei temi di discussione della conferenza: politica immigratoria del governo svizzero; azione governativa del PSI per l'emigrazione (ci sarà a questo proposito una relazione del sottosegretario agli esteri Cesare Bensì), ruolo dei sindacati svizzeri e italiani (è previ-

sto un intervento di Ezio Canonica, presidente dell'unione sindacale svizzera), compiti delle organizzazioni di massa dell'emigrazione (si tratterà di definire i rapporti con le altre associazioni, colonie libere in particolare) e relazioni di assessori regionali per illustrare ciò che le regioni fanno per i loro emigrati.

L'assemblea definirà la piattaforma socialista in vista della conferenza nazionale dell'emigrazione.

Probabilmente assisterà ai lavori anche il ministro italiano del lavoro Gino Bertoldi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

International Herald Tribune

dal 3-10-23

Swiss Get New Dam—Built by Italians

By Henry Kamm

EMOSSON DAM, Switzerland, (NYT).—Here, more than 5,000 feet high in the Alps, with Mont Blanc looming above, the last concrete has just been poured to complete one of the biggest hydroelectric dams on the continent. Within a year it will be supplying power equally to Switzerland and France.

The Swiss speak of the achievement with pride, as do the men who built it, but hardly any of them are Swiss.

"We did the work the Swiss no longer want to do, under conditions the Swiss would no longer accept," said Massimo Pierotti, chief mechanic of the construction crew that numbered nearly 400 men during the five years of construction work.

Like Mr. Pierotti, who comes from Tuscany, the crew is mostly Italian. Only about a dozen are Swiss, the same number as the combined total of Spaniards and Portuguese. The construction concern, the Consortium du Barrage d'Emosson, puts the percentage of foreigners at 96.

'Glad to Have Them'

A Swiss trucker who had just delivered supplies to the job nodded when Mr. Pierotti spoke of the unwillingness of Swiss workers to do what the Italians accomplished. "We're glad to have them here," he said.

The most telling indication of the unattractiveness of the job is that only one man from the village of Pinhaut, the nearest inhabited place, works here. Not long ago, according to people of the region, any paying job would have been attractive to the young men of the villages of the high Alps, which offer little opportunity.

The men of Pinhaut have found jobs in the town of Martigny, below. It is easy to see why they prefer to do so.

Life here consists of working, eating and sleeping. The basic week consists of 60 hours on the job, plus the time it takes to get there from the spartan barracks at which the workers are lodged.

They work every Saturday, although they are entitled to one Saturday off in two, because they prefer to use the time owed for a trip home to their families two or three times a year in addition to their vacations.

The day begins at 6 a.m. and by 7 everyone is on the job. They return for lunch at noon, and are back to work after one hour. Those not working overtime come back at 6 p.m. Most are in bed before 9 p.m., because the high altitude adds to the fatigue of the hard work of blasting tunnels, moving rocks and pouring concrete.

Little Entertainment

Two television sets, a juke box and a pinball machine were the only visible distractions, but none were in use during an evening and a morning at the site.

"Sunday I wash my clothes and

I walk around a little and think," said Pasquale Carnevale from Coccenza. He seemed to be describing the Sunday of most of the married men here. It is mostly the single men who find the energy to take the company bus down the mountains for some weekend distraction.

But to the despair of those Swiss whose consciences are troubled by working conditions of 81,000 foreigners in the country, the workers do not complain.

"I think they are spoiled on this job," said Franco Nicolussi, an Italian surveyor who represents management.

Mr. Nicolussi meant to be ironic, but in fact labor turnover has been low over the five construction years, and none of those questioned complained about their working and living conditions or their long separations from family and home.

In conversations they stressed that they came because they can earn about 50 percent more here than in Italy and are prepared to accept the conditions in which they earn it. Most expressed the hope that on completion they will find similar work elsewhere in this country.

Monthly pay, after a deduction of about \$3 a day for lodging and board, comes in most cases to around 2,000 Swiss francs, or \$670.

No Shop Stewards

Although perhaps half the workers are unionized, there is little evidence of union activity on their behalf, nor are there shop stewards among the workers.

A young Roman Catholic priest, the Rev. Michel Rey, assigned by church authorities as chaplain to the Emosson workers, made the working conditions here a public issue after years of private protest. But last summer the company circulated a petition in which the workers demanded the priest's withdrawal and obtained the signatures of 220 of 270 workers.

Management sources said the workers signed after being urged by their foremen to do so because the priest caused "agitation" and endangered their right to work the many hours of overtime.

"No one complains, so we have no one to feel sorry for," said Guy Genoud, chief of the government of the Canton of Valais, where

the dam is situated.

But many persons continue to wonder whether a highly prosperous country should tolerate the use of foreign labor for work that its own citizens no longer accept, even if foreigners from less prosperous countries are willing to accept it.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia Itel di *Roma*

del *3-X-73*

VERSO UNA ROTTURA DEI RAPPORTI TRA L'ITALIA E LA SVIZZERA = LA RELAZIONE DI GRANELLI IN PARLAMENTO.

Roma, 3 (*ital*) - "I provvedimenti adottati dal governo federale elvetico per i lavoratori stagionali e che sembrano uniformarsi alla linea teorizzata da Schawarzenbach, sono incompatibili con lo spirito e la lettera degli accordi italo-svizzeri del giugno 1972". Lo ha dichiarato stamani alla commissione affari esteri della camera l'on. Luigi Granelli, sottosegretario agli esteri, per i problemi dell'emigrazione.

L'on. Granelli, informa l'agenzia *ital*, ha successivamente dato notizia che l'ambasciatore di Svizzera a Roma è stato convocato alla Farnesina e gli si è comunicato che l'Italia ha informato gli altri governi della comunità economica europea e la commissione Cee della situazione creatasi nei confronti dei lavoratori italiani in Svizzera. Il governo di Roma lo ha fatto in base all'accordo Svizzera-Cee del Luglio 1972. In particolare, l'Italia ha consegnato ai governi dei paesi membri della Cee ed alla presidenza della commissione il testo del memorandum che il 12 Giugno scorso consegnò all'ambasciatore di Svizzera in Italia. I rapporti tra Roma e Berna - come del resto emerge dalla relazione di Granelli in parlamento e dalla nuova convocazione del rappresentante della Svizzera a Roma - sono molto tesi e potrebbero giungere ad una rottura.

L'accordo raggiunto dopo lunghe trattative nel Giugno scorso tra la Svizzera e l'Italia rappresentava un equilibrato compromesso fra diverse esigenze: da una parte le esigenze interne svizzere di stabilizzazione e dall'altra i diritti umani e sociali di un'importante categoria di lavoratori stranieri. Circa questo secondo aspetto, la parte svizzera aveva assunto nel processo verbale del 22 Giugno 1972 chiari impegni, espressi in precise direttive di azione politica. Gli orientamenti e gli impegni della parte svizzera per una "omogeneizzazione" del mercato del lavoro, per il progressivo aumento degli "annuali" e per l'eliminazione della categoria dei falsi stagionali costituivano un elemento essenziale delle intese per creare una migliore atmosfera dei rapporti italo-svizzeri sul piano sociale. Veniva così promessa da parte svizzera l'azione di concrete misure allo scopo di soddisfare le diverse esigenze che erano state oggetto della trattativa. Le nuove disposizioni adottate da parte svizzera contengono invece una normativa contrastante con le chiare direttive a suo tempo annunciate. Il principale motivo di preoccupazione che emerge da un esame della nuova regolamentazione deriva dalla constatazione che la revisione operata per quanto concerne la condizione dei lavoratori stagionali, rispetto alle precedenti norme del 21 Aprile 1971, risulta comportare un indubbio arretramento del trattamento di questa importante categoria di lavoratori, che è costituita prevalentemente da cittadini italiani, configurando quindi il perpetuarsi di una disparità di trattamento a loro danno.

Se l'Italia dovesse rompere i rapporti con la Svizzera - il che non si può oggi escludere - le conseguenze per l'economia elvetica del ritiro di centinaia di migliaia di lavoratori italiani dal territorio elvetico sarebbero catastrofiche. Almeno questo affermano gli esperti. (*ital*)



15

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agenzia Italia*di *Roma*del *3-X-73*

documentazione italiana alla cee su manodopera in svizzera
roma 3/10 (agenzia italia) - il governo italiano - si apprende
alla farnesina - ha fatto pervenire alla commissione delle comuni-
ta' europee e ai governi degli stati membri una documentazione
sulla situazione della nostra manodopera occupata in svizzera,
con la quale in particolare si porta a conoscenza della cee il
contenuto di un promemoria trasmesso lo scorso giugno al governo
elvetico in relazione al recente decreto federale sulla manodopera
che tante critiche ha sollevato negli ambienti interessati e nella
stessa stampa svizzera.

l'interesse della cee al particolare settore dell'impiego
della manodopera straniera si basa sull'accordo fra la cee e la
svizzera del 22 luglio 1972 al quale e' allegata una "dichiarazio-
ne relativa ai lavoratori" che prende atto delle intese italo
svizzere in materia di manodopera e che richiama altresì alcu-
ne direttive ed impegni di carattere generale. secondo il punto di
vista italiano, la recente regolamentazione svizzera non risulta
in armonia con le intese fra i due paesi richiamate nell'accordo
fra svizzera e cee, nonché con le dichiarazioni fatte da parte
svizzera presso la stessa cee durante le trattative.

l'iniziativa informativa - si apprende alla farnesina - non si-
gnifica che il governo italiano abbia intenzione di far ricorso per
ora a procedure di consultazione in sede comunitaria, pur previ-
ste dall'accordo svizzera cee, poiché si confida in una adeguata de-
finizione sul piano bilaterale dei problemi pendenti.

l'ambasciatore di svizzera a roma e' stato convocato al mini-
stero degli esteri ed e' stato informato di questo passo e del
contenuto della nota italiana alla cee.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Italia" di Roma

del 3-X-93

il sottosegretario granelli per i lavoratori italiani in
sveizzera (rif. 129-1)

roma, 3/10 (agenzia italia) - il sottosegretario agli esteri
granelli ha confermato alla camera l'impegno per la conferenza
nazionale dell'emigrazione e precisato l'atteggiamento del
governo sul problema dei lavoratori stagionali italiani in
svizzera.

sul tema della convocazione della conferenza nazionale, lo
on. granelli ha fatto presente come esso investa direttamente
molteplici settori della vita nazionale oltreche le nostre
relazioni internazionali. dopo aver rilevato l'esigenza di
ascoltare le voci delle nostre collettivita' all'estero, ha
soggiunto: " si sono soprattutto complessi aspetti di una
moderna politica dell'emigrazione relativi al piano nazio-
nale interno, che dovranno rappresentare una parte essenziale
della problematica da esaminare nel quadro della conferenza
nazionale. bastera' ricordare le connessioni tra pianificazione
ed emigrazione; le esigenze di un'organica politica dei rientri;
il necessario coordinamento tra azione dello stato e attribui-
zioni e competenze delle regioni; i complessi problemi della
scuola e della formazione professionale e quelli di un piu'
adeguato sistema di sicurezza sociale.

perche' la conferenza nazionale dell'emigrazione realizzi
un successo completo, occorre - ha proseguito granelli - predisporre
con visione responsabile la definizione di una chiara politica
che impegni governo, parlamento ed altre forze responsabili allo
interno ed all'estero verso il conseguimento di chiari obiettivi a
lungo e a breve termine. l'impegno e' dell'intero governo,
in quanto la conferenza coinvolge necessariamente la diretta
responsabilita' di altre amministrazioni quali il bilancio, la
programmazione, il lavoro e la pubblica istruzione.

l'on. granelli ha infine proposto che parallelamente alla
definizione dei necessari strumenti legislativi ed organizzativi,
sia costituito fin dal prossimo mese un comitato preparatorio in
seno al quale possano recare un apporto diretto le componenti
essenziali di quella che sara' probabilmente la struttura della
futura conferenza.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

roma : il sottosegretario granelli per i lavoratori..(2)
l'on. granelli ha ribadito la convinzione che i provvedimenti adottati dal governo federale elvetico risultano incompatibili con lo spirito e la lettera delle intese italo-svizzere del giugno 1972. " i nostri passi - ha detto - sono stati compiuti ripetutamente nelle sedi opportune ed anche a livello politico. tuttavia, di fronte alla conferma dei provvedimenti stessi fu deciso intanto di rinviare, in attesa di un necessario e augurabile chiarimento di fondo, la convocazione della commissione mista italo-svizzera per l'accordo di emigrazione che era prevista nello scorso luglio".

questa iniziativa e' stata confortata dalla adesione emersa da contatti stabiliti nella forma piu' opportuna con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e degli ambienti dei nostri emigrati in svizzera : essa e' stata anche confortata, come lo e' tutta la nostra azione del settore, da un ampio movimento di opinione, che ha avuto una larga eco, a favore delle tesi italiane nella stampa italiana e nella stessa stampa svizzera.

al fine di chiarire in sede comunitaria questa situazione - che ha rilievo anche in quella sede, in base all'accordo svizzero-cee del luglio '72 che contiene espressamente una dichiarazione relativa ai lavoratori comunitari - si e' inoltre provveduto in questi giorni ad utilizzare la procedura comunitaria che consente di informare ufficialmente dello atteggiamento assunto, da parte italiana, la commissione della cee e i governi membri della comunita', inviando ad essi il testo del pro memoria consegnato sull'argomento all'ambasciatore di svizzera in italia il 12 giugno scorso.

naturalmente da parte italiana si ritiene che uno sblocco della situazione in termini chiari e costruttivi debba poter avvenire in un quadro bilaterale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL SOLE-24 ORE** di **Milano** del **3-10-73**

Alla Svizzera adesso conviene attirare i capitali stranieri

**Perché la Banca nazionale elvetica
ha abolito gli interessi passivi
sui depositi dei non residenti**

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Ginevra, 2 ottobre

Da ieri, 1 ottobre, e fino a nuovo avviso (come « Il Sole-24 Ore » ha pubblicato sul numero di oggi), le banche svizzere sono autorizzate ad accettare capitali stranieri senza imporre al depositario l'interesse del 2 % trimestrale negativo, come prescritto dall'ordinanza federale del 4 luglio 1972, ordinanza che autorizzava appunto la Banca nazionale elvetica a percepire un « interesse negativo » dell'8 % annuo sui capitali stranieri che superassero i 100.000 franchi.

Indubbiamente il Consiglio federale per questa decisione si è basato su diversi elementi, tra i quali: a) il mercato dei cambi e dei capitali è molto meno teso che nel luglio 1972; b) il franco svizzero è senz'altro sopravvalutato, e quindi difficilmente la speculazione potrebbe far pressioni per ottenere una rivalutazione; c) la Banca nazionale svizzera non ha incassato somme sufficienti a coprire le spese inerenti al controllo dei conti dei clienti stranieri che superavano la somma prescritta.

L'imposizione degli interessi negativi infatti non è stata redifinita perché le banche svizzere, che traggono utili sostanziali dalla gestione di capitali stranieri, per non scontentare la loro clientela, avevano aggirato le disposizioni restrittive.

Le banche avevano adottato il sistema della « busta chiusa » depositata al nome del cliente straniero, busta che non veniva aperta se non per pagare acquisti fatti in altre divise o in titoli od obbligazioni da inserire nel dossier del cliente.

Nonostante l'aggiramento delle disposizioni, la politica seguita dalle banche ha comunque raggiunto lo scopo che il Consiglio federale si era proposto, e cioè di congelare in

qualche modo i capitali stranieri che affluivano in Svizzera a fini speculativi, capitali che, lasciati liberi, avrebbero aumentato le liquidità, contribuendo così a dar maggior consistenza alla spinta inflazionistica e a rendere più vulnerabile la stabilità del franco.

Oggi qualche osservatore si chiedeva se l'abolizione degli interessi negativi non potrebbe rilanciare la speculazione sul franco svizzero. Gli esperti monetari escludono questa eventualità, perché la Svizzera, lasciando fluttuare il franco, gli ha permesso di raggiungere limiti che non potrebbero mai essere omologati da un'ipotetica ed improbabile rivalutazione. E' ovvio che se le autorità monetarie pensassero che il corso attuale del franco fosse reale, da mesi non gli avrebbero più permesso di fluttuare, ma avrebbero preso delle decisioni precise per una sua rivalutazione.

Certo, la Banca nazionale nega che l'abolizione degli interessi negativi sia dovuta a ragioni congiunturali; ma è certo che le banche elvetiche, ultimamente, avevano importanti di-

sponibilità di « contingente » che permetteva l'acquisto di titoli svizzeri anche a stranieri. Queste disponibilità non erano utilizzate. Poiché si può senz'altro prevedere che nelle prossime settimane giungeranno in Svizzera da alcuni Paesi (Francia, specialmente, a causa del rimborso del prestito Pinay) capitali importanti, il Consiglio federale ha allentato le restrizioni, anche per evitare che questi capitali stranieri, sempre ben accolti e graditi dalle banche, cerchino rifugio in altri Paesi.

E' questa una manifestazione della politica oculata seguita dalle autorità elvetiche, serie che il settore bancario è uno dei pilastri più importanti della Confederazione.

Giovanni Terrizzano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *3-X-73*

L'on. Piccoli sui rapporti italo-cileni

La necessaria tutela degli interessi della comunità italiana alla luce delle prese di posizione di altri paesi europei - Ribadita la condanna per le persecuzioni politiche in atto

Il presidente del gruppo DC della Camera, on. Piccoli, richiesto dai giornalisti di esprimere un giudizio sulle interviste rilasciate dagli esponenti della comunità italiana in Cile, ha dichiarato: «Non voglio entrare nel merito delle affermazioni fatte dai nostri connazionali in Cile, prevalentemente preoccupati della

sorte della nostra comunità in quel paese. Credo che tali affermazioni debbano essere valutate alla luce della grave situazione di disagio economico da essa sofferta negli ultimi anni, tenuto conto, oggi, della presenza del regime militare e del contesto della situazione locale».

«Traggo perciò — ha aggiunto Piccoli — da esse una conclusione e, cioè, che occorre valutare il problema della presa d'atto della situazione — come hanno fatto Inghilterra, Germania, Austria e tanti altri paesi — alla luce delle considerazioni che ho già espresso alla Camera: quella, fondamentale, della tutela degli interessi dei più di ventimila nostri connazionali, e l'altra, ugualmente importante e decisiva, della possibilità di un effettivo intervento che possa esprimersi, direttamente attraverso passi ufficiali, contro le persecuzioni e le repressioni, di cui sono fatti oggetto molti iscritti ai partiti costituzionali: un intervento che si riferisce alla situazione di oggi ma che in presenza di un regime autoritario può, purtroppo,

rendersi necessario anche in futuro».

«La voce dell'Italia — ha detto ancora Piccoli — non deve esitare, proprio per il suo peso presso la popolazione cilena, a farsi sentire con il massimo di autorità politica e morale. Per ora — ha aggiunto — esprimiamo la nostra dura protesta e il nostro esplicito richiamo al rispetto dei diritti dell'uomo, tanto più oggi che la caccia degli esponenti politici, anche attraverso bandi pubblici, assume aspetti drammatici. Noi non possiamo rimanere insensibili a questo sanguinoso seguito del colpo di stato, riferito anche ai capi delle forze politiche. E' ora la volta dello stesso segretario del partito comunista cileno Corvalan, la cui stessa vita appare in pericolo. Dobbiamo chiedere che la giunta militare si fermi dinanzi ad atti che sono inique e irreparabili, che trasformano in una triste beffa la dichiarazione di «ritorno alla normalità» pronunciata in questi ultimi giorni dal nuovo regime cileno».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di *Roma*

del *3-X-73*

Un appello dei sindacati al governo italiano

Far cessare le stragi in Cile

Raccolta di fondi per i resistenti cileni promossa dall'Associazione Italia-Cile — Un documento dei movimenti giovanili dei partiti democratici

Un appello al governo italiano, a tutte le forze politiche democratiche e alla commissione delle Nazioni Unite perché intervengano «per garantire l'incolumità fisica e le libertà personali dei rifugiati politici», in Cile è stato lanciato dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici.

L'appello fa seguito alle notizie secondo cui «continuano gli arresti e le fucilazioni dei cittadini stranieri residenti in Cile non colpevoli di altro che di aver cercato in questo Paese rifugio dalle persecuzioni cui erano sottoposti nei rispettivi Paesi di origine». In particolare la FLM richiama la attenzione sulle «gravi minacce che pesano sulla vita dell'ingegnere brasiliano Sergio De Moraes Rocha, dirigente della azienda pubblica metalmeccanica Madeco di Santiago, arrestato in base ad accuse infondate, frutto di una montatura organizzata dai golpisti fascisti e dalla stampa del regime».

Anche l'associazione Italia-Cile «Salvador Allende» ha lanciato un appello di mobilitazione «al fine di costituire un punto di riferimento e di coordinamento di tutte le iniziative, e diventare un luogo di promozione di attività solidali con il popolo cileno in lotta contro il fascismo». A tal fine l'associazione — informa un comunicato — si prefigge lo scopo di coordinare e raccogliere tutte le informazioni reperibili sul colpo di Stato militare da met-

tere a disposizione delle organizzazioni democratiche e dell'opinione pubblica. Inoltre l'associazione si prefigge lo scopo di raccogliere fondi e quanto sarà necessario alla lotta del popolo cileno, di dare solidarietà attiva ai profughi cileni e latino-americani, di collegarsi con associazioni e comitati analoghi europei, latino-americani e di altri Paesi. Il comitato promotore «chiama le forze democratiche a intervenire in ogni sede per rendere operante la solidarietà con il popolo cileno e ottenere che l'Italia manifesti in modo concreto la sua condanna al colpo di Stato e si dissocia da ogni legame con la giunta dei militari». Questo appello è stato firmato tra gli altri da Giuseppe Alberigo, Piero Bassetti, Lelio Basso, Luigi Berlinguer, Carlo Bo, Ignazio Buttitta, Franco Calamandrei, Emo Egoli, Mauro Ferri, Carlo Fracanzani, Emilio Gabaglio, Renato Guttuso, Riccardo Lombardi, Luigi Mariotti, Alessandro Natta, Giampiero Orsello, Ferruccio Parri, Pasquale Saraceno, Padre Turoldo.

Un appello è stato lanciato anche dal movimento giovanile della DC, dalla Federazione giovanile comunista, da quella socialista, da quella repubblicana e dalla gioventù aclista. Questo appello ricalca quello lanciato dalla conferenza di solidarietà con il Cile della gioventù democratica europea svoltasi il 22 settembre a Parigi.

Nell'appello si rileva che le organizzazioni giovanili che hanno sottoscritto il documento esprimono valutazioni e giudizi diversi ma sono consapevoli della necessità di un dibattito che coinvolga tutta la gioventù democratica italiana e pertanto promuovono un comitato nazionale unitario per coordinare le iniziative di solidarietà e di lotta di cui hanno bisogno la gioventù e il popolo cileno nella resistenza e nella lotta contro la giunta militare. Tra l'altro viene fatto appello perché sia posto fine «al massacro dei militanti e dei simpatizzanti di *Unidad Popular*, perché sia salvata la vita di Luis Corvalan e dei patrioti cileni prigionieri politici e perché sia isolata politicamente e moralmente la giunta militare». Infine si chiede al governo di non riconoscere il governo di Pinochet.

Infine il Consiglio regionale della Toscana, nel corso delle due sedute di ieri, dopo aver esaminato una serie di interrogazioni ed interpellanze, ha discusso il documento della commissione ecologica sulla situazione ambientale del bacino del lago di Massaciuccoli. Il documento — approvato da tutti i gruppi politici, escluso il consigliere del MSI — dopo una analisi dettagliata dei mali che affliggono il lago, indica una serie di misure urgenti per la salvezza del lago stesso, e per la salvaguardia delle categorie economiche che da esso traggono i mezzi di sussistenza (turismo, pesca, etc.).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Posto del Carlino di *Bologna* del *3-10-73*

INDICE

EMIGRATI PER ERRORE

Nel Cile c'è una colonia italiana che conta tra le 25.000 e le 26.000 persone. Gli inviati dei giornali italiani, nelle loro corrispondenze, ne hanno denunciata la presenza; e hanno raccontato che questi nostri emigrati non riuscivano a capacitarsi come il governo italiano non avesse ancora riconosciuto il nuovo governo cileno, come hanno fatto tanti governi dell'occidente europeo, che pure non hanno colonie di connazionali da proteggere in questi difficili momenti. Si sa che non riconoscere un governo nuovo, nato da un movimento rivoluzionario, equivale a rompere le relazioni diplomatiche, ossia compiere un atto di ostilità, che in questo caso potrebbe essere pagato caro dagli italiani, esposti al rischio di essere ripagati di uguale moneta dalle

autorità governative. D'altra parte il governo italiano, una volta rotte le relazioni diplomatiche, si sarebbe trovato nella necessità di affidare ad altri governi l'incarico di curare, tramite le loro rappresentanze diplomatiche sul posto, la cura dei suoi interessi e la protezione dei nostri emigrati. Perché questo dovesse avvenire non si riusciva a capire a lume di logica e di buon senso, tanto più che i rapporti diplomatici non significano gemellaggio politico e ideale, come ha ben sottolineato l'onorevole Moro nel suo discorso alla Camera.

Ma i comunisti volevano avere la soddisfazione di vedere in questa circostanza il governo italiano allineato con i governi dell'Oriente comunista satelliti dell'URSS; con l'aiuto (come il solito) dei

socialisti questa soddisfazione, almeno fino a ieri, se l'erano presa. Vero è che emigrati dei paesi d'origine di Varsavia nel Cile non ce ne sono; e quindi la rottura dei rapporti diplomatici con il governo di Santiago a Mosca, a Praga, a Budapest non costa nulla; mentre agli italiani del Cile, e quindi a Roma, poteva costare. Ma che importa ai comunisti degli interessi dell'Italia? Essi sono rimasti fermi nel veto al riconoscimento. E proprio nel momento in cui la Farnesina, come è ieri avvenuto, aggirava tortuosamente questo veto normalizzando i rapporti col Cile, sostenevano che sono fascisti i corrispondenti italiani che hanno riferito sullo stato d'animo dei nostri connazionali in Cile; e che sono anche fascisti i nostri connazionali, emigrati

nel dopoguerra per sfuggire all'epurazione. Contro gli uni e contro gli altri tonnellate di ignominie.

Ma i comunisti mentono. I corrispondenti, che essi additano al disprezzo pubblico, sono solo dei liberi giornalisti, che nessuno può obbligare a dare solo le notizie suscettibili di essere sfruttate dalla propaganda comunista. Quanto ai nostri connazionali del Cile, è stupido pensare che siano finiti in quel remoto paese per salvarsi dall'epurazione. Già nel 1945, alla liberazione del paese, a tutti era apparso chiaro in Italia che per sfuggire all'epurazione, togliendosi di dosso ogni macchia fascista, per grossa che potesse essere, c'era un modo sicuro, poco costoso e persino redditizio: prendere la tessera del PCI.

*



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

3-10-73

Un altro avventuroso capitolo nella vita del francescano Padre Leone ferito nelle vie di Santiago trova rifugio nell'ambasciata italiana

Dopo essersi schierato a fianco dei "campesinos" boliviani, era passato nel Cile - Qui ha preso le armi per difendere il governo di Allende contro il "golpe" - Una pallottola nella spalla

Padre Leone, al secolo Silvano Girotto, il frate francescano che tre anni fa lasciò Torino per recarsi in Bolivia ad aiutare i «campesinos», ha partecipato in Cile alla resistenza contro la giunta militare. Ferito, si è rifugiato nell'ambasciata italiana. La notizia è giunta ieri da Santiago.

Padre Leone è noto alla cronaca. La sua esistenza ha avuto trascorsi burrascosi, poi è venuta la redenzione. Ha preso i voti, è stato consacrato sacerdote. Ed ha incominciato la sua missione accanto ai più umili ed ai più diseredati, ha lottato a fianco di coloro che combattevano per la libertà.

Figlio di un maresciallo dei carabinieri in pensione, ha rotto con la famiglia quando era quindicenne nel 1950. La strada, le pessime compagnie, i primi passi che portano fatalmente verso una china pericolosa. Silvano Girotto l'ha percorsa per parecchio tempo. Ha rubato e rapinato, è stato condannato a 11 anni.

Ma alle «Nuove» giorno dopo giorno ha incominciato a riflettere ed a rendersi conto, sono sue parole: «che c'era bisogno d'amore». Ha capito che «l'unico contesto in cui l'amore avesse senso era il Cristianesimo» e che «si doveva fare qualcosa per evitare che altri si fossero trovati a vivere» le sue stesse esperienze negative: «Così mi è spuntata la fede».

Con la fede il desiderio di impegnarsi a fondo in una vita cristiana autenticamente vissuta. Uscito dal carcere nel '63, nel dicembre di cinque anni dopo ha chiesto di essere ammesso ai voti solenni. E' diventato fra Leone. Lo hanno chiamato il «frate della mala». Il 29 giugno del 1969 è stato consacrato sacerdote nel convento di Sant'Antonio.

Il suo impegno cristiano ha preso subito una direzione precisa. Voleva diventare cappellano nelle carceri ma non gli è stato consentito per i suoi precedenti. Purtroppo pesano nella vita di un uomo anche se è cambiato in modo radicale. L'ha attratto il Sud America con i suoi problemi esplosivi, la sua miseria, le popolazioni che vivono in condizioni miserabili.

Ed eccolo nel 1970 in Bolivia nella zona mineraria di Oruro, poi nella Chaparé tropicale dove i bambini muoiono a migliaia di denutrizione. E' stato in quell'occasione che ha scritto un accorato appello a «Specchio dei tempi»: «Mi trovo nella parte più disagiata della pur già disagiata Bolivia. Lavoro tra i «campesinos» in condizioni tremende. La gente qui combatte una battaglia continua per la sopravvivenza, sprovvista di tutto. Tbc ed anemia fanno strage. Il 90 per cento dei bambini non giungono all'anno di età. Ho un immenso bisogno di medicine, antibiotici, vitamine, specifici contro l'anemia e la parassitosi, le affezioni polmonari e le punture da insetti».

Gli sono stati spediti i medicinali. Padre Leone si è recato a La Paz a sdoganarli. Ma è giunta nella capitale boliviana proprio nei giorni del golpe di Stato del colonnello Banzer che avrebbe poi deposto il presidente progressista Torres instaurando una dittatura di tipo fascista.

Le repressioni, le torture, i cam-

pi di concentramento. Un religioso impegnato nella misura di padre Leone non poteva rimanere insensibile. Si è unito alla resistenza contro i militari. Ma quando costoro hanno avuto il sopravvento, si è dovuto rifugiare nel Cile di Allende. Vi è giunto nel luglio scorso. Passano meno di due mesi. Poi è il «golpe». Ancora una volta i militari, ancora una volta la dittatura fascista. Come in Bolivia Padre Leone non può rimanere assente. Prende parte alla resistenza attiva. Cade ferito ad una spalla. La repressione è spietata. Il frate si rifugia nell'ambasciata italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale d'Italia* di *Roma* cel *3-X-73*

Precise indicazioni sul viaggio in Europa

NIXON AGLI ITALIANI

Tra due mesi sarò nel vostro Paese

La rivelazione fatta ad un gruppo di turisti in un ristorante di Washington - Colloquio fra il presidente e il capo commissione Cee

WASHINGTON, 2

Il presidente Nixon ha fornito ieri sera la prima indicazione del periodo in cui effettuerà il suo progettato viaggio in Europa occidentale, dichiarando che esso avverrà «entro due o tre mesi circa».

Nixon ha fatto questa rivelazione chiacchierando con turisti italiani che si erano mescolati ad una piccola folla raccolta all'esterno di un ristorante al centro di Washington dove Nixon aveva cenato. Il presidente vi si era recato inaspettatamente per cenare insieme alla moglie Pat, alla figlia Julie, al genero David Eisenhower e a due loro amici.

I turisti italiani hanno chiesto a Nixon quando egli sarebbe andato a visitare la loro terra, ottenendo dal presidente la risposta che si è detto.

Poche ore prima Nixon aveva avuto un colloquio con il presidente della Comunità economica europea (Cee) Francois-Xavier Ortoli, il quale si è dichiarato ottimista sull'accordo da raggiungere fra i paesi della comunità e gli Stati Uniti su un testo comune di dichiarazione di principi, proposto dagli Stati Uniti, per definire le future relazioni attraverso l'Atlantico in tutti i settori, eccettuato quello della difesa.

«Il numero di punti sul quale concordiamo — ha detto Ortoli — è di gran lunga maggiore del numero dei punti ove non siamo d'accordo».

Ortoli parlava ad una conferenza stampa dopo il suo incontro con il presidente Nixon, il segretario di stato americano Henry Kissinger ed altre personalità.

Ortoli ha detto che in due settori importanti si riscontra un accordo già esistente. Il primo è quello monetario, dove da ambo le parti si conviene che la stabilità deve essere ripristinata presto. L'altro settore è quello com-

merciale, dove, ha detto Ortoli, «troviamo una apertura che conduce all'espansione ed alla liberalizzazione dei commerci».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

3-X-73

✓ L'on. Foschi sui problemi della formazione professionale

Intervenendo a Brescia ad una conferenza organizzata dall'Enaip su tema: « La formazione e l'addestramento professionale di fronte alle nuove realtà regionali », il sottosegretario al Lavoro on. Franco Foschi ha rilasciato alcune dichiarazioni sul ruolo che lo Stato deve avere per rinnovare il quadro ormai statico della situazione della formazione pro-

fessionale in Italia, ponendo in particolare l'accento sulla necessità preliminare di « coordinare il momento occupazionale con quello formativo, promuovendo una politica attiva della manodopera occupata e da occupare, orientata ad uno sviluppo economico, sociale e culturale ». Tale sviluppo — ha rilevato l'on. Foschi — deve valorizzare le capacità umane esistenti, in relazione alle caratteristiche territoriali. Lo Stato deve indicare le linee generali su cui deve avvenire questo sviluppo globale, deve potenziare processi già in atto, accelerarne altri, ancora arretrati, verificarne la validità in ordine all'obiettivo dello sviluppo completo delle risorse umane e naturali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

3-X-73

Coppo in Perù per inaugurare la diga di Mantaro

Una delegazione italiana, guidata dal ministro Coppo e composta da 140 rappresentanti di enti e industrie italiane, è partita questa sera per il Perù, dove sabato parteciperà all'inaugurazione della centrale elettrica del Mantaro, realizzata dalla tecnica e dal capitale italiano. Il progetto della centrale del Mantaro è stato eseguito dalla Electroconsult, le opere dalla Impregilo e dal GIE (Gruppo Industrie Elettromeccaniche).

All'inaugurazione parteciperanno, tra gli altri, il presidente e il vicepresidente dell'ENEL, Arnaldo Maria Angelini e Luigi Magno, il capo di gabinetto del Consiglio Franco Piga, nella sua qualità di presidente dell'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità (ICIPU); Giacomo Figliola Baldieri, direttore del Me-diocredito centrale e funzionari dell'IMI, IRI, Asgen, Marelli, Montedison, ecc.

La collaborazione italo-peruviana è destinata a svilupparsi rapidamente: proprio in questi giorni l'ente elettrico peruviano si accinge ad affidare al CESI (Centro Elettrotecnico Sperimentale Italiano) l'incarico di eseguire studi e consulenze relativi al sistema elettrico di interconnessione a 220 kW.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di *Firenze*

del *3-X-73*

Italiano arrestato in Ungheria

Budapest, 2 ottobre.

Il camionista italiano Roberto Carlesso, di 31 anni, è stato arrestato nei pressi del villaggio di Solt, nell'Ungheria centro-meridionale, per avere provocato la morte di tre ungheresi in un incidente automobilistico del quale la polizia stradale gli attribuisce la colpa. Fra le vittime è un bambino di due anni.

Carlesso, che guidava un autocarro con rimorchio, « guidava ad una velocità superiore a quella giustificata dalla visibilità del momento », ha investito con il suo automezzo una auto privata parcheggiata a lato della strada, con luci di posizione accese a norma di regolamento. L'incidente ha ucciso sul colpo una giovane coppia di sposi ed il loro figlioletto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* tel *3-90-73*

CONCLUSE LE CONVERSAZIONI ITALO-FRANCESI

Fronte unico europeo nei colloqui di Parigi

I due Presidenti si sono trovati d'accordo sulla necessità di dare «una voce unica» ai Nove della Comunità nei rapporti con gli Stati Uniti - La politica regionale e sociale - L'incontro tra le due delegazioni presiedute dai ministri Moro e Jobert - Leone ha invitato Pompidou in Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 2 ottobre

Per il Presidente Leone, per donna Vittoria, per il Ministro degli Esteri Moro, per il loro seguito diplomatico, la seconda giornata della visita ufficiale in Francia è stata particolarmente densa. Dal punto di vista politico, se non da quello protocollare, essa è stata anche conclusiva. Nel pomeriggio, in effetti, ha avuto luogo la seconda ed ultima conversazione tra i due Presidenti della Repubblica, sfociata in una «seduta di lavoro allargata», con la partecipazione dei due Ministri degli Esteri Jobert e Moro, i quali già nel mattino, per oltre un'ora e mezzo, avevano intrecciato un proficuo colloquio. A sera, in occasione del pranzo all'Ambasciata italiana, i due Presidenti — cosa inaspettata — hanno prolungato la loro conversazione per mettere definitivamente a fuoco alcuni specifici problemi europei.

Gli incontri ad alto livello in un quadro protocollare raramente esprimono risultati immediati di spettacolare natura. Ciò nondimeno, essi possono gettare il seme di future intese, dare un primo avvio a nuove forme di cooperazione. Anche la visita effet-

tuata da Leone in Francia sembra non doversi sottrarre a questa regola: solo che, nello specifico ben noto contesto delle relazioni franco-italiane, essa ha introdotto — tale almeno è l'impressione di molti — un mutamento di clima e di prospettive che è già, in sé, un fatto nuovo aperto su ulteriori, utili sviluppi tanto sul piano comunitario europeo che su quello strettamente bilaterale.

E' significativo che, sin da oggi, Leone abbia invitato il

presidente Pompidou a venire in Italia in visita ufficiale e che Pompidou abbia prontamente accettato questo invito.

Contrariamente a quanto i francesi si attendevano (tenuto conto della veste costituzionale del Presidente della Repubblica italiana, così come la vedono qui), Giovanni Leone ha conferito alle sue conversazioni con Pompidou un contenuto politico assai concreto, non senza puntualizzare certe precise esigenze italiane. Tanto più denso, tanto più produttivo ha potuto essere l'insieme delle varie conversazioni, tra le quali ovviamente quella dei due Ministri degli Esteri Moro e Jobert questa mattina al Quai d'Orsay, che ha permesso di inquadrare e preparare le possibili conclusioni.

Questa sera è certo ancora troppo presto per tirare un bilancio esauriente, nel quale siano individuate tutte le prospettive nuove che sono state aperte. Due considerazioni, riepilogative, già si impongono. La prima è che l'Europa dei Nove — e questo è stato l'argomento maggiore del colloquio tra Moro e Jobert — sta per la prima volta esprimendo una sua politica «europea», sia pure in un solo campo specifico: quello delle relazioni con gli Stati Uniti, le quali pongono notoriamente tutta una serie di problemi. I recenti avvenimenti diplomatici e quelli tuttora in corso stanno dimostrando che lo «spirito di Copenaghen» non è una vana parola, e che gli americani — a dispetto dei loro ripetuti approcci bilaterali — ritrovano sempre di fronte a sé un'Europa dei Nove decisa a parlare con voce unica e i cui membri, dunque, rifiutano una risposta, una presa di posizione individuale, ogni volta rimandando alla necessità di un accordo con i loro associati continentali. Proprio per questo un incontro euro-americano in occasione della venuta di Nixon in Europa, è ormai giudicato possibile da ambedue le parti, nel periodo compreso tra novembre e febbraio.

Francesi e italiani, qui a Parigi, non soltanto si sono felicitati di questo stato di cose, ma si sono anche ritrovati perfettamente d'accordo sulla necessità di preservarlo, di farne il trampolino di lancio di una sempre più vasta e più profonda armonizzazione delle politiche nazionali dei Nove, sforzandosi di dare a questa armonizzazione un aspetto organico.

La proposta ventilata da Pompidou nella sua recente conferenza stampa di riunire frequentemente i massimi responsabili europei, è stata pertanto accolta con vivo interesse dal Governo italiano e Moro ha tenuto a farlo sapere al suo collega Jobert.

Questo propizio clima europeo ha senza dubbio facilitato — tale è la seconda constatazione che questa sera si impone — una sorta di rilancio delle relazioni franco-italiane, su una nuova base di partenza che, per così dire, mette tra parentesi le «differenze di vocabolario», le contrastanti «ideologie» europee, e confida la speranza del progresso ad un approccio pragmatico dei problemi. La «distanza», talvolta fredda, che sin qui ha caratterizzato nel quadro europeo l'associazione e l'amicizia franco-italiana, pare dunque destinata ormai ad essere progressivamente colmata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

La cooperazione bilaterale nei vari campi della cultura, della tecnologia, della scienza, delle industrie di punta, potrà col tempo assumere forme meno platoniche, più sostanziali. Anche questa volta — va notato — i francesi hanno insistito sull'importanza da loro attribuita alla questione del SECAM (TV a colori), questione che peraltro in Italia — è stato fatto notare da parte nostra — ancora non è divenuta attuale.

Resta ovviamente il fatto che le situazioni rispettive e gli interessi particolari dei due Paesi rivelano, all'interno della Comunità europea, esigenze immediate, talvolta discordanti o divergenti. Una volta di più, a questo proposito, si sono posti il problema dell'unione monetaria e quello della politica regionale e sociale della CEE. Il Presidente Leone — è trapelato — ha fatto presente che l'assetto dell'economia italiana e dunque il ritorno della lira ad una « normalità europea », presuppongono anche, ed anzi, in una certa misura, esigono un sostegno comunitario, cioè, in pratica, una politica regionale e sociale della Comunità.

Questo, lo si sa, non è il parere dei francesi. Pompidou ha sempre affermato che solo la realizzazione dell'unione economica e monetaria permetterà l'avvio della politica regionale. Peraltro, a seguito delle conversazioni parigine oggi concluse, i francesi sembrerebbero adesso disposti ad accogliere in un certo qual modo il punto di vista italiano, sempreché il problema venga per il momento affrontato pragmaticamente, non ancora sotto il profilo formale e quasi istituzionale. Per i responsabili della politica estera italiana è senza dubbio un successo, da annoverare tra i risultati positivi immediatamente apparenti di questa visita ufficiale.

La giornata degli ospiti italiani — lo dicevamo all'inizio — è stata assai densa. Al mattino, accompagnato dal Primo Ministro Pierre Messmer, il Presidente Giovanni Leone si è recato all'Arco di Trionfo, dove lo attendevano il Ministro delle Forze Armate Galley, quello degli ex combattenti Bord e il Governatore

militare di Parigi, generale Usureau. Erano anche presenti con le loro bandiere i rappresentanti della Federazione di Francia dell'Associazione nazionale dei combattenti e reduci italiani, guidati da Antonio Cristiani.

Dopo il rituale omaggio al Soldato Ignoto di Francia, il Presidente Leone si è recato, in compagnia del Ministro de-

allargata ai due Ministri degli Esteri Jobert e Moro, nonché ai diplomatici delle due delegazioni. La giornata è stata conclusa a sera, all'Ambasciata d'Italia, da un pranzo offerto dal Presidente e dalla signora Leone in onore del Presidente e della signora Pompidou.

GIORGIO LOCCHI

gli Interni Marcellin all'Hôtel de La Ville, dove lo hanno anche raggiunto donna Vittoria e il ministro Moro.

Solennemente accolto dal Consiglio municipale di Parigi e dal suo presidente Jacques Dominati, il Presidente Leone ha potuto ancora una volta celebrare con calde parole la secolare amicizia franco-italiana e, in particolare, associare i nomi di Roma e Parigi a quel fondamentale aspetto, cristiano e civile, della cultura europea, senza il quale l'Europa stessa sarebbe inconcepibile. Insieme al Ministro degli Esteri Moro, il Presidente Leone è stato successivamente ospite, a colazione, del Primo Ministro francese Pierre Messmer al Quai d'Orsay. Nel primo pomeriggio egli ha avuto poi l'onore di essere accolto all'Institut de France. Qui, dinanzi al Presidente della Repubblica Pompidou, al Presidente dell'Institut Courcelle e ad una attenta assemblea, egli ha pronunciato un discorso, che aveva il carattere di una « comunicazione », sulle « linee parallele del diritto in Francia e in Italia ». Ciò gli ha, tra l'altro, permesso, a titolo di conclusione, di ricordare quel « codice franco-italiano delle obbligazioni e dei contratti » messo a punto tra la prima e la seconda guerra mondiale da un gruppo di giuristi dei due Paesi (e purtroppo mai approvato come legge comune ai due Stati) e quindi di additare in esso « l'anticipazione e l'auspicio di un ulteriore processo di unificazione legislativa, quale sicuramente si imporrà nell'ambito della Comunità europea ».

Alle 17, all'Eliseo, Leone poteva prolungare con il Presidente Pompidou la conversazione politica avviata ieri e poi tirarne le somme nel quadro di una seduta di lavoro



1

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Tribuna Italiana* di *San Paolo* del *4-X-73*

Quel che a Roma (purtroppo) non vogliono sapere o sentire

LE ASPIRAZIONI DEGLI ITALIANI DELL' AMERICA LATINA NELL' ORAZIONE DI GAIO GRADENIGO A MONTEVIDEO

L'Ispettore per l'America Latina del Comitato Tricolore degli Italiani nel Mondo, dott. Gaio Gradenigo, in occasione del convegno del CTIM dell'Uruguay, ha tenuto nella sede del Circolo Italiano di Montevideo l'interessante conferenza che qui pubblichiamo, la quale, per i problemi e i temi trattati, interessa i nostri lettori.

Il dott. Gradenigo, che era accompagnato dal Consigliere Giorgio Peverelli ha ringraziato i presenti tra i quali tanti e tanti amici, tanti oriundi e tanti giovani orientali che seguono con simpatia il nostro Movimento. E ha poi proseguito: "Grazie per aver aceito questa sede che mi richiama alla memoria ricordi lontani e recenti; le riunioni della nostra Concomitalia, il Convegno dell'UNUCI sotto la presidenza dell'allora gen. Pizzorno, la conferenza che ebbi l'onore di tenere davanti a voi in questa stessa sala per presentarvi a miei studi sulle gesta del nostro Eroe Garibaldi qui in Montevideo ed il grande onore che mi fu riservato di accompagnare tra voi il 24 ottobre del 1970 l'ultima nipote del nostro Ere, la defunta Sra. Giuseppina Garibaldi Ziluca.

ONORE AGLI ITALIANI DI MONTEVIDEO

In questa sede mai potrò dimenticare quelli che furono i migliori di noi, i combattenti instancabili della nostra italianità il Prof. Pellegrini Gianpietro, l'Ing. Giuseppe Peverelli e suo figlio, l'indimenticabile Carsen scomparso or sono pochi giorni alla memoria dei quali reverente si inchina il nostro ricordo.

Oggi voi avete voluto riservarmi questo grande onore a ricevermi come un personaggio. Ebbene se la carica che mi è stata affidata è di grande responsabilità, io desidero rimanere per voi quello che sempre sono stato; non altro che uno di voi, un vostro amico sincero e fraterno e disponendomi a compiere l'incarico, affidatomi l'ho voluto iniziare da questa Montevideo culla ed antesignana del nostro Risorgimento dove per gli italiani che qui risiedono, la Patria non è un'espressione retorica vuota di significato.

Voi avete costituito or sono sedici mesi il Comitato Tricolore e questi oggi è una realtà viva ed operante. Ai vostri dirigenti desidero porgere il mio grazie per l'opera svolta ed un pubblico riconoscimento di quanto, con amore ed intelligenza hanno operato imponendo questo nostro Comitato Tricolore all'attenzione degli Italiani residenti nell'Uruguay; essi sono la solida quercia del caro ami-

co Sgaravatti l'instancabile ed appassionato reggente Virginio Spada, gl'intelligenti ed operosi Prof. Russo, Avv. Corrente Spanó ed il caro amico Abruzzini come tanti altri.

Quelli che mi hanno preceduto nella parola, vi hanno illustrato le finalità del nostro Comitato e l'opera svolta. Io desidero solo richiamare la vostra attenzione su due punti che considero essenziali.

DOBBIAMO OTTENERE IL VOTO

Il primo è quello del VOTO — Voi vi sarete resi conto che in un Mondo che si dice volersi reggere sulla democrazia, che concede il voto a popoli primitivi, a indigeni dell'Africa da poco riscattati dall'età della

pietra, noi costituiamo oggi veramente un fatto anacronico. Siamo cinque milioni di italiani che non votiamo e, se analizziamo poi particolarmente la questione per quel che riguarda noi italiani residenti in queste nazioni del Sud America, ove possiamo con giusto orgoglio dire davvero che abbiamo contribuito in forma predominante allo sviluppo di queste nazioni, la cosa raggiunge posizioni paradossali perché non

solo non votiamo, ma non contiamo assolutamente nulla dal punto di vista politico.

D'altra parte io credo che tutto in questo mondo ha una ragione di essere ed una funzione da svolgere. Le numerosissime associazioni italiane che esistono ancor oggi in questi paesi, sorsero or sono cento e più anni fa con un fine determinato e lo adempirono con onore. In paesi infatti nei quali mancavano scuole, ospedali ed associazioni sindacali, i nostri fratelli seppero surrogare questa mancanza attraverso le associazioni di Soccorso Mutuo che a questo fine formarono. Ascriviamo a lor gloria il fatto che le prime scuole, i primi ospedali e la funzione di assistenza sociale in queste terre fu da loro svolta efficientemente e con onore. Certo si è che quando, con il passare del tempo, questi stati poterono organizzare scuole, ospedali ed elargire assistenza sociale, la missione di queste nostre Associazioni è venuta a mancare. Oggi esse non sono altro che are di italianità e sacelli ove gelosamente si conservano. I ricordi di un passato eroico, quello dei nostri primi ed indimenticabili emigranti, veri

pionieri della civiltà e del progresso.

UNA ASSOCIAZIONE DIVERSA

Dobbiamo riconoscere che con il passare degli anni la posizione dei nostri emigranti è andata rafforzandosi e mutando nel concerto sociale di queste nazioni che ci ospitano. Oggi noi abbiamo acquisito quella coscienza che è appunto quella che vuole sostenere il nostro Comitato Tricolore in ogni paese ove sia presente la nostra emigrazione, quella cioè che i nostri italiani all'estero che formano la massa più responsabile sulla quale oggi l'Italia può contare sono ovunque essi si trovino dei cittadini di seconda classe. Perché non Votano.

Il Comitato Tricolore sorge oggi quindi come non un'altra Associazione da aggiungere al gran mazzo delle esistenti. E', e vuol esser una cosa assolutamente diversa con fini diversi, un movimento civico il quale, è, e vuol esser essenzialmente come si identifica oggi in termini di psicologia delle masse, tende a motivare l'opinione pubblica dei nostri italiani all'estero in questa questione che è il VOTO. O noi votiamo ed

/%



Ministero degli Affari Esteri

allora conteremo sia qui che in Italia, e non votiamo ed allora saremo eternamente soggetto della volontà altrui anche quando questa sia bene intenzionata.

Questo quindi è il punto essenziale della questione e come corollario ne deriva il secondo punto che è quello sul quale mi ero proposto di richiamare la vostra attenzione: il perché di tutto ciò.

Vi siete mai chiesti perché non votiamo? Perché tutto quello che da venti anni andiamo dicendo attraverso i congressi della Concomitalia, della Feditalia, dei libri Bianchi, dei consultori ecc. non si traduce in realtà? Perché ogni iniziativa in Parlamento — sedici fino ad oggi per la cronaca — è stata sistematicamente bocciata? Ebbene secondo me la ragione risiede basicamente in uno stato di "INCOMUNICAZIONE" del nostro Governo e più ancora trova profonde radici nella stessa Nazione Italiana che nei nostri riguardi e verso le terre che ci ospitano mantiene un atteggiamento di indifferenza.

Solo colui che non conosce, diffida e procrastina giorno a giorno di prender decisioni che da tempo avrebbe dovuto metter in atto.

UN GIORNALISTA IN MALA FEDE

Voi avete constatato in numerosissime circostanze quanto poco si conosca in Italia di questi paesi. Come si confonde Paraguay con Uruguay, Montevideo con Assunción, Argentina con Brasile e così via. Come, quando si vuol informare l'opinione pubblica italiana su questi paesi si inviano giornalisti impreparati e predisposti alla malafede come il recente caso del giornalista Bugialli del "Corriere della Sera" al quale molto bene ha fatto il nostro Spada a rispondere per le rime. Perché si deve informare male?, inventare delle balle grossolane?, deformare la realtà di proposito ed insultare questi paesi dei quali noi stessi intimamente facciamo parte? Perché questa mala fede?, a che giova tutto ciò?, a Noi?, all'Italia ed alla sua opinione pubblica?, Io credo assolutamente che tutto ciò è negativo.

Eppure, noi diciamo e permettetemi con un punto di indignazione, che se la nostra Italia ha inviato in queste terre in questi ultimi 100 anni oltre 10 milioni di emigranti, Argentina e Brasile compresi, essa oggi non può dimenticare tutto ciò.

Non può dimenticare che Montevideo è stata la culla del nostro Risorgimento e che qui, quando l'Italia era ancor divisa in tanti staterelli, qui i nostri emigranti accorsero alla difesa della città minacciata e si riunirono in una legione nella quale non si faceva distinzione tra liguri, lombardi o piemontesi come nemmeno tra toscani napoletani siciliani.

Tutti parlavano la stessa lingua, l'italiano, tutti si sentivano figli di una sola Patria. Qui dunque si può dire nacque veramente l'Italia.

Non furono forse questi stessi italiani che nel '48 con Garibaldi alla testa accorsero in Italia, superando infinite difficoltà per metter il loro braccio a disposizione della causa italiana? Non è forse da questa stessa Montevideo come dalla nostra Buenos Aires che nel 1915 partirono interi piroscafi di volontari italiani, dei loro figli orientali ed argentini per combattere l'ultima Guerra del nostro Risorgimento? e quanti di essi non tornarono!!

Questi sono, amici, i nostri titoli che possiamo esibire davanti all'Italia di oggi... Questi i titoli che possiamo esibire quali cittadini e soldati di prima linea, di ieri, di oggi e, se necessario, anche domani e che rivendichiamo davanti alla Storia del nostro Paese.

E' quindi una questione di "Incomunicazione" per cui, se la mia diagnosi è certa, sia questa la nostra parola d'ordine, la parola d'ordine del nostro Comitato: "Ognuno di noi sia un'ambasciatore di questa nostra posizione davanti alla Nazione Italiana, ognuno di noi si adoperi in tutti i modi perché si conoscano in Italia queste terre che ci ospitano, perché: chi siamo, cosa vegliamo e perché lo vogliamo, sia conosciuto, compreso e sentito nella nostra Patria l'Italia sia domani una realtà.

OCIALI

IO VII

..... del

Ritaglio dal Giornale ..



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Messogiorno di Bari del 4-X-73

ILLUSTRATA LA SITUAZIONE IN UN DOCUMENTO

Per i nostri lavoratori in Svizzera, protesta italiana in sede Cee

Si portano a conoscenza i recenti provvedimenti
adottati dal Governo elvetico i quali sono in-
compatibili con lo spirito delle intese italo-svizzere

Roma, 3 ottobre*

Il Governo italiano — si apprende alla Farnesina — ha fatto pervenire alla Commissione delle Comunità europee e ai Governi degli Stati membri una documentazione sulla situazione della nostra manodopera occupata in Svizzera, con la quale in particolare si porta a conoscenza della Cee il contenuto di un promemoria trasmesso lo scorso giugno al Governo elvetico in relazione al recente decreto federale sulla manodopera che tante critiche ha sollevato negli ambienti interessati e nella stessa stampa svizzera.

L'interesse della Cee al particolare settore dell'impiego della manodopera straniera si basa sull'accordo fra la Cee e la Svizzera del 22 luglio 1972 al quale è allegata una « dichiarazione relativa ai lavoratori » che prende atto delle intese italo-svizzere in materia di manodopera e che richiama altresì alcune direttive ed impegni di carattere generale. Secondo il punto di vista italiano, la recente regolamentazione svizzera non risulta in armonia con le intese fra i due Paesi richiamate nell'accordo fra Svizzera e Cee, nonché con le dichiarazioni fatte da parte elvetica presso la stessa Cee durante le trattative.

L'iniziativa informativa — si apprende alla Farnesina — non significa che il Governo italiano abbia intenzione di far ricorso per ora a procedure di consultazione in sede comunitaria, pur previste dall'accordo Svizzera-Cee, poiché si confida in un'adeguata definizione sul piano bilaterale dei problemi pendenti.

Su questi stessi temi si è diffuso alla Camera il sottosegretario agli Esteri on. Granelli, ribadendo che i provvedimenti adottati dal Governo federale elvetico risultano incompatibili con lo spirito e la lettera delle intese italo-svizzere del giugno 1972. « I nostri

passi — ha detto — sono stati compiuti ripetutamente nelle sedi opportune ed anche a livello politico. Tuttavia, di fronte alla conferma dei provvedimenti stessi fu deciso intanto di rinviare, in attesa di un necessario e augurabile chiarimento di fondo, la convocazione della commissione mista italo-svizzera per l'accordo di emigrazione che era prevista nello scorso luglio ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Mezzogiorno di *Bari* del *4-X-73*

FISSATA PER IL 7 OTTOBRE DALLA FILEF

Gli emigranti pugliesi in assemblea a Milano

Servizio per la « Gazzetta »

Milano, 3 ottobre

Di emigrazione non si parlerà mai abbastanza, proprio per il suo contenuto altamente umano e sociale e per tutta quella somma di sacrifici, di sofferenze, di ingiustizie spesso, che essa porta con sé e anche per i suoi gravi e complessi risvolti sull'equilibrio strutturale, economico, organizzativo della nazione. E quando si parla di emigrazione va tenuto presente anche quell'altro aspetto del fenomeno, cioè il trasferimento di lavoratori e di interi nuclei familiari dalla loro terra in altre lontane regioni del Paese.

In fatto di migrazioni interne, bastano pochi dati a dare un'idea dell'imponenza del problema: nel soloennio '61-'70, ben 168mila pugliesi si sono trasferiti in Milano e provincia; da quella data in poi, il flusso, benché attenuatosi a causa della difficile congiuntura economica, ha fatto registrare quasi altre 25mila unità della stessa regione: è stato, nel complesso, il movimento più consistente, seguito da 132mila siciliani e da 98mila calabresi.

Allo scopo di sensibilizzare, sempre più, tanto le autorità quanto l'opinione pubblica sulla necessità di eliminare all'origine le cause dell'emigrazione e dell'immigrazione e di facilitare l'inserimento degli immigrati nel nuovo tessuto sociale in cui essi vengono a trovarsi, la sezione lombarda della Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie), creata cinque anni fa e presieduta dal sen. Carlo Levi, pittore e scrittore, ha promosso per domenica 7 ottobre un'assemblea di pugliesi immigrati nel corso della quale verrà annunciata la costituzione dell'« associazione dei pugliesi immigrati » e for-

mato un comitato col compito di agire in stretti rapporti con l'ente regione Lombardia per l'approfondito esame e la risoluzione dei problemi di tali immigrati.

Annibale Del Mare



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *4-X-77*

Aboliti i buoni benzina in favore dei turisti (e degli emigrati?)

L'HA ANNUNCIATO LA MALFA CITANDO CIFRE FANTASIOSE — IL DELICATO MOMENTO DEL TURISMO NON SEMBRA PREOCCUPARE IL MINISTRO — COLPITI ANCHE I LAVORATORI ALL'ESTERO CHE NELLA MAGGIORANZA (75 PER CENTO) SCENDONO IN ITALIA CON L'AUTO

L'infaticabile ministro del Tesoro La Malfa sta dando la caccia ai privilegi di cui godono alcune categorie "privilegiate" di cittadini.

Dar la caccia ai privilegi si traduce in denaro sonante per le casse dello Stato e questo è il lodovole sforzo del ministro. Di privilegi, in Italia, ne esistono per tutti i gusti: dal diritto di viaggiare sui treni dello Stato senza pagare il biglietto, a quello di ottenere sottocosto un appartamento, per limitarci ai più miserevoli. I cittadini privilegiati sono tutti legati al carro del sottobosco governativo e partitico. Il giorno in cui riuscisse La Malfa ad eliminare tutto ciò, non c'è dubbio che ne guadagnerebbe la società intera: sarebbe un vantaggio non solo economico, ma soprattutto morale. Noi dubitiamo però che queste siano le intenzioni del ministro.

Nella sua caccia ai privilegi e nella ricerca delle voci da risparmiare, La Malfa sembra che abbia scelto anzitutto i "buoni benzina turistici". Secondo le sue dichiarazioni, eliminando l'offerta dello sconto nell'acquisto della benzina in periodo di ferie ai turisti stranieri, lo Stato incasserebbe 24 miliardi di lire in più. Non sappiamo chi abbia preparato il conto al ministro; noi abbiamo sott'occhio la statistica dell'ENIT (l'Ente competente per questo servizio ai turisti) per gli anni 1971 e 1972. L'anno scorso furono venduti all'estero 268.156.925 litri di benzina, al prezzo speciale che concedeva uno sconto di circa 40 lire al litro: quindi una perdita di un miliardo 72 milioni 627.700 lire. Anche supponen-

do che i turisti abbiano usufruito nel territorio nazionale di un'agevolazione pari, per acquisti di buoni benzina in loco, resta difficile accettare la cifra indicata dal ministero del Tesoro. Ma non è questo il punto focale della questione. Il dottor Rudolf Eberhard, presidente della Deutsche Zentrale für Tourismus (il corrispondente dell'ENIT tedesco), ha annunciato proprio la settimana scorsa che anche nella Repubblica Federale di Germania saranno istituiti "buoni benzina" per i turisti stranieri. Sull'esempio dell'Italia, dunque, la Germania cerca di correre ai ripari nel campo del turismo, perché il recente aumento della benzina e la rivalutazione del marco hanno trattato ctfrefrontiera i turisti stranieri. E' sintomatico che le due dichiarazioni, quella italiana di abolizione e quella tedesca di introduzione, cadano quasi contemporaneamente. Proprio gli ultimi avvenimenti italiani (colera e l'aspra propaganda contro l'"assassinio" degli uccelli canori) hanno dato un colpo mortale al turismo e buon per noi che s'era quasi a fine stagione. Si è calcolato che circa il 20 per cento delle prenotazioni di agenzie di viaggio è stato disdetto e che più di 53 mila turisti sono "fuggiti" dalla sola regione campana.

La psicosi del colera e dell'inquinamento (e della sporcizia) si

sta maledettamente allargando e non sarà facile, nè breve rimediare. In ogni caso non certamente togliendo gli incentivi per attirare l'ospite straniero da noi.

Per dare un'idea di che ampiezza sia il fenomeno turistico nella nostra penisola, si pensi che nel 1972, dalla sola Germania sono scesi in Italia sette milioni 151.700 turisti, dei quali il 78,10 per cento ha compiuto il viaggio in auto. Globalmente il reddito del turismo fa affluire nelle casse dello Stato 1200 miliardi all'anno.

Ma torniamo ai privilegi. Per fatale e non voluta combinazione,

dei "buoni benzina" è venuta a profittarne anche una categoria di cittadini, sotto tutti gli altri aspetti fra i meno privilegiati. I lavoratori emigrati infatti, viaggiando su automobili con targa straniera, hanno da sempre goduto il diritto di ottenere lo sconto-benzina per il loro rientro in Italia. Non è una cosa da poco, se si tiene presente che il loro rientro a casa dura migliaia di chilometri e se si considera che il 75 per cento di essi lo compie con la propria auto (statistiche ENIT). Verrebbe quindi a cadere, se il provvedimento di La Malfa andrà in porto, quell'indiretto privilegio che in fondo si traduceva in un atto di giustizia nei confronti degli altri emigrati che, usando il treno o l'aereo, ottengono un rilevante sconto sul prezzo del biglietto.

La concessione IRI e lo sconto dell'Alitalia sono infatti concessi ai lavoratori italiani all'estero proprio perchè emigrati e per favorirli nel rivedere almeno una volta all'anno, la famiglia e il paese. E' possibile che, fra tutti i privilegi, si debbano toccare anzitutto quelli degli emigrati? Non c'è proprio altro da toccare in Italia, prima e più sostanzioso? S'aprirebbe a questo punto un discorso troppo ampio. Preferiamo che ciascuno lo faccia da sé.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Informazione di Francoforte 6-X-73

GASTARBEITER: un pericolo pubblico?

Quando nel 1956 giunse da Ferrara Dino Galliani come primo "Gastarbeiter" nessuno si immaginava che, nel giro di 17 anni essi avrebbero raggiunto la cifra di 4 milioni (compresi i familiari, nota del traduttore), cioè il 7 per cento della popolazione. Nelle zone industriali un lavoratore su quattro è straniero, 65 mila stranieri appartengono ad organizzazioni radicali. I pareri della popolazione tedesca sui "Gastarbeiter" sono diversi: alcuni li considerano vittime di ingiustizie sociali, altri gente che viene a fare una bella vita a spese nostre e senza tener conto che tra di loro esistono differenze sociali e culturali, dall'analfabeta turco dell'Erzurum ove una lampadina è considerata ancora uno strumento diabolico, fino al medico italiano che si è laureato nella migliore università del suo paese. Ci sono siciliani che fino ad oggi hanno conosciuto solo le leggi della Mafia e jugoslavi che prima di lasciare il loro paese hanno fatto un corso professionale. Le donne straniere sono 700 mila.

I "Gastarbeiter" svolgono per i primi mesi i lavori più umili senza lamentarsi, poi cominciano a paragonarsi coi loro colleghi tedeschi e cominciano ad essere scontenti. Essi non solo svolgono i lavori più sporchi, ma lavorano anche più dei loro colleghi tedeschi. Il 65 per cento degli uomini stranieri guadagna più di 1200 DM al mese, ciononostante hanno meno di noi perché devono inviare denaro alle famiglie in Italia. Questo non è colpa nostra, ma noi dobbiamo comprendere il loro nervosismo, se con lo stesso denaro non possono realizzare ciò che noi realizziamo. Il malcontento si può trasformare in violenza.

Prima della fine dell'anno i "Gastarbeiter" saranno 200 mila in più, nel 1985 questo viene calcolato dal "Deutsche Industrie- und Handelstag", essi saranno 4 milioni, più di 2 milioni di familiari, totale 6 milioni. Ciò rende la industria tedesca subordinata alle vicende politiche dei paesi di provenienza dei "Gastarbeiter". Cosa succederebbe

se la Turchia chiamasse alle armi il suo mezzo milione di cittadini che attualmente lavorano in Germania?

Nella sua dichiarazione sulla situazione della nazione il cancelliere Brandt disse che è necessario considerare fin dove arrivano le possibilità di accoglimento di emigranti. Il ministro del lavoro del Land Nordreno-Vestfalia disse: "Dobbiamo fare attenzione che i "Gastarbeiter" non diventino i negri della nazione.

"A Berlino si è già arrivati a questo punto, in tale città il rione Kreuzberg è diventato un Harlem tedesco. Là vivono 21 mila turchi regolarmente iscritti, gli illegali nessuno li conta. Tra le vecchie case, degne di essere demolite, ci sono locali e negozi turchi. I turchi si sentono in Kreuzberg come a casa loro e non sentono la necessità di imparare il tedesco. Mano a mano che il numero dei turchi aumenta diminuisce quello dei tedeschi.

I proprietari di alloggi di nuova costruzione affittano mal volontieri a "Gastarbeiter", mentre i proprietari di case vecchie preferiscono darle in affitto a loro per due ragioni:

1. I "Gastarbeiter" pur di avere un alloggio sono disposti a pagare affitti usurari. Affitti mensili di 10 DM il metro quadrato sono per molte città una cosa normale.

2. I "Gastarbeiter" pagano l'affitto senza avanzare pretese ed i proprietari risparmiano spese di riparazioni. Così facendo riducono la vecchia casa in maniera così indecente che le autorità sono costrette a concedere loro il permesso di demolizione, per poi costruirvi appartamenti da affittare a prezzi elevati.

Gli psicologi avvertono: l'isolamento è il primo passo verso l'odio.

Tanti lavoratori stranieri abitano in alloggi messi a loro disposizione dalla ditta d'occupazione

ne. La legge stabilisce che ogni operaio abbia almeno 8 metri quadrati a sua disposizione, una doccia ogni 20 persone, un gabinetto ogni 10. I 5 mila dipendenti della Ford di Colonia hanno alloggi che sono migliori delle caserme della "Bundeswehr". Tante altre ditte affittano ai loro lavoratori stranieri alloggi indecenti a prezzi usurari: 50, 60 o 100 DM. Gli psicologi avvertono: chi si sente sfruttato pensa di vendicarsi.

In un'inchiesta pubblicata nel 1972 solo 1/3 degli uomini e 1/4 delle donne vive in alloggi forniti loro dalle ditte, essi preferiscono un minimo di conforto e di individualità. Nonostante affitti elevati e mancanza di confort il 60 per cento dei "Gastarbeiter" si dichiara soddisfatto della propria abitazione. Tale soddisfazione è da considerarsi relativa perché essi sanno che devono prendere ciò che si offre loro. Gli psicologi avvertono: la situazione sfavorevole per gli alloggi apre conflitti sociali, anche se gli interessati non hanno avuto nulla di meglio.

Lo scorso anno i lavoratori stranieri hanno inviato ai loro paesi di origine 5 miliardi di marchi. Ciononostante essi risparmiano 420 DM per persona ogni mese, contribuendo così alla stabilità dell'economia tedesca.

Molti lavoratori stranieri per aumentare i loro redditi fanno venire i loro familiari. Essi sperano che, con due o più stipendi si arrivi più in fretta alla formazione del capitale. I primi a subire le conseguenze sono i bambini che crescono senza la guida dei genitori e senza frequentare le scuole. Gli psicologi avvertono: un'infanzia disordinata può essere l'inizio della criminalità.

Dei 300 mila bambini stranieri sotto i 14 anni che hanno affrontato la scuola tedesca molti non hanno potuto terminare la scuola d'obbligo a causa delle difficoltà linguistiche. Nella circoscrizione dell'"Arbeitsamt" di Stoccarda 3 mila figli di lavoratori stranieri di 15 anni hanno lasciato la scuola senza aver ottenuto la licenza elementare. L'assistente sociale Hermann-

Rieger di Monaco di Baviera ha constatato che la prima difficoltà di inserimento nella scuola tedesca è la mancata conoscenza della lingua. La prima frase che tali bambini imparano è: "Signorina, posso andare al gabinetto?".

I vari ministeri per l'istruzione dei differenti "Länder" hanno istituito corsi di inserimento. Ciò è possibile solo in località ove esistano almeno 15 scolari della stessa nazionalità. Se l'integrazione non avrà successo avremo in Germania nel giro di pochi anni di nuovo il problema dell'analfabetismo.

La criminalità dei "Gastarbeiter" non è superiore a quella dei tedeschi, ma il corpo della "Kriminalpolizei" di Colonia, Werner Hamacher prevede per il 1980 gravi disordini causati da figli di "Gastarbeiter", che non vogliono subire i soprusi che i loro padri hanno sopportato con rassegnazione.

Tra i "Gastarbeiter" è elevata la quota degli infortuni sul lavoro e degli incidenti stradali. Ci sono lavoratori stranieri che, per evitare gli esami di guida, comprano per 200 o 500 DM patenti false. In un periodo di fine settimana sull'autostrada München-Salzburg su 20 incidenti 12 furono colpevolmente causati da "Gastarbeiter". Nell'anno che segue l'acquisto dell'automobile la quota pagata dalle assicurazioni per risarcire i danni causati dai lavoratori stranieri è superiore del 64 per cento a quella della media dei tedeschi. Gli assicurati tedeschi ne subiscono le conseguenze. Un premio maggiorato per gli assicurati stranieri complicherebbe le relazioni tra tedeschi e stranieri e tornerebbe a vantaggio di agitatori estremisti.

Il poeta Max Frisch ha descritto il problema dei "Gastarbeiter" così: "Abbiamo chiesto mano d'opera e sono venuti uomini". Noi dobbiamo imparare a conoscere questi uomini e a vivere con loro prima che sia troppo tardi. Cosa possiamo fare? Essere cortesi con loro, sorridenti, dimostrarci comprensivi ed avere verso di loro un buon tratto, come loro fanno con noi quando ci godiamo le ferie nei loro paesi.

E' così semplice.

Ed è così difficile...

Dal settimanale Quick
Traduzione e riduzione di

L. Rossotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA SICILIA

di

Catania

del

4-10-73

Tutela CEE per i lavoratori migranti

BRUXELLES, 3 ottobre

Il flusso migratorio nella CEE, compresi i lavoratori provenienti dai Paesi terzi, ammonta ormai a sei milioni di persone e non cessa di crescere. La presenza di questa imponente massa di lavoratori da integrare comporta problemi di grande impegno per la commissione esecutiva della CEE, problemi che vanno dalla sicurezza sociale ai vari aspetti (linguistico e di varia formazione) del loro inserimento nell'ambiente dei Paesi nei quali si trasferiscono.

E' stato, tra l'altro, appena insediato uno speciale comitato che ha il compito di assistere la commissione CEE nel programma di azione intrapreso per il miglioramento delle condizioni dei migranti, e sono in programma azioni dettagliate non solo per quanto riguarda la sicurezza sociale, ma anche per migliorare le condizioni di alloggio, i servizi sociali e le condizioni di lavoro. Un preciso impegno in questo senso è stato preso in questi giorni dal vice presidente della commissione CEE, Hillary, che è responsabile per gli affari sociali della comunità.

I colmi originali della emigrazione

Essa impedisce una terapia energica, capace di condurre l'annalato alla guarigione - La fuga dei cervelli e della manodopera qualificata - Torino è oggi ricca di scompensi sociologici

Il regime non avrebbe potuto impunemente imporre la sua riforma e l'irruenza e discoscere le più elementari esigenze delle popolazioni del Mezzogiorno, se non fosse stato aiutato da un fenomeno collaterale, in parte spontaneo e in parte provocato o per lo meno incoraggiato: noi lo abbiamo incluso fra le « strutture portanti » della infelice politica meridionale dei governi in questo dopoguerra: ci riferiamo all'emigrazione.

Con l'emigrazione, il regime ha raggiunto, contemporaneamente, vari scopi: si è liberato della preoccupazione di trovare lavoro stabile in loco a centinaia di migliaia di meridionali, ha trovato facilmente manodopera per l'industria settentrionale in espansione, allora quando tale emigrazione si è diretta verso il Nord della stessa Italia, ha provocato l'afflusso di rimesse in valuta estera, allora quando, invece, il flusso si è orientato verso paesi stranieri.

Queste rimesse, che fra l'altro hanno più volte colmato le falle della nostra bilancia dei pagamenti, o sono state impiegate nell'acquisto di case e terreni nei paesi di origine degli emigrati o nei saliti titoli obbligazionari ed equivalenti: in entrambi i casi, l'operazione finale è consistita in un trasferimento di capitali al Nord, per finanziare l'industria settentrionale sempre in fase di ammodernamento o di ulteriore sviluppo dimensionale.

Del resto la triste idea di favorire l'emigrazione e di considerarla un fenomeno positivo ha vecchie radici, che si ritrovano soprattutto nella corrente liberale del meridionalismo italiano. Nell'ormai lontano 1879, sul numero del 23 marzo della «Rassegna settimanale», don Giustino Fortunato, polemizzando con il discorso tenuto alla Camera da un parlamentare del tempo, certo onorevole Antonibon, in favore di eventuali controlli o per lo meno misure restrittive dell'emigrazione, così

concludeva: « L'emigrazione è uno dei pochi mezzi efficaci, se non a togliere, almeno ad allontanare i pericoli sollevati dalla questione delle nostre plebi agricole che ingigantisce dinanzi a noi e dinanzi alla quale chiudiamo gli occhi. L'emigrazione mitiga gradualmente le condizioni fatte ai lavoratori della terra per la diminuita concorrenza delle braccia, e, quando bene diretta, può

inoltre procurare al paese nuovi capitali, se gli emigrati ritornano, influenza e sbocchi commerciali all'estero, se si stabiliscono definitivamente sul luogo d'emigrazione ».

E si badi bene che, all'epoca di Giustino Fortunato, le emigrazioni avvenivano attraverso appositi « agenti di emigrazione » i quali erano poco più che negrieri, che gli emigrati, specie in alcuni paesi come in Brasile, venivano trattati poco meglio degli schiavi, che in alcuni casi gli emigrati rimasti

senza lavoro avevano come re rimpatriati a spese dello Stato. Gli inconvenienti dell'emigrazione determinarono una circolare Lanza ai prefetti del 1873 volta a contenere il fenomeno e varie proposte di legge « proibizioniste » o quasi, fra cui una di Crispi.

Il meridionalismo di sinistra, pur non essendo del tutto favorevole al fenomeno dell'emigrazione, non si è peraltro mai dimostrato nettamente contrario ad esso: anzi, i provvedimenti restrittivi sono stati tacciati di essere mossi dall'interesse dei proprietari terrieri del Mezzogiorno per i quali l'emigrazione avrebbe costituito un danno, in quanto, diminuendo l'offerta di manodopera, avrebbe determinato anche un rialzo dei salari.

Ma la cosa è vera solo in

1

MINISTERO DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Roma di Napoli del 4-X-73

parte, dato che in un regime di libera concorrenza per il bene « lavoro » la legge della domanda e dell'offerta non funziona secondo gli schemi classici; inoltre, ad onta dell'emigrazione, l'offerta di lavoro era sempre tale da consentire ai proprietari terrieri di potere imporre il salario.

Né si deve tacere il fatto che a favore dell'emigrazione si schierarono, oltre a Giustino Fortunato, che sarà dal Gramsci considerato indebitamente, insieme col Croce, come il massimo esponente intellettuale della « reazione italiana », anche uomini come il Sonnino, comunemente ritenuto un politico conservatore e perfino « colonialista », per il suo appoggio alla politica di Crispi.

In realtà, nella sua maggioranza, la classe dirigente italiana, di allora, come quella di oggi, meridionale o no, ha sempre favorito il fenomeno dell'emigrazione, in quanto questo ha per lo meno rimandato dei problemi che altrimenti si sarebbero presentati in forma ben più pressante.

Senza l'emigrazione in questo dopoguerra le tensioni politiche, sociali ed economiche nel Mezzogiorno e anche nel Nord sarebbero state ben più violente e al potere di regime, per mantenere il controllo del Sud, non sarebbero state probabilm-

te sufficienti quelle metodologie paraillegali che abbiamo definito di « camorristico politico ».

Probabilmente, il potere di regime e con esso tutti i partiti, per lo meno quelli del cosiddetto « arco costituzionale », sarebbero stati costretti a smettere la mischia delle « libertà democratiche » e a scegliere fra il terrore poliziesco o l'aperto appoggio alle reali rivendicazioni meridionali. Ancor prima di Reggio Calabria e di Battipaglia, i partiti del regime nel Mezzogiorno intero avrebbero avvertito le contraddizioni e il disagio nel loro stesso seno.

Certo, l'emigrazione elimina in molti casi la miseria, anzi riesce a dare quasi un aspetto di benessere ad alcuni paesini del Mezzogiorno, grazie alle rimesse degli emigrati, verso i quali l'Italia intera ha un debito di gratitudine che non sarà mai misurabile. Ma è vero anche che questi benefici sono provvisori e che non si fa altro, in questa maniera, che lenire i dolori della ferita senza intraprendere una terapia energica e curativa, capace di condurre l'ammalato alla guarigione.

Il fascismo è stato accusato di avere, con la chiusura dell'emigrazione, accresciuto le difficoltà e la miseria delle popolazioni meridionali. In molti casi è ve-

ro. Ma è vero che che un regime politico, il quale voglia raggiungere un fine di maniera duratura e stabile, non deve temere di affrontare l'impopolarità e di imporre alle popolazioni sacrifici temporali. La differenza sta tutta qui: il fascismo guardava ai tempi lunghi, mentre l'attuale regime, politicamente miopia, bada solo ai « tempi corti ».

L'emigrazione, se apporta vantaggi immediati, produce, a lungo andare, l'aggravarsi del problema meridionale. L'emigrazione non significa solo liberazione da manodopera sovrabbondante, ma anche fuga di cervelli e di manodopera qualificata; significa soprattutto diminuzione della popolazione attiva del Sud, alcuni villaggi del quale sono ormai abitati soltanto da vecchi.

Per rendersi conto dell'importanza dei flussi emigratori dall'Italia meridionale, bisogna guardare le varie cifre: ci si trova così dinanzi ad un fenomeno dalle proporzioni sconvolgenti, paragonabile alle migrazioni bibliche, alla diaspora ebraica, alle invasioni mongole e barbariche.

Secondo i dati del « Centro degli emigrati » di Milano sono emigrati dal Mezzogiorno, fra il 1958 e il 1959, circa 2.639.000 persone, di cui parte nell'Italia del Nord ed altri in paesi del Centro-Europa, di preferenza la Germania occidentale e la Svizzera.

Da alcune regioni, come la Sicilia, è emigrato il dieci per cento della popolazione, mentre nel caso del Molise si parla di un terzo della popolazione emigrata. Considerando gli anni successivi al 1969 e quelli anteriori al 1958, pare che ci si aggiri addirittura sui sei milioni di emigrati. Al censimento del 1971 la popolazione del Sud è risultata aumentata di appena l'1,2 per cento, contro l'incremento nazionale del 6,7 per cento.

Le rimesse degli emigrati italiani all'estero, in prevalenza meridionali, sono state negli ultimi vent'anni di 10 miliardi e 600 milioni di dollari, il che significa di circa settemila miliardi di lire. Ma l'Italia del regime non ha dato nulla in cambio a questi emigrati, come dimostrano le carenze o il cattivo

funzionamento delle nostre scuole all'estero e dei nostri consolati, che il più delle volte abbandonano i poveri italiani a se stessi.

Da sottolineare che l'imponenza di questa corrente migratoria non costituisce una novità per il Mezzogiorno: solo fra il 1901 e il 1913 emigrarono circa tre milioni e mezzo di meridionali. Ma allora l'emigrazione era diretta in prevalenza verso l'America settentrionale e meridionale, oggi verso l'Italia del Nord o altri paesi d'Europa.

Inoltre, allora non si poteva parlare di un'emigrazione stabile in quanto, seppure nell'aspirazione, vi era la tendenza al rimpatrio, tanto che la maggior parte degli emigrati non si faceva seguire o raggiungere dalla moglie o dalla famiglia; oggi, invece, l'emigrazione significa per i più una scelta definitiva di un nuovo modo di vivere.

Nei primi anni successivi al secondo dopoguerra vi fu anche un'emigrazione diretta verso le due Americhe: quella verso il Canada si è accentuata, quella negli Stati Uniti è continuata in proporzioni sempre più ridotte, mentre è quasi scomparsa quella verso Argentina, Brasile e altri paesi dell'America latina.

SOCIALI

L'emigrazione meridionale, se crea problemi sociologici e politici nel Sud abbandonato, non manca di produrre i suoi guasti anche nello stesso Nord d'Italia, che solo in via immediata si giova della manodopera meridionale.

Il defunto presidente della FIAT Valletta, uno dei massimi esponenti dell'industria del Nord, soleva dire che l'espansione della sua azienda era stata possibile grazie a « San Meridione », alludendo alla manodopera meridionale ingaggiata dalla FIAT. Ma anche questo ha il suo risvolto negativo: Torino fino al 1951 era una città tranquilla, prospera e ordinata, mentre oggi, con gli squilibri sociologici determinati dalla « invasione » di decine di migliaia di meridionali, paga lo scotto del suo « boom ».

Gabriele Fergola



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Popolo di *Torino* del *4-X-73*

Granelli sui problemi dei lavoratori italiani in Svizzera

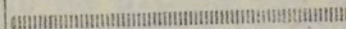
Roma, 3 ottobre

Il sottosegretario agli Esteri Granelli ha confermato alla Camera l'impegno per la Conferenza nazionale dell'emigrazione e precisato l'atteggiamento del governo sul problema dei lavoratori stagionali italiani in Svizzera.

L'on. Granelli ha ribadito la convinzione che i provvedimenti adottati dal governo federale elvetico risultano incompatibili con lo spirito e la lettera delle intese italo-svizzere del giugno 1972. « I nostri passi — ha detto — sono stati compiuti ripetutamente nelle sedi opportune ed anche a livello politico. Tuttavia, di fronte alla conferma dei provvedimenti stessi fu deciso intanto di rinviare, in attesa di un necessario e augurabile chiarimento di fondo, la convocazione della commissione mista italo-svizzere

ra per l'accordo di emigrazione che era prevista nello scorso luglio ».

Questa iniziativa è stata confortata dalla adesione emersa da contatti stabiliti nella forma più opportuna con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e degli ambienti dei nostri emigrati in Svizzera:





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia Ansa di Roma

del 4-X-73

ansa 224/2 - su decisioni svizzere su lavoratori italiani stagionali -

roma, 4 ott (ansa) - Le recenti decisioni prese dalle autorità svizzere in materia di lavoratori stagionali contrastano profondamente con le intese raggiunte lo scorso anno fra italia e svizzera. lo ha dichiarato questa sera il sottosegretario on. granelli durante la riunione del comitato permanente per l'emigrazione costituito in seno alla commissione esteri della camera.

il sottosegretario ha aggiunto che l'italia, dopo aver informato della nuova situazione la commissione competente della cee e i governi membri della comunita', potrebbe ricorrere alla discussione del problema in sede comunitaria qualora gli sforzi in sede bilaterale col governo di berna non portino a sostanziali miglioramenti.-
mg 2051



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giorno* di *Milano* del *4-X-73*

CONCLUSI I COLLOQUI DI PARIGI

Buoni risultati dichiara Leone

Rafforzata la collaborazione fra i due Paesi - La parte più difficile del dialogo è stata sulla politica monetaria, regionale e agricola del MEC

dal nostro
corrispondente
UGO RONFANI

PARIGI, 3 ottobre

«Conservero lungamente il ricordo di questa mia visita in Francia, non soltanto per la cordialità delle accoglienze ricevute ma anche per i fruttuosi risultati raggiunti. Anche a nome del ministro Aldo Moro, che rappresentava autorevolmente il governo, rinnovo i miei più sentiti ringraziamenti al presidente Pompidou, che mi auguro di ricevere presto in Italia».

Con queste parole pronunciate davanti ai rappresentanti della stampa il presidente Giovanni Leone ha concluso la parte politica del suo viaggio in Francia.

Erano le quattro e mezza del pomeriggio; nei locali dell'ambasciata Leone, Moro e donna Vittoria (in un tailleur spezzato verde e marrone che faceva «tavolozza d'autunno») si sono intrattenuti molto cordialmente coi giornalisti prima di recarsi alla sede dell'UNESCO. Qui il presidente ha esaltato in un discorso i valori umanistici e «l'individualità delle culture», che dovranno essere «il lievito della coesistenza» ed ha ringraziato l'organizzazione per l'interessamento dimostrato per la salvaguardia di Venezia.

Il discorso, ieri, all'«Académie», sul comune patrimonio giuridico franco-italiano; la visita, stamane, alla nuova città satellite di Créteil che preannuncia

il duemila ed alla cui configurazione estetica ha molto contribuito l'opera dell'architetto italiano Maurizio Vitale; infine la visita di stasera all'UNESCO: il viaggio politico di Leone ha avuto anche questi prolungamenti culturali. Ma tutto è politica, nella

visita di un capo dello Stato: anche il discorso all'«Académie» sulla passione per il «giure» delle «sorelle latine» messo al servizio della costruzione europea, anche l'allocuzione all'UNESCO sull'unità delle culture nella loro diversità e gli ultimi «bagni di folla» a Parigi e a Créteil, anche l'incontro cordialissimo con la comunità italiana e perfino la riuscitissima «operazione charme» di donna Vittoria — battezzata dalla stampa parigina «la presidentessa più graziosa e più gentile d'Europa» — tutto ha contribuito al successo politico di un viaggio che era destinato a riaprire su basi nuove il dialogo fra Parigi e Roma.

I colloqui di ieri avevano già consentito di stabilire — come s'è visto — un ampio catalogo di convergenze su tutti i grandi temi di politica internazionale. Più delicata e laboriosa è stata la ricerca di un'intesa sui problemi comunitari intorno ai quali le posizioni non coincidevano: politica monetaria, politica regionale e politica agricola. I due presidenti ed i ministri degli Esteri ne hanno parlato ancora stanotte dopo il pranzo di gala in ambasciata e stamane gli esperti delle due delegazioni hanno ripreso in mano i «dossiers».

Dopo l'ultimo «tête-à-tête» fra Leone e Pompidou, nel pomeriggio, da parte italiana — ci hanno detto i portavoce del Quirinale e dell'Eliseo — è stato riaffermato l'interesse del nostro Paese per le decisioni adottate al «vertice» europeo di Parigi dell'ottobre del 1972 in tema di politica regionale e per il rafforzamento

del fondo di sviluppo della CEE, mentre da parte francese è venuta l'assicurazione che la Francia desidera che sia data positiva esecuzione all'insieme delle decisioni adottate in quell'incontro di capi di Stato e di governo dei «Nove».

Pompidou ha promesso all'ospite che il governo francese, al momento opportuno, studierà seriamente le proposte presentate dal governo italiano per uno sviluppo equilibrato della comunità che tenga conto, dei problemi di maggiore interesse per l'Italia. In parole semplici ciò significa che la Francia ammette la fondatezza della richiesta italiana di risolvere «anche» sul piano comunitario i problemi del nostro Mezzogiorno agricolo. Le richieste italiane, nonché il problema della fluttuazione della lira (conseguenza anch'essa di una situazione economico-sociale), saranno prese in considerazione dal governo francese nel quadro degli impegni del «vertice» di Parigi: in altre parole, collegandole alla costruzione della prevista unione economica e monetaria.

Un linguaggio che parrà oscuro ai non iniziati, ma che signifi-

ca volontà di compromesso. Se l'Italia è d'accordo — com'è d'accordo — per fare l'unione economica e monetaria, vuol dire che appena potrà reintegrerà la lira fluttuante nel famoso «serpente» comunitario; in cambio la Francia si aprirà alla comprensione delle nostre esigenze di sviluppo regionale. Da notare che Parigi, per la lira fluttuante, non ha posto ultimatum ed ha riconosciuto che si tratta di un problema «congiunturale» la cui

soluzione deve venire dal governo italiano, sotto la spinta di raccomandazioni ma non di pressioni: anche su questo punto le posizioni dell'Italia, esposte con chiarezza da Moro, sono state accettate.

Qualcuno ha parlato di «controparte» italiane; il segretario politico dei «Nove» a Parigi, un allineamento sulle posizioni francesi nel dialogo con gli Stati Uniti; addirittura la promessa che una candidatura di Pompidou alla presidenza di una futura confederazione europea avrà il sostegno dell'Italia e cose simili.

Questa è fantapolitica. L'unica «concessione» italiana — se così si può chiamare — è stata un interessamento di massima, da verificare in sede comunitaria, alla proposta di Pompidou per vertici più frequenti fra capi di stato dei «Nove», nell'intento di dare qualche contenuto concreto di fronte alle scadenze diplomatiche, alla volontà di cooperazione politica affermata a Copenaghen.

Si sa su quali basi sono state realizzate le altre conversazioni, nel rispetto dell'autonomia delle analisi e delle opinioni. Relazioni atlantiche: dialogare su tutto con gli USA in uno spirito aperto, di amicizia, su un piano di parità, avendo presente gli interessi europei. Relazioni Est-Ovest: operare per la distensione vigilando; partecipare alla conferenza sulla sicurezza in Europa con spirito critico e costruttivo ad un tempo, andando oltre agli aspetti puramente militari, per «sgelare» le due Europee attraverso il dialogo fra i popoli.

Prima di incontrare i giornalisti nella bella sala dei ricevimenti della nostra ambasciata in rue de Varenne, dove in mattinata si era cordialmente intrattenuto con i rappresentanti della collettività italiana, Giovanni Leone e donna Vittoria, di ritorno dalla visita alla città modello di Créteil, hanno varcato un'ultima volta la «grille du coq» dell'Eliseo per



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

prendere congedo da Pompidou e dalla moglie.

L'impressione che la Francia guardi all'Italia con rinnovato interesse ha trovato netta conferma. Finiti i tempi di De Gaulle in cui Parigi considerava la « sorella latina » come un partner periferico. Sarà il convincimento che la Francia non deve perdere il treno dell'Europa; sarà l'occupazione di equilibrare il peso della comunità « nordica » con quello della comunità « mediterranea »; sarà la scoperta, frammentata a meraviglia, delle straordinarie facoltà di recupero di un Paese che era considerato il « grande malato » del MEC e che ritrova ordine e stabilità: fatto sta che si sono avvertiti in questi giorni, da parte francese, più considerazione e più rispetto per l'Italia.

« Dobbiamo — ha detto Moro — consolidare questo clima ». La prossima visita di Pompidou in

Italia ne sarà l'occasione; intanto s'annuncia un prossimo incontro a Roma fra Moro e Jobert. La decisione di intensificare i contatti fra i responsabili delle due diplomazie è — dicevamo — un altro risultato concreto di questo vertice. Era assurdo che Jobert e Moro si spostassero in decine di capitali estere senza trovare il tempo di recarsi di tanto in tanto a Roma e a Parigi. C'erano e ci saranno, è vero, gli incontri multilaterali a Bruxelles e al Lussemburgo per le sessioni ministeriali della CEE, ma la congiuntura internazionale e l'attivazione — che Pompidou ha auspicato con particolare calore — della cooperazione industriale, tecnica e scientifica suggerivano l'impegno di contatti più frequenti sul piano bilaterale.

Questi contatti — ci ha confermato il portavoce dell'Eliseo — ci saranno sicuramente. E' venuto il momento di aprire ad esempio i « dossiers » della cooperazione fra le rispettive industrie elettroniche ed aeronautiche, della collaborazione fra i porti del Mediterraneo, dei trafori, dell'armonizzazione degli scambi commerciali. D'ora in poi non ci si limiterà a celebrare periodicamente, con discorsi retorici, l'« antica amicizia » fra i due Paesi: si lavorerà per cementarla coi fatti.

di

Una svolta nelle relazioni franco-italiane sarebbe troppo dire, ma si può parlare di una « riscoperta » comune delle grandi possibilità che offre un rilancio della collaborazione fra Parigi e Roma.

Domani Leone e il seguito saranno a Bligny, in Champagne, nel mesto paesaggio dei cimiteri di guerra che raccolgono le salme dei soldati francesi e italiani affratellati nel sacrificio delle vicende belliche del passato. Sarà — ha detto Leone — un momento di meditazione: nel ricordo di quei momenti dolorosi dell'amicizia franco-italiana l'impegno di operare ancora insieme per la distensione, la sicurezza e la pace.

Comincerà, poi, per la famiglia Leone, la parte cosiddetta turistica del viaggio che comprende una visita nella Valle della Loira al castello di Amboise, abitato dall'ombra illustre di Leonardo da Vinci, che vi è sepolto. Anche negli altri castelli che saranno visitati dal presidente, Chambord e Chénonceaux, Chaumont e Langeais, sono visibili le tracce lasciate dagli artisti del rinascimento italiano, così frequentemente evocati dai due presidenti nelle allocuzioni di questi giorni.

Ugo Ronfani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNO

Milano

del 4-10-73

Ritaglio dal Giornale

L'INTENSO PROGRAMMA DEL CAPO DELLO STATO A PARIGI

Incontro di Leone con i connazionali

Il presidente e la consorte si sono quindi recati, nel corso dell'intensissima giornata, a visitare la nuova città satellite di Creteil, realizzata da maestranze italiane

PARIGI, 3 ottobre

dal nostro inviato PIER MARIA PAOLETTI

Ore 10: il signor Presidente della Repubblica lascia il palazzo del Trianon per recarsi all'Ambasciata. Ore 10,30: il signor Presidente della Repubblica arriva all'Ambasciata dove incontra i rappresentanti della collettività italiana (discorso). Ore 11,20: il signor Presidente della Repubblica, accompagnato dal ministro Drouon, e la signora Leone, accompagnata dalla signora Drouon, lasciano l'Ambasciata per recarsi a Créteil. Ore 11,45: il signor Presidente della Repubblica e la signora Leone arrivano a Créteil dove sono accolti, nella sede della Società di economia mista di sistemazione e di infrastrutture di Créteil, dal generale Billotte, deputato, sindaco di Créteil, e dal prefetto della Val de Seine, signor Lanier. Ore 12,35: il signor Presidente della Repubblica e la signora Leone arrivano in Prefettura (discorso). Ore 13,15: il signor Presidente della Repubblica e la signora Leone lasciano la Prefettura per recarsi all'albergo Novotel. Ore 13,20: arrivo all'albergo Novotel. Breve riposo. Ore 13,45: colazione offerta dall'amministrazione municipale di Créteil in onore del signor Presidente della Repubblica e della signora Leone. (Discorsi). Ore 15: breve riposo.

Questo non è che uno stralcio del programma bilingue, pubblicato in due opuscoli a cura dei ministeri degli Esteri italiani e francese, del viaggio di Leone a Parigi. Riguarda solo la mattinata di oggi e comprende già tre discorsi. In più, mentendo sapendo di mentire, il programma parla anche di «breve riposo». Alle 15 il signor Presidente della Repubblica riposa? Vediamo un po', sfondando il linguaggio protocollare del programma, cosa riserva ancora il pomeriggio ai coniugi Leone: alle 15,35 finisce il «riposo», suona la sveglia e il signor Presidente della Repubblica e signora

si congedano dal ministero degli Affari culturali e dalla signora Drouon; alle 16 sono all'Eliseo per il congedo dal presidente Pompidou con tutto il cerimoniale che ne consegue; alle 16,20 sono all'Ambasciata per l'incontro con i rappresentanti della stampa francese e italiana; altro discorso; alle 17,20 lasciano l'Ambasciata per andare all'UNESCO; alle 17,45 arrivano alla sala di riunione del Consiglio Esecutivo; alle 17,50 ancora un discorso per rispondere ai saluti degli ospiti; alle 18,15 ritorno al palazzo del Trianon. Tre ore di tempo, finalmente, per distendersi nelle camere dei vari Borbone, Bonaparte e Orleans e per cambiarsi d'abito — la signora Vittoria, con quel massacrante «tour de force», è stata costretta a tenersi tutto il giorno quella sola toilette, del resto di elegante semplicità, giaccone verde, gonna, cintura e scarpe testa di moro — e alle 21,15 pranzo intimo a bordo della nave «Bretagne», sulle acque della Senna. Relax sacrosanto.

Tante volte Giovanni e Vittoria Leone si sono spostati da un palazzo imbandierato all'altro di Parigi, altrettanto le strade, gremite di traffico, si sono fatte per qualche momento deserte, secondo la perfetta e collaudata regia della Sûreté, mentre il corteo presidenziale, aperto da decine di motociclisti, le percorreva a elevata velocità, come in una «gag» di qualche film di Tati.

E bisogna dire che Leone, sempre alacre, vivace, sorridente, l'occhietto malizioso e la battuta pronta, ha dato la risposta che si meritava a chi aveva temerariamente concepito quello spietato programma. Una freschezza di cui non abbiamo potuto dar prova noi giornalisti, anche perché non ci facevano da battistrada i poliziotti, tutto un salire e scendere da torpedoni e taxi,

abbandonare una cerimonia per correre in tempo ad un'altra, sottrarsi ai ricevimenti quasi «obbligatori» per poter lavorare, interrompere il lavoro per essere presenti a un'altra manifestazione e arrivare dopo che questa era quasi finita, in un balletto anche un po' comico regolato da un cortesissimo funzionario-capo della Prefettura di Parigi.

In mattinata, dunque, il presidente si è incontrato cordialmente all'ambasciata, nella sala tutto oro zecchino del Mappamondo con i rappresentanti della collettività italiana e col comitato consolare di coordinamento di Parigi, l'organizzazione attraverso la quale si attua la politica assistenziale e di tutela dei diritti degli emigranti italiani e delle loro famiglie. Successivamente si è recato, attraverso un lungo itinerario di sobborghi imbandierati, alla nuova Creteil, una città satellite modello, in cui, come scrivono i numerosi dépliant illustrativi «c'è una simultaneità di creazione tra alloggi, impieghi, commerci, svaghi, mezzi di trasporto, scuole, ospedali, istituti universitari, una città che si sta costruendo secondo un calendario rigorosamente rispettato, nella quale si attua un'esplosione di architettura mai vista finora in Francia». Leone e la signora Vittoria sono stati ricevuti dal generale Billotte, deputato della sinistra gollista, sindaco di Creteil, che è l'inventore, che ha portato un lungo calorosissimo saluto agli ospiti, e un vivo ringraziamento per avere incluso nel loro intenso programma parigino questa visita. Quindi ha illustrato le caratteristiche dell'originale prestigiosa iniziativa urbanistica per cui il battage propagandistico, in Francia, è notevole, davanti a un immenso plastico di

seminato di laghetti, di gruppi di edifici a forma di parallelepipedi, funghi, spighe di granoturco, serpenti, semicerchi, ottagoni, auto-

strade, svincoli, parchi e perfino, adesso, un piccolo Colosseo. Dopo una visita alla città, che è tutto uno sterminato cantiere di lavoro, Leone è stato accompagnato per un ricevimento alla prefettura, il fabbricato di cui sono più orgogliosi, l'immensa facciata di rame, gli ambienti di acciaio e di cristallo, le hostess bellissime in uniforme di Cardin, un'atmosfera fra «Metropoli» di Fritz Lang e «Orizzonte Perduto» di Frank Capra. Ringraziando per le festosissime accoglienze, il presidente Leone ha detto, tra l'altro: «L'originalità della concezione s'impone immediatamente agli occhi in qualsiasi visitatore. Voi intendete riunire contemporaneamente nella scelta ideale delle vostre mura tutte le attività che fanno ricca e varia la vita di un uomo in seno a una città. E con ciò stesso voi avete saputo dimostrare che la risposta ai problemi urbanistici del nostro tempo non è quella di fuggire dal luogo di lavoro verso un astratto quartiere residenziale, bensì quella di riunire nello stesso spazio ogni aspetto dell'attività umana». E ha concluso dicendosi lieto che «un valoroso architetto italiano vi abbia dato un importante contributo e che imprese e tecnici italiani vi abbiano prestato la loro opera volenterosa: tutto ciò conferma le affinità e la volontà di collaborazione che uniscono francesi e italiani nei diversi campi».

Nel pomeriggio, incontro simpatico e «informale» di Leone coi giornalisti all'ambasciata: presente, autoinvitata immane-bile a tutte le manifestazioni della capitale, Genevieve Tamburisi,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Confermato dal collegio dei Leoni-Pompidou

Dissensi italiani
sulle quest...

nonuagenaria decana dei «columnist» parigini, quella che diventò famosa per un'intervista a Mussolini, una vecchietta asciutta, autorevole e puntigliosa, una specie di «Signora Omicidi» con il vestito viola marezzato, il bastone e il cappello di paglia con veletta, golosa di bon bon, di sfogliatini e di champagne.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *4-X-73*

Confermati dai colloqui Leone-Pompidou

Dissensi italo-francesi sulle questioni europee

Concernono soprattutto la politica regionale, i problemi monetari, i rapporti est-ovest - Conclusa ieri la parte ufficiale della visita in Francia del presidente italiano

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3.

Alle 16 di questo pomeriggio, nel corso di una breve cerimonia all'Eliseo, il presidente Leone ed il suo seguito hanno preso congedo dal presidente Pompidou ponendo così termine ufficialmente alla loro visita in Francia: visita che, peraltro, proseguirà ancora per due giorni in forma privata. Come è noto il presidente Leone ha invitato Pompidou, che ha accolto l'invito, a visitare l'Italia ad una data che sarà fissata per i normali canali diplomatici.

Ricevendo poco più tardi la stampa italiana ed estera, Leone ha voluto sottolineare brevemente il carattere estremamente cordiale dell'accoglienza ricevuta in Francia e l'importanza dei colloqui da lui avuti, assieme al ministro degli esteri Moro, col presidente della Repubblica francese e il ministro Jobert.

In sostanza, quale bilancio trarre da questa visita? Nel corso delle due conversazioni di lunedì e martedì, negli scambi di vedute tra Moro e Jobert, e nell'ulteriore e non previsto colloquio tra Pompidou e Leone in margine al pranzo offerto ieri sera alla ambasciata in onore degli ospiti francesi, i due Capi di stato e i due ministri hanno passato in rassegna tutti

i problemi connessi con la costruzione europea, le relazioni fra l'Europa e gli Stati Uniti, tra l'Europa occidentale e l'Est europeo, ed infine i rapporti bilaterali. E se, in generale, l'esame è stato positivo perché, se non altro, ha permesso alle due parti di conoscere meglio le posizioni rispettive, sono emersi qua e là punti di frizione non trascurabili.

Il primo, che ha costretto i due presidenti ad un colloquio supplementare e che ha lasciato le due parti sulle posizioni di partenza, riguarda i problemi della politica regionale europea, cioè delle zone di sottosviluppo che, per l'Italia, hanno il nome di «problemi del Mezzogiorno». Discutendo appunto della costruzione europea, Leone ha sottolineato l'interesse dell'Italia al rispetto delle decisioni prese al vertice di Parigi dello ottobre del 1972 in materia di politica regionale e in particolare alla rapida attuazione del «fondo europeo di sviluppo regionale». Questo fondo, si sa, doveva cominciare a funzionare dall'aprile di quest'anno ma in pratica è rimasto lettera morta.

La Francia ha risposto picché. «La Francia — hanno detto i portavoce delle due delegazioni — desidera dare un avvio politico all'insieme delle decisioni del vertice europeo. In questo spirito, e al momento opportuno, il governo francese studierà con attenzione le proposte che verrebbero fatte nel desiderio di contribuire ad installare un sistema equilibrato che terrebbe conto dei problemi la cui soluzione sta a cuore dei

l'Italia». In altre parole — ci è stato detto più tardi, senza ricorrere alle sottigliezze barocche del linguaggio diplomatico — la Francia appoggerà le richieste dell'Italia in materia regionale quando il governo italiano riporterà la lira nel «tunnel monetario», cioè quando la lira cesserà di fluttuare.

Circa i problemi dei rapporti Est-Ovest, e quindi delle conferenze che dovrebbero sviluppare il processo distensivo (Ginevra e Vienna), la Francia insiste nella sua ostilità verso ogni forma di riduzione equilibrata delle forze armate in Europa, affermando che distensione vuol dire abbandono della «vigilanza». Si tratta di una vera e propria diffidenza nei confronti della distensione, che Pompidou ha illustrato senza equivoci nella sua conferenza stampa di giovedì scorso. L'Italia, che insiste sull'importanza della «libertà di circolazione degli uomini e delle idee in tutta l'Europa», non rifiuta come Parigi la discussione sulla riduzione delle forze armate ma vi porta la sua propria diffidenza che, tutto sommato, non è assai diversa da quella di Parigi.

Gran parte delle conversazioni è stata dedicata ai rapporti tra Europa e Stati Uniti, alla preparazione di quel documento solenne che dovrebbe impostare questi rapporti su basi nuove e alla possibilità di un incontro al più alto livello Europa-America tra novembre e la primavera (visita di Nixon in Europa). Ma su questi temi, che sono di un estremo interesse per l'Europa, le due parti sono state assai avare di informazioni.

Non sappiamo, per finire, se Leone e Pompidou abbiano parlato dei problemi che ri-

guardano la nostra emigrazione, problemi che gli accordi comunitari dovrebbero avere risolto e che tuttavia permangono sotto varie forme. Sappiamo però che i rappresentanti dei patronati della Cisl, della Cgil e delle Acli, che hanno contatti permanenti con i nostri lavoratori in Francia, hanno fatto pervenire al presidente Leone un memorandum in cui vengono esposte le preoccupazioni di migliaia di emigrati in materia di sicurezza sociale, di assegni familiari, di pensioni agli orfani, malattie professionali, ecc.

La nuova legislazione comunitaria sembra avere reso più difficile la soluzione di questi problemi mentre esiste da parte della Francia «una mancanza di volontà politica che non permette di concretizzare quei principi di promozione sociale dei lavoratori emigranti previsti dagli stessi regolamenti sulla libera circolazione della manodopera».

Il presidente Leone continuerà domani e dopodomani, in forma privata, il suo soggiorno in Francia.

Augusto Pancaldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

F- II - III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Roma

del 4-10-73

Ritaglio dal Giornale

DA PARTE DEL GOVERNO

Precisi impegni per la conferenza sull'emigrazione

Il sottosegretario agli Esteri Granelli ha illustrato l'atteggiamento italiano sulle condizioni degli emigrati dei nostri stagionali in Svizzera

Il sottosegretario agli Esteri Granelli ha ribadito ieri alla Commissione Esteri della Camera l'impegno per la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e precisato l'atteggiamento del Governo sul problema degli stagionali italiani in Svizzera. Sul complesso tema della convocazione della Conferenza Nazionale, l'onorevole Granelli ha fatto presente come esso investa direttamente i molteplici settori della vita nazionale oltre che le nostre relazioni internazionali. Dopo aver rilevato l'esigenza di ascoltare le voci delle nostre collettività all'estero, ha soggiunto: « Vi sono soprattutto complessi aspetti di una moderna politica dell'emigrazione relativi al piano nazionale interno,

che dovranno rappresentare una parte essenziale della problematica da esaminare nel quadro della Conferenza Nazionale. Basterà ricordare le connessioni fra pianificazione ed emigrazione; le esigenze di un'organica politica di rientri; il necessario coordinamento fra azione dello Stato ed attribuzioni e competenze delle Regioni; i complessi problemi della scuola e della formazione professionale e quelli di un più adeguato sistema di sicurezza sociale ».

« Perché la Conferenza nazionale dell'Emigrazione realizzi un successo completo, occorre — ha proseguito Granelli — predisporre con visione responsabile la definizione di una chiara politica che impegni Governo, Parlamento ed altre forze responsabili all'interno ed all'estero verso il conseguimento di chiari obiettivi a lungo ed a breve termine ».

« L'impegno è dell'intero Go-

verno in quanto la Conferenza coinvolge necessariamente la diretta responsabilità di altre Amministrazioni, quali il Bilancio, la Programmazione, il Lavoro e la Pubblica Istruzione ».

L'on. Granelli ha infine proposto che parallelamente alla definizione dei necessari strumenti legislativi ed organizzativi, sia costituito fin dal prossimo mese un Comitato preparatorio nel quale possano recare un apporto di retto le componenti essenziali di quella che sarà probabilmente la struttura della futura Conferenza: i rappresentanti cioè delle amministrazioni dello Stato interessate, gli esponenti dei gruppi parlamentari, delle Regioni, dei partiti, delle organizzazioni sindacali e delle Associazioni che operano tanto all'interno che all'estero, i rappresentanti dello stesso Comitato consultivo degli italiani all'estero.

Anche la data di svolgimento della Conferenza nazionale dell'Emigrazione potrà essere definitivamente stabilita dal Governo, d'intesa con tale Comitato, sulla base di ulteriori elementi acquisiti in ordine alla sua preparazione.

Per quanto riguarda l'atteggiamento del Governo sul problema dei nostri lavoratori in Svizzera, l'on. Granelli ha ribadito la convinzione che i provvedimenti adottati dal Governo Federale elvetico risultano incompatibili con

lo spirito e la lettera delle intese italo-svizzere del giugno 1972. « I nostri passi — ha detto — sono stati compiuti ripetutamente nelle sedi opportune ed anche a livello politico. Tuttavia, di fronte alla conferma dei provvedimenti stessi fu deciso intanto di rinviare in attesa di un necessario e augurabile chiarimento di fondo, la convocazione della Commissione mista italo-svizzera per l'accordo di emigrazione che era prevista nello scorso luglio ».

Questa iniziativa è stata confortata dalla adesione emersa da contatti stabiliti nella forma più opportuna con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e degli ambienti dei nostri emigrati in Svizzera: essa è stata anche confortata, come lo è tutta la nostra azione nel settore, da un ampio movimento di opinione, che ha avuto una larga eco, a favore delle tesi italiane, nella stampa italiana e nella stessa stampa svizzera.

Al fine di chiarire in sede comunitaria questa situazione — che ha rilievo anche in quella sede, in base all'accordo Svizzera-CEE del luglio 1972 che contiene espressamente una « dichiarazione relativa ai lavoratori comunitari » — si è inoltre provveduto in questi giorni ad utilizzare la procedura comunitaria che consente di informare ufficialmente dell'atteggiamento assunto, da parte italiana la Commissione della CEE ed i Governi membri della Comunità, inviando ad essi il testo del pro-memoria consegnato sull'argomento all'argomentazione all'ambasciatore di Svizzera in Italia il 12 giugno scorso.

Naturalmente da parte italiana si ritiene che uno sblocco della situazione in termini chiari e costruttivi debba poter avvenire in quadro bilaterale.

Rispondendo all'intervento fatto dall'on. Segre, in apertura di seduta, il Sottosegretario Granelli, dopo aver detto che informerà il ministro Moro dei rilievi sollevati in Commissione sulle inquietanti e gravi notizie che continuano a pervenire dal Cile, ha ribadito la condanna del Governo italiano per il ricorso alla violenza nella vita politica, che si spinge sino alla minaccia della vita per uomini che vedono calpestati i loro diritti a causa delle proprie opinioni, assicurando un coerente interessamento.

L'on. Granelli ha poi affermato che l'azione del Governo continua a svolgersi, con ogni mezzo disponibile, anche in difesa dei diritti e della sicurezza della collettività italiana in Cile, sia direttamente che attraverso il collegamento con le rappresentanze diplomatiche dei governi amici e con le possibili iniziative nell'ambito dell'ONU.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *4-X-73*

Dovrà esaminare la situazione dei lavoratori italiani all'estero

La conferenza dell'emigrazione di nuovo rinviata dal governo

La risposta del sottosegretario agli Esteri alle interrogazioni dei compagni Longo e Corghi - Il comitato organizzatore verrà istituito in novembre e, come proposto dal PCI, ne faranno parte rappresentanti dei partiti, dei gruppi parlamentari, delle Regioni, dei sindacati e delle associazioni degli emigrati - La regolamentazione dei lavoratori frontalieri in Svizzera

Un nuovo rinvio della Conferenza nazionale dell'emigrazione: l'impegno di effettuarla viene ribadito dal governo, il quale esclude possa aversi entro quest'anno. A differenza del passato, però, il Comitato organizzatore verrà istituito (in novembre) e di esso, come richiesto dai comunisti, faranno parte partiti politici, gruppi parlamentari, rappresentanze delle Regioni, dei sindacati e delle associazioni degli emigrati.

Questo il succo della risposta che il sottosegretario agli Esteri Granelli ha dato alle interrogazioni dei compagni Longo e Corghi, con le quali si chiedeva conto al governo del ritardo della convocazione della Conferenza dell'emigrazione e degli orientamenti circa la rappresentatività dell'organo che dovrà dare vita alla conferenza.

Granelli ha detto che « il problema non è del se la Conferenza sarà tenuta ma del come e del quando ». La data sarà fissata — ha affermato — dal governo d'intesa col comitato organizzatore, sulla base degli ulteriori elementi acquisiti.

Sul come la Conferenza dovrà essere preparata, Granelli ha detto che il problema è complesso e investe direttamente numerosi settori della vita nazionale oltre che le relazioni internazionali dell'Italia, sicché occorrerà ascoltare le voci e le esigenze delle nostre collettività all'estero — esigenze che si fanno a ma-

no a mano più complesse e che coinvolgono anche i rapporti con i paesi in cui si trovano i nostri connazionali specie per quanto concerne i problemi dell'eguaglianza giuridica e della sicurezza sociale e quelli dell'assistenza scolastica.

Accanto a questi, vi sono — ha proseguito Granelli — gli aspetti, non meno complessi, di una moderna politica dell'emigrazione nel nostro paese, che dovranno rappresentare una parte essenziale della problematica da esaminare nel quadro della conferenza nazionale: connessione tra pianificazione ed emigrazione, esigenza di un'organica politica di rientri, necessario coordinamento fra azione dello Stato e attribuzioni e competenze delle Regioni, i complessi problemi della scuola e della formazione professionale e quelli di un più adeguato sistema di sicurezza sociale.

Tutti questi problemi impongono un rinvio, che secondo Granelli non deve significare dilazione: ciò perché la Conferenza dia un apporto alla definizione di una chiara politica che impegni il governo, il Parlamento e le altre forze responsabili, all'interno e all'estero, verso il conseguimento di chiari obiettivi.

Granelli ha anche risposto a una interrogazione del compagno Corghi in cui si chiedeva un intervento del governo a tutela dell'emigrazione italiana in Svizzera « di fronte agli ultimi provvedimenti adottati dalle autorità elvetiche in materia di regolamentazione del lavoro dei cosiddetti stagionali e dei lavoratori

frontalieri ». Le azioni del governo svizzero, oltre che « violare ulteriormente gli accordi realizzati sul piano bilaterale » determinano per « i nostri emigrati condizioni di vita e di lavoro insopportabili in palese contrasto con i più elementari diritti dell'uomo e con i diritti dei lavoratori migranti fissati nei documenti dell'OIL ».

Il sottosegretario Granelli ha convenuto con gli interroganti comunisti (ha definito « grave » la presa di posizione delle autorità svizzere nei confronti degli stagionali) sulla violazione degli accordi, ed ha aggiunto che il governo ha sviluppato, fin dai primi provvedimenti, « fermamente e chiaramente una corretta azione di difesa » del punto di vista italiano, nelle sedi diplomatiche e a livello politico. Nonostante a luglio, la Svizzera ha emanato un decreto federale; il governo italiano ha provocato il rinvio nella esecuzione del decreto, in attesa di un chiarimento di fondo, e nel frattempo ha portato la questione in sede C.E.E. (la Svizzera è associata con vincolo speciale alla Comunità, cui è annessa una dichiarazione relativa al movimento dei lavoratori).

Il compagno Corghi, nella replica, sulla convocazione della Conferenza nazionale, ha denunciato come negativo il nuovo rinvio e preso atto degli impegni assunti riguardo alla costituzione del Comitato organizzatore. Una tematica che sarà ripresa oggi nella riunione del Comitato consultivo. Quanto al problema dei rapporti con la Svizzera, Corghi ha preso atto delle parole del sottosegretario, ma ha sottolineato la esigenza che queste si concretizzino in atti politici.

a. d. m.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *4-X-73*

Dovrà esaminare la situazione dei lavoratori italiani all'estero

La conferenza dell'emigrazione di nuovo rinviata dal governo

La risposta del sottosegretario agli Esteri alle interrogazioni dei compagni Longo e Corghi - Il comitato organizzatore verrà istituito in novembre e, come proposto dal PCI, ne faranno parte rappresentanti dei partiti, dei gruppi parlamentari, delle Regioni, dei sindacati e delle associazioni degli emigrati - La regolamentazione dei lavoratori frontalieri in Svizzera

Un nuovo rinvio della Conferenza nazionale dell'emigrazione; l'impegno di effettuarla viene ribadito dal governo, il quale esclude possa aversi entro quest'anno. A differenza del passato, però, il Comitato organizzatore verrà istituito (in novembre) e di esso, come richiesto dai comunisti, faranno parte partiti politici, gruppi parlamentari, rappresentanze delle Regioni, dei sindacati e delle associazioni degli emigrati.

Questo il succo della risposta che il sottosegretario agli Esteri Granelli ha dato alle interrogazioni dei compagni Longo e Corghi, con le quali si chiedeva conto al governo del ritardo della convocazione della Conferenza dell'emigrazione e degli orientamenti circa la rappresentatività dell'organo che dovrà dare vita alla conferenza.

Granelli ha detto che «il problema non è del se la Conferenza sarà tenuta ma del come e del quando». La data sarà fissata — ha affermato — dal governo d'intesa col comitato organizzatore, sulla base degli ulteriori elementi acquisiti.

Sul come la Conferenza dovrà essere preparata, Granelli ha detto che il problema è complesso e investe direttamente numerosi settori della vita nazionale oltre che le relazioni internazionali dell'Italia, sicché occorrerà ascoltare le voci e le esigenze delle nostre collettività all'estero — esigenze che si fanno a ma-

no a mano più complesse e che coinvolgono anche i rapporti con i paesi in cui si trovano i nostri connazionali specie per quanto concerne i problemi dell'eguaglianza giuridica e della sicurezza sociale e quelli dell'assistenza scolastica.

Accanto a questi, vi sono — ha proseguito Granelli — gli aspetti, non meno complessi, di una moderna politica dell'emigrazione nel nostro paese, che dovranno rappresentare una parte essenziale della problematica da esaminare nel quadro della conferenza nazionale: connessioni tra pianificazione ed emigrazione, esigenza di un'organica politica di rientri, necessario coordinamento fra azione dello Stato e attribuzioni e competenze delle Regioni, i complessi problemi della scuola e della formazione professionale e quelli di un più adeguato sistema di sicurezza sociale.

Tutti questi problemi impongono un rinvio, che secondo Granelli non deve significare dilazione: ciò perché la Conferenza dia un apporto alla definizione di una chiara politica che impegni il governo, il Parlamento e le altre forze responsabili, all'interno e all'estero, verso il conseguimento di chiari obiettivi.

Granelli ha anche risposto a una interrogazione del compagno Corghi in cui si chiedeva un intervento del governo a tutela dell'emigrazione italiana in Svizzera «di fronte agli ultimi provvedimenti adottati dalle autorità elvetiche in materia di regolamentazione del lavoro dei cosiddetti stagionali e dei lavoratori

frontalieri». Le azioni del governo svizzero, oltre che «violare ulteriormente gli accordi realizzati sul piano bilaterale» determinano per «i nostri emigrati condizioni di vita e di lavoro insopportabili in palese contrasto con i più elementari diritti dell'uomo e con i diritti dei lavoratori migranti fissati nei documenti dell'Oli».

Il sottosegretario Granelli ha convenuto con gli interroganti comunisti (ha definito «grave» la presa di posizione delle autorità svizzere nei confronti degli stagionali) sulla violazione degli accordi, ed ha aggiunto che il governo ha sviluppato, fin dai primi provvedimenti, «fermamente e chiaramente una corretta azione di difesa» del punto di vista italiano, nelle sedi diplomatiche e a livello politico. Ciononostante a luglio, la Svizzera ha emanato un decreto federale; il governo italiano ha provocato il rinvio nella esecuzione del decreto, in attesa di un chiarimento di fondo, e nel frattempo ha portato la questione in sede C.E.E. (la Svizzera è associata con vincolo speciale alla Comunità, cui è annessa una dichiarazione relativa al movimento dei lavoratori).

Il compagno Corghi, nella replica, sulla convocazione della Conferenza nazionale, ha denunciato come negativo il nuovo rinvio e preso atto degli impegni assunti riguardo alla costituzione del Comitato organizzatore. Una tematica che sarà ripresa oggi nella riunione del Comitato consultivo. Quanto al problema, dei rapporti con la Svizzera, Corghi ha preso atto delle parole del sottosegretario, ma ha sottolineato la esigenza che queste si concretizzino in atti politici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

4-X-73

STAGIONALI IN SVIZZERA

Emigrazione

Granelli contro le restrizioni

ROMA, 3 ottobre

Il problema dei lavoratori stagionali italiani in Svizzera è stato messo a punto oggi dal sottosegretario Granelli, dinanzi alla commissione esteri della Camera. Granelli ha ribadito la convinzione che i provvedimenti restrittivi adottati dal governo federale elvetico (e di cui «Avvenire» si è più volte occupato) siano incompatibili con lo spirito e la lettera delle intese italo-svizzere del giugno 1972. Egli ha riferito che passi sono stati compiuti ripetutamente nelle sedi opportune ed anche a livello politico.

Tuttavia, di fronte alla conferma dei provvedimenti, si è deciso di rinviare la convocazione della commissione italo-svizzera (che in effetti si sarebbe dovuta riunire nel luglio scorso) in attesa di un augurabile chiarimento di fondo. Questa decisione è stata presa col consenso delle organizzazioni sindacali, delle rappresentanze dei nostri emigrati in Svizzera e con l'appoggio di un largo movimento di opinione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

4-X-73

Sabato 6 e domenica 7

Conferenza socialista sull'emigrazione in Svizzera

Sabato 6 e domenica 7 ottobre si terrà a Zurigo, presso la Casa d'Italia, una « conferenza sui problemi dell'emigrazione » organizzata dalla Federazione del PSI in Svizzera. La conferenza, alla quale sono state invitate tutte le forze politiche dell'emigrazione, i sindacati e le associazioni di massa si articolerà in una serie di comunicazioni e di interventi specializzati:

- Situazione attuale dell'emigrazione e politica emigratoria del governo svizzero (relazione introduttiva della segreteria della Federazione)
- Impegno del PSI per l'emigrazione (relazione della sezione emigrazione del PSI)
- L'azione governativa del PSI per l'emigrazione (relatore Cesare Bensi, sottosegretario di Stato al ministero degli Esteri)
- Ruolo del sindacato svizzero per l'emigrazione (relatore Ezio Canonica, presidente dell'Unione sindacale svizzera)

● Ruolo dei sindacati italiani per l'emigrazione (relazione di un sindacalista italiano)

● Ruolo delle organizzazioni di massa per l'emigrazione (relazione della segreteria della Federazione)

● Conferenza nazionale dell'emigrazione: obiettivi e richieste del PSI in Svizzera (relazione della segreteria della Federazione)

● Ruolo delle regioni per l'emigrazione (comunicazioni di alcuni assessori regionali).

Si avrà poi il dibattito che sarà concluso dal compagno Francesco Tempestini, responsabile della sezione emigrazione del PSI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *4-X-73*

UNA NOTA DELLA FARNESINA

L'Italia smentisce il riconoscimento del Cile

Oggi la figlia di Allende parlerà a Piazza dell'Esedra - Appelli per Corvalan

Nessun «riconoscimento di fatto» del regime cileno. Questa la secca smentita del ministero degli Esteri italiano alle notizie pubblicate ieri da alcuni organi di stampa. «Le notizie stesse — precisa il comunicato — sono prive di ogni fondamento e la posizione italiana rimane quella indicata alla Camera il 26 settembre dal ministro degli Esteri on. Moro».

Resta però, in tutta la sua drammatica realtà, il problema delle persecuzioni inflitte dai militari cileni alla popolazione civile, agli operai, ai dirigenti degli esponenti politici attra-

verso torture e procedimenti sommari. A questo riguardo si può parlare di un'azione italiana. L'on. Moro ha già dato istruzioni perché sia svolto un'urgente azione umanitaria a salvaguardia della vita dei detenuti politici in Cile.

Come ottenere risultati concreti? E' indubbio che la sede «appropriata» è quella dell'ONU. I tragici eventi del Cile costituiscono una flagrante violazione della «Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo» votata all'unanimità nel lontano 1948, da tutti i Paesi membri. La giunta fascista non ne ha tenuto alcun conto. E' sufficiente richiamare gli articoli 5 e 14. Il primo recita: «Nessuno individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizioni cruelli, inumani o degradanti». Il secondo precisa: «Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni».

Quanto alla legittimità dei governi la carta dell'ONU è molto chiara: «La volontà popolare — indica l'art. 21 — è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni».

L'arrivo a Roma della figlia di Allende, donna Isabella, sta creando un clima di grande solidarietà a sostegno dei perseguitati politici cileni. Questa sera, alle 18.30, si terrà a piazza Esedra una manifestazione di solidarietà organizzata dai movimenti giovanili democristiano, comunista, socialista, repubblicano e Aelista. Un ap-

pello unitario chiede che «tutte le iniziative di lotta siano volte a mettere fine immediatamente al massacro dei militanti e dei simpatizzanti di Unidad Popular, a salvare la vita di Luis Corvalan e di tutti i patrioti, a isolare la giunta fascista e i suoi complici».

Ieri il presidente dell'amministrazione provinciale di Firenze, prof. Tassinari, ha pregato l'on. Moro di farsi interprete presso l'ONU dei sentimenti di sdegno e di viva trepidazione delle popolazioni fiorentine per la sorte del segretario del PC cileno, Corvalan.

Anche il gruppo «Farnesina democratica» ha inviato al ministro degli Esteri un telegramma nel quale chiede «una dichiarazione esplicita e urgente per salvare i democratici cileni sottoposti a torture e procedimenti sommari, minacciati di fucilazione dai golpisti cileni in palese violazione della carta dei diritti dell'ONU».

Ieri sera, al termine della seduta di palazzo Madama, un senatore comunista (Valori) approfittando della presenza al banco del governo del presidente Rumor, si è rivolto a lui per sollecitarlo a compiere i passi necessari per scongiurare la temuta esecuzione del capo comunista cileno Louis Corvalan, nei confronti del quale sarebbe già stata pronunciata una sentenza di morte.

L'on. Rumor ha così risposto: «Fino a qualche minuto fa il governo italiano non ha notizie ufficiali e certe circa la condanna a morte del signor Louis Corvalan. Posso però comunicare al Senato che il governo italiano, appena avuto sentore del pericolo che alcuni elementi dell'opposizione cilena potrebbero essere sommariamente giudicati, ha svolto passi per i canali più opportuni per scongiurare questa evenienza e per la salvaguardia delle vite umane».

Il segretario del PSI, De Martino, in una dichiarazione ha sottolineato che «il processo davanti alla corte marziale contro il segretario del PC cileno Corvalan costituisce una violazione dei diritti dell'uomo e una vera e propria mostruosità giuridica» sollecitando «l'opinione pubblica democratica italiana e mondiale ad esercitare tutto il suo peso e far sentire ai generali fascisti cileni che un nuovo crimine non resterebbe senza conseguenze».

Il presidente dei deputati del PSDI Cariglia ha dichiarato: «La nostra riprovazione è totale. Invitiamo il governo a esprimere senza indugio l'apprensione di tutto il Paese e l'esortazione alla giunta militare a non commettere l'irreparabile».

Intanto continuano gli appelli. La segreteria del sindacato nazionale scrittori ha emesso un comunicato secondo il quale appare accertato «che fino a questo momento siano state fucilate dai militari circa 30 mila persone» e chiede al governo italiano di negare ogni forma di riconoscimento, diretto o indiretto, del governo fantoccio.

Altri appelli sono giunti dalla segreteria della CGIL e della UIL e dalla Federazione lavoratori Metalmeccanici (FLM) e dalla FIP-CGIL. Anche un gruppo di registi, attori e scrittori ha firmato un appello per la salvezza di Corvalan. Hanno firmato fra gli altri: Ottavia Piccolo, Mariangela Melato, Francesco Rosi, Mario Monicelli, Gianmaria Volonté.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA NAZIONE** di **Finanza** del **4-10-73**

(Molti gli italiani rifugiati nell'ambasciata di Santiago)

Un sacerdote ha raggiunto la sede diplomatica dopo essere stato ferito - Altri due connazionali si trovano fra i prigionieri nello stadio

(Dal nostro inviato)

Santiago, 3 ottobre.

Secondo giorno del processo all'ex segretario generale del partito comunista cileno, Luis Corvalan Lepe, arrestato il 28 settembre ultimo scorso con l'imputazione di alto tradimento, di sovversione, di violazione alla legge sul controllo delle armi e di truffa continuata ai danni del contribuente cileno.

Non si conoscono particolari sullo svolgimento del processo perchè agli osservatori non è concesso di entrare nella sala della scuola militare trasformata in tribunale. La sentenza non è prevista prima di venerdì o sabato. Le supposizioni che si fanno sono varie e contrastanti.

Il portavoce della giunta Federico Villoughby, riferendosi a voci di fonte laborista inglese secondo le quali Corvalan sarebbe stato fucilato entro oggi, ha detto: «Deploriamo le ingerenze straniere nei nostri affari interni. Questo è un affare interno».

Nato nel 1916 a Puerto Montt, nel sud del paese, Corvalan rivestiva la carica di segretario generale del partito comunista cileno da sedici anni. Si è sposato nel 1947 ed ha cinque figli. Laureato in lettere, ha svolto intensa attività giornalistica in vari organi di sinistra e ha diretto per tre anni il foglio ufficiale del partito El Siglo, soppresso dopo l'11 settembre. Seguiva una linea politica ortodossa, sottomessa a Mosca dove si era recato più volte. Al ritorno da una di queste peregrinazioni, nel 1948, ebbe la sorpresa di giungere a Santiago proprio nel momento in cui l'allora presidente della Repubblica, Gabriel Gonzalez Videla, poneva fuori legge il partito. Fu arrestato e confinato nell'isola

di Pisagua, nel Pacifico, dove rimase per circa due anni.

Ad altri capi rivoluzionari, compresi nella lista dei «pericoli pubblici» cileni, è andata meglio.

Oscar Guillermo Garreton, segretario generale del «Mapu» e stretto collaboratore del socialista Carlos Altamirano, ha trovato rifugio nell'ambasciata colombiana, insieme all'altro ricercato ed ex ministro dell'interno di Allende, Hernan Del Canto.

I due, grazie all'accordo esistente fra le repubbliche

sudamericane, che rende obbligatoria la concessione del salvacondotto, andranno a vivere all'estero.

La lista dei «diciassette», tanti sono i massimi dirigenti dell'Unidad popular alla cui caccia la polizia dedica cura particolare, si è andata dunque assottigliando: Corvalan è stato arrestato, Garreton e Del Canto potranno rifugiarsi all'estero, un quarto, il terrorista peruviano Hugo Blanco Galdos, ricercato da tutte le polizie sudamericane e che si trovava in Cile quale massimo istruttore dei guerriglieri, ha inviato un telegramma dal Messico dove sarebbe riuscito a rifugiarsi. Non si esclude tuttavia che si tratti di un espediente diretto a scoraggiare la ricerca.

Gli inquirenti stanno frat-

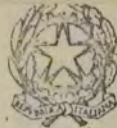
tanto esaurendo il controllo delle rispettive posizioni personali degli oltre cinquemila prigionieri che erano stati ammassati nel recinto dello stadio nazionale. Seicentotrenta di essi, fra cui circa trecento donne, sono stati già trasferiti nelle carceri mandamentali, in attesa di essere processati per reati che vanno dalla partecipazione agli scontri armati al semplice favoreggiamento, altri duemila circa sono stati rimessi in libertà, non essendo risultato nulla a loro carico. Fra questi figura l'italiano Saverio Campero, il quale era stato arrestato nel corso di un rastrellamento, perchè in possesso di documenti scaduti.

Rimangono ancora rinchiusi allo stadio altri due italiani, lo studente torinese Paola Hut-

ter e l'operaio Costantino Cavallo, per il primo si nutre qualche preoccupazione, a causa dei suoi atteggiamenti estremistici.

Anche cinque giovani italiani che si trovavano a compiere un periodo di «servizio civile» a Valparaiso, hanno potuto imbarcarsi su una nave ora in rotta verso l'Italia, dopo un breve periodo di detenzione. Presso l'ambasciata italiana si trovano attualmente rifugiati trenta fra italiani e figli di italiani, che chiedono rifugio politico nel nostro paese. Fra questi un sacerdote, don Leone, che ha raggiunto l'ambasciata dopo aver ricevuto una pallottola in una spalla. Le sue condizioni sono buone. Non si conoscono le circostanze del ferimento.

Giancarlo Zanfognini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL GIORNO** di **Milano** del **4-10-73**

La presenza italiana nel Canada

All'ombra dei «padrini»

La mafia comincia a esercitare il suo potere sulla nostra comunità - Ricalca i metodi degli anni Venti soprattutto nel settore dei negozi alimentari e dei ristoranti - Chi resiste si trova il negozio incendiato o la vetrina sfondata da un autocarro - Questa attività criminale si ritorce contro gli italo-canadesi alimentando pregiudizi e discriminazioni razziali

di **NANDO PENSA**

MONTREAL, 3 ottobre

Esiste tra gli italiani del Canada la tendenza a risolvere quelli che sono poi i problemi di tutte le minoranze, in qualsiasi parte del mondo, attraverso canali che non siano quelli della rappresentanza a livello politico e quindi legislativo? Esiste in altre parole una mafia italo-canadese? Una sera su una macchina posteggiata ho letto un cartello che diceva esattamente: «Questa macchina è dello staff della mafia: giù le mani». E' un gioco o si tenta di farlo credere?

Una infiltrazione c'è stata ed è difficile negare che si tratta di una mafia di esportazione dai vicini Stati Uniti d'America, ma tutto sta anche ad indicare che ha subito fieri colpi e che le difficoltà che affronta non sono soltanto quelle offerte dalla polizia, ma dalla resistenza a qualsiasi tipo di crimine organizzato posta dagli italiani del Canada. Che un simile tentativo di infiltrazione si dovesse verificare, nessuno era in grado di escluderlo.

Gran parte dei 21 milioni e mezzo di canadesi vivono lungo le 100 miglia che tracciano il confine tra Canada e Stati Uniti e 16 delle 21 maggiori città del Ca-

nada sono lungo questa frontiera. Il 60 per cento della popolazione vive nelle striscie di 600 miglia che corrono da Quebec City a Windsor che è nell'Ontario, ovvero in meno del 2 per cento dell'area dell'intero territorio. Il Nord delle due province non conta più di 270.000 abitanti mentre all'interno del Circolo polare artico dove le maggiori miniere rappresentano la maggiore attività economica vivono meno di 20 mila persone in maggioranza esquimesi. L'identificarsi del crimine organizzato con quello statunitense è pressoché inevitabile

e il riferimento alla mafia italo-americana costante. E così la FACI deve intervenire per respingere il tentativo di rovesciare sugli italiani del Canada responsabilità che non hanno.

Ma la mafia, nella sua prima espressione, esiste, ed i metodi sono quelli che negli anni Venti venivano usati negli Stati Uniti. Vediamola nel campo dell'alimentazione o dei ristoranti gestiti da italiani. «Buono questo salame, ma il nostro è migliore, te ne mando 50 pezzi. Come? Non lo vuoi? Bene, allora te ne mando cento. Poi passo a prendere i soldi».

Chi resiste si trova il negozio incendiato o il solito autocarro sbadato che gli finisce nelle ve-

trine all'ora di punta. Qualche bomba, più chiasso che danno, ma tanto basta per spaventare, irreggimentare. Su questi fatti la stampa anglosassone ci marcia allegramente.

E' ormai accettato da tutto il mondo che se un elettricista uccide la nonna si scrive che il tal dei tali ha ucciso la nonna. Nessuno si sogna di premettere il tipo di lavoro, ma se si tratta poniamo di un ex-pugile, questi vedrà premessa al suo nome, anche se ha indossato una sola volta i guantoni, la qualifica. In Canada si ricorre all'italiano: «l'italiano Mario Rossi ha ucciso». Per il signor Fred Foster non si dirà «l'inglese Fred Foster ha ucciso».

Il «Toronto Star», il giornale più diffuso, ha però dovuto scendere a confronto, direttore in testa, con la comunità italiana. Un discorso aperto e parecchie promesse e scuse. Sul piano dell'ufficialità nessuno se la sente di affrontare l'imponente massa dei 600.000 italiani dell'Ontario, ma la tendenza resiste. I casi di attività mafiosa stanno facendo la loro parte di danno, ma resta da

stabilire perché tutto questo è stato possibile. E nessuno sembra volersene accorgere. Il ritardo nell'integrare le minoranze non fa che stimolare rancori che, sapientemente sfruttati, indicano come unica via d'uscita dall'impasse sociale, la prepotenza se non la criminalità. E, come sempre avviene quando la mafia si innesta nelle scontentezze sociali, i primi a pagare sono gli stessi italiani, costretti ad una autarchia di clan che stimola altri clan ed altre separazioni. Succede che nell'unico Paese del mondo dove ebrei ed arabi si stringono la mano coabitando senza tante storie, gli italiani si dividono, spesso inconsapevoli di allontanare nel tempo quella integrazione per cui da anni si battono.

E così dal centro della città verso nord gli italiani di Toronto, per esempio, vivono momenti di estrema incertezza. Tra St. Clair Avenue West e College Street dove vive la più larga concentrazione o in Danfert Avenue, Spadina e Dufferin la loro vita trascorre in una specie di voluto «apartheid», ignorando il nocciolo del problema. In fondo la maturità che dicono di sentirsi addosso non funziona perché rotta da divisioni incredibili. I loro figli parlano ormai una specie di «breccolino del nord» ed un inglese appena condensato, ma continuano a sposarsi tra di loro ed abitare accanto ai parenti, a moltiplicarsi cercando di trarre il massimo vantaggio

Sono stato invitato ad un matrimonio tra due giovani nati a Toronto ma entrambi figli di calabresi: 500 persone allegre dal mezzogiorno alla mezzanotte: cavalieri e damigelle d'onore, capelli di finta paglia ed abiti dai colori impossibili, ma tutto il folk del lontano paese. Un piccolo Sud italiano raccolto nel cuore del Canada in una grande sala gestita da croati, organizzata da un calabrese, con cantanti che dimenticata la lingua madre cantano e suonano da canadesi con qualche difficile puntata tra note antiche che fanno scattare sulle sedie i cinquantenni.

Ecco, forse bisogna anche considerare tutto questo. Un grande amore per il Paese e per la terra che hanno lasciato, non importa, se in miseria. La loro, insomma, resta una felicità condizionata, incompleta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

« Italiani brava gente » può essere applicato indiscriminatamente ai nostri connazionali del Canada. Brava gente che riesce bisticciando a perdere di vista ciò che hanno conquistato con fatica.

..... del

« Un compito difficile il nostro », mi aveva detto Elio Madonia nella sede della FACI (Federazione delle associazioni e clubs italiani) di Toronto, e sinceramente bisogna riconoscere che è anche un compito ingrato perchè l'integrazione dei clan è irrealizzabile. E' vero che gli inglesi si insediano e trasportano o almeno hanno trasportato le loro abitudini in tutto il mondo, ma questo non riesce a funzionare se fatto dagli italiani. Nell'unico campo, quello del lavoro, dove si sono battuti, hanno vinto. Ora sono diventati anche importanti ed allora non sempre riescono simpatici. In fondo hanno finito per chiedere di essere uguali agli altri di fronte a tutti e questo sembra troppo ai mallevadori del nuovo razzismo che è poi ancora quello vecchio, quello di sempre.

« Gli italiani hanno una stazione radio che altri non hanno », si dice. Ma è anche vero che la stazione di Johnny Lombardi deve essere continuamente difesa e che l'« altri » deve riferirsi alle altre minoranze etniche e non agli anglosassoni. In fondo a tutto appare chiara che nessuno se la sente di privarsi degli italiani nè del loro lavoro, ma che la loro emancipazione dà fastidio. Portoghesi, greci, neri e jugoslavi sono il tentativo di ricambio ma i risultati non sono gli stessi. Gli uomini arrivati con la sola valigia legata con la spago, sono riusciti ad esprimere un qualcosa che altri non hanno e non possono inventare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di

Torino

del

4-10-73

Alla Cee non si parla italiano

(Il nostro ambasciatore a Bruxelles ha protestato contro la "discriminazione di fatto" della lingua italiana da parte delle organizzazioni comunitarie)

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 3 ottobre.

L'Italia ha minacciato di sabotare i lavori dei gruppi e dei comitati della Cee, se non verrà assicurata la traduzione in lingua italiana dei testi e dei dibattiti. I nostri esperti si rifiuteranno inoltre di partecipare ai lavori nell'ambito della commissione per gli stessi motivi. La lingua italiana è effettivamente la cenerentola della Comunità Europea, ma al Berlaymont il passo ufficiale della nostra rappresentanza ha suscitato, più che disinteresse, un certo senso di ridicolo. L'Italia minaccia la politica della «sedia vuota» nei comitati comunitari per motivi insignificanti e trascura, si fa osservare, di far valere i suoi interessi su problemi vitali. In questo senso, il

problema linguistico è la cartina tornasole del nostro ambiguo atteggiamento verso la Comunità.

Da sempre, la lingua di lavoro della Comunità è il francese, affiancato dall'inizio dell'anno, in misura assai minore, dall'inglese che ha preso il posto del tedesco. L'Italia vorrebbe ora modificare questa usanza, forte del fatto che per 60 milioni di persone l'italiano è la madrelingua. Il passo diplomatico è stato compiuto dall'ambasciatore Bombassei, che ha protestato contro la «discriminazione di fatto» di cui sarebbe vittima la lingua di Dante nel Consiglio comunitario.

Il nostro rappresentante ha fatto notare che la Cee dispone di un numero sempre maggiore di poteri legislativi, per cui i testi elaborati a

Bruxelles hanno il valore di leggi in tutti e nove i Paesi membri. Per questa ragione, sostiene, non è possibile applicare ai lavori comunitari i principi delle conferenze diplomatiche che prevedono una lingua di lavoro unica per tutti.

La conoscenza delle lingue straniere, si ammette qui, non è il forte dei nostri uomini politici e parlamentari, che perciò chiedono di avere la possibilità di seguire tutti i dibattiti nella loro lingua nazionale, mediante la traduzione simultanea. Insomma, l'Italia confessa la sua ignoranza delle lingue straniere e lascia dubitare sull'efficienza dei nostri delegati che sono costretti a partecipare a discussioni che non sempre sono in grado di capire.

r. p.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Messaggero di Roma

Ritaglio dal Giornale

del 4-X-73

MARTEDI' ALLA COMMISSIONE INTERNI DELLA CAMERA

Via all'indagine conoscitiva sull'informazione

Per martedì 9 ottobre è stato fissato l'inizio dell'indagine conoscitiva che la commissione interni della Camera dei deputati farà sui problemi dell'informazione per mezzo della stampa. L'ufficio di presidenza della commissione, riunitosi ieri a Montecitorio sotto la presidenza dell'on. Cariglia con la partecipazione dei rappre-

sentanti dei gruppi parlamentari, ha stabilito definitivamente quali saranno il programma e i temi dell'indagine e successivamente il presidente Cariglia li ha comunicati al resto della commissione Interni.

E' stato convenuto di tenere due riunioni per settimana, quasi certamente la mattina e il pomeriggio di ciascun martedì. Saranno ascoltate «brevi relazioni» sulla situazione della stampa di informazione, presentate da esponenti del settore. Tra i primi ad essere sentiti dalla commissione Interni saranno i rappresentanti della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, della Federazione Italiana Editori di giornali, dell'Ordine professionale dei giornalisti dell'Unione Cattolica Stampa Italiana, delle Organizzazioni sindacali dei poligrafici.

Le linee generali dell'indagine conoscitiva saranno queste: l'azienda giornalistica e le organizzazioni societarie del settore; la pluralità delle testate e il rapporto tra editoria e giornalismo; i problemi della pubblicità e le forme di intervento e di sostegno per i giornali, con particolare riguardo alla stampa regionale, i problemi delle concentrazioni di testate.

In particolare, per quanto riguarda la situazione del settore editoriale, la commissione Interni si occuperà del numero e della diffusione delle testate; della composizione della proprietà di società editoriali; della concentrazione di testate; della territorialità delle testate e della sua conseguenza sulla gestione delle aziende giornalistiche.

Per quanto riguarda la gestione delle aziende (costi, ricavi e bilanci) gli argomenti particolari sui quali si svilupperà l'indagine conoscitiva saranno: per l'azienda tipografica il personale e l'ammortamento degli impianti anche con riferimento ai problemi di ristrutturazione tecnologica; per l'azienda editoriale i giornalisti, il personale tecnico ed amministrativo, la carta, la propaganda di testata, la distribuzione e i rapporti con i punti di vendita; si discuterà inoltre del prezzo del giornale e della relazione tra prezzo di vendita e costo; dei problemi della pubblicità; degli interventi a sostegno dei giornali; dei rapporti tra pubblicità giornalistica ed altre forme di pubblicità.

Infine la commissione esaminerà i rapporti interni alle aziende giornalistiche, occupandosi particolarmente di questi argomenti: rapporti tra giornalisti, altri lavoratori del settore, direzione e società editoriale; tutela della funzione del giornalista, direttore responsabile, comitato di redazione, società di redattori.

La giunta esecutiva della FNSI ha diffuso un comunicato in cui tra l'altro è detto: «Nel dibattito sulla crisi della stampa quotidiana è intervenuta recentemente la Federazione italiana editori giornali con una lunga memoria in cui vengono recepite alcune indicazioni di riforma da tempo portate avanti dal sindacato unitario dei giornalisti: riforma del sistema pubblicitario con contenimento degli spazi e degli introiti attualmente destinati alla TV e con obbligatorietà del conferimento di spazi pubblicitari degli enti di Stato alla stampa quotidiana; agevolazioni alle aziende tipografiche che intendano aggiornare gli impianti e incentivi alle nuove iniziative; riforma del sistema di distribuzione; concessione gratuita da parte dell'ente celulosa di un certo numero di pagine per testata quotidiana.

«Vengono, invece, ignorate o respinte le proposte della Federazione Nazionale della Stampa Italiana che mirano a democratizzare nella sostanza il settore dell'informazione, garantendo il pluralismo dei contributi (editori da una parte, giornalisti e tipografi dall'altra). Gli editori evidentemente si propongono di eliminare soltanto le più vistose disfunzioni di carattere tecnico senza modificare i meccanismi di un sistema informativo autoritario e, comunque, insufficiente ad assicurare a tutte le componenti del quadro sociale una informazione completa.

«Le stesse indicazioni della Federazione Italiana editori giornali per soluzioni a breve termine (aumento del prezzo del giornale a 100 lire, e in prospettiva «liberalizzazione» del prezzo dei quotidiani) ci sembrano insufficienti nel senso che, se applicate prescindendo da un disegno articolato di riforma, aggraverebbero, anziché bloccare, il processo di concentrazione in atto. Privilegiando le grandi aziende rispetto a quelle a media e a piccola dimensione. In particolare, non si può accettare una riedizione del meccanismo di concessione delle provvidenze dei 5 o 6 miliardi annui che portano denaro soltanto ai grandi complessi editoriali, lasciando le briciole alle testate regionali o provinciali».

La FNSI elenca quindi in nove punti gli argomenti in contestazione rilevando che si

sono avute molte iniziative industriali sbagliate; che in molte aziende esiste una situazione di precarietà; che spesso sono ostacolati l'applicazione della settimana corta e l'operaio dei comitati di redazione; che le 15 mensilità dei giornalisti non sono «piene»; che la FIEG non vuole «contrattazioni integrative»; e che l'alta incidenza dei costi di lavoro non può essere dimostrata se i bilanci continuano a rimanere segreti.

«La Federazione Italiana Editori Giornali — prosegue il comunicato della FNSI — distorce poi la verità quando attribuisce al sindacato dei giornalisti l'intenzione di voler modificare, attraverso iniziative legislative e contrattuali, la struttura proprietaria nel settore editoriale. Essa, infatti, addebita alla Federazione Nazionale della Stampa Italiana il proposito di imporre il parere vincolante delle redazioni sulla nomina del direttore. Le proposte della Federazione Nazionale della Stampa Italiana risalgono ad almeno tre anni fa quando si chiese la modifica dell'articolo 6 con la pubblicità degli accordi fra editore e direttore a garanzia dell'autonomia professionale degli altri giornalisti e con il parere preventivo (non vincolante) sulla nomina del direttore. Non il tentativo di voler violare il dettato costituzionale sulla libera organizzazione delle imprese, ma quello di conciliare questo requisito con l'autonomia professionale — confer-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

GLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

ELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

mata anche dalle leggi sull'ordine — a garanzia dell'opinione pubblica che ha diritto ad una informazione completa. Nel corso della trattativa contrattuale fu detto chiaramente alla Federazione Italiana Editori Giornali che l'accettazione di queste richieste moderate avrebbe evitato uno "stato di guerriglia" nelle aziende, come è recentemente avvenuto in presenza di operazioni di concentrazione che hanno colpito alcuni corpi redazionali. Attraverso lo statuto dell'impresa, la Federazione nazionale della stampa italiana si propone di arrivare a un sistema che trasformi il potere esclusivo degli editori in un potere democraticamente articolato, proprio tenuto conto della natura della azienda giornalistica, produttrice di idee e notizie e non di merci.

«La Federazione nazionale della Stampa italiana si propone di razionalizzare e democratizzare il sistema informativo, scopo che non sembra perseguire la Federazione italiana dei giornali che chiede soltanto provvidenze economiche senza contropartite. Ciò spiega il silenzio sulle richieste della Federazione nazionale della stampa italiana per la pubblicità delle fonti di finanziamento (articolo 21 della Costituzione), la creazione di centri stampa pubblici collegati all'incentivazione per nascita di cooperative giornalistiche, la riforma della legge sulla stampa e la revoca dei reati di opinione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A A DELL'UFFICIO VII

de Mondo

Roma

del 4-10-73

Siete malati solo a metà

Il ministro delle Finanze elvetico, che da più di sette anni guida una delle più potenti economie del mondo, giudica l'Italia: la struttura industriale, i gravi squilibri, l'instabilità politica, le aziende pubbliche e quelle private, la lotta all'inflazione e i rapporti con l'Europa, il Mezzogiorno e gli emigranti

ed economisti del mondo. In questi anni di tempesta monetaria, è riuscito a te-

nere il paese al riparo, manovrando con abilità di statista e ricorrendo, com'egli dice, più al buon senso che alla tecnica. Gli capita spesso, nella Bundestag, dove ha sede il suo ministero delle Finanze e delle Dogane, di soffermarsi a parlare con le donne del mercato, che gli chiedono spiegazioni sulla politica economica.

di Egidio Sterpa

la finanza svizzera è un avvocato ticinese, al quale l'anno scorso è toccato, per turno, di presiedere la confederazione, d'essere cioè il « primo cittadino » della più solida repubblica democratica europea. Nello Celio, « italianizzante » di spirito e di cultura, liberal-radical, proveniente dal più popolare cantone della ricchissima confederazione, s'è fatta la fama d'essere uno dei più esperti finanziari

BERNA. « Bundesplatz » e « Bundesgasse », una piazza e una strada di Berna, dove nel raggio di poche decine di metri quadrati si concentrano tutte le stanze dei bottoni della piccola e ricca Svizzera: il parlamento, i ministeri, la banca nazionale. Un solo numero telefonico e si riesce a raggiungere chiunque, dal presidente della confederazione all'ultimo funzionario. Sulla piazza, sotto un cielo limpido, il mercatino delle verdure, una sfilata di caffè, donnette con la sporta della

Da più di sette anni, l'uomo che tiene i fili del-



Satelliti senza fantasia

Anche il suo tedesco risente dell'accento ticinese-lombardo. Riesce sempre a tirar fuori una battuta o un esempio che rendono facile e familiare la conversazione. Il suo linguaggio, anche quando ricorre a cifre astronomiche, è elementare. «Io», dice, «debbo rispondere dei miei atti a tutti, e tutti debbono capire». Risponde personalmente alle lettere che gli arrivano da ogni parte della confederazione: sono contadini, artigiani, operai, donne di casa che senza falsa umiltà si rivolgono al loro ministro per sapere, qualche volta per esprimere critiche, per suggerire soluzioni. È il modo più civile di «partecipare»: la «cosa pubblica» qui non è solo un'espressione retorica: se mai lo diventasse, gli svizzeri hanno in serbo una sacrosanta cattiveria che sfoderano al momento del voto senza più occupazione di salti nel buio. «On change», come ama ripetere un collega ginevrino: «La democrazia è tale quando si ha la possibilità di cambiare i cavalli alla diligenza».

Il discorso con Nello

Celio, che conosco ormai da anni, parte da lontano, ma non posso nascondergli che ciò che mi ha portato qui a Berna è il desiderio di verificare la situazione italiana dall'ottica di un paese centro-europeo. Celio trascorre ogni anno le vacanze in Versilia, è di casa, si può dire, in Lombardia, guarda alle cose italiane con occhio familiare, ma non dimentica d'essere un ministro elvetico, e quando vuole sa essere un diplomatico fine. La prendiamo alla larga, dunque. «Il momento economico interna-

zionale», dice, «è dominato da una grossa confusione d'idee e da un'instabilità quale il mondo economico-finanziario non ha mai conosciuto. Le vecchie regole non reggono più. Il sistema di Bretton-Wood che ha resistito per tanti decenni, è crollato. Può sembrare strano che questo lo dica un liberale come me, ma la colpa è della liberalizzazione degli scambi. No, non voglio dire che è stata eccessiva, Dio me ne guardi, ma essa non è stata accompagnata da misure e regole che potessero evitare eccessi».

Il grande imputato è il dollaro, la crisi, dice Celio, parte da lì. Ma è pur vero che anche gli altri stati non hanno saputo escogitare un sistema più consono alla nuova situazione. Gli Stati Uniti erano il centro, gli altri i satelliti senza fantasia. «Con la loro bilancia dei pagamenti gli americani hanno sempre regolato la liquidità internazionale. Il loro passivo, in sostanza, consisteva nel permettere agli altri stati di avere riserve di dollari. Poi, però,

questi dollari all'estero sono diventati troppi. Si è ricorsi all'eurodollaro per cercare collocamento sul mercato europeo a tanta massa di denaro americano. Ma ad un certo punto anche questo sistema è peggiorato: i dollari erano troppi. Fosse stato in altri tempi, gli Stati Uniti avrebbero dovuto cedere ora alla presentazione di tutta quella loro moneta circolante. Ma che hanno fatto? Hanno interrotto la convertibilità in oro del dollaro. Ecco la tempesta». La «lezione» di Celio scorre via con una semplicità lombarda: è stato il boom dell'eurodollaro a creare l'inflazione. Si è rotto un equilibrio e nessuno era stato così previdente da scongiurare

una simile evenienza. Le monete, in realtà, erano tutte legate alla posizione del dollaro: dunque tutte sono diventate instabili con la caduta del sistema di Bretton-Wood, che le manteneva appunto in un certo rapporto col dollaro, il quale a sua volta doveva mantenere il rapporto con l'oro.

La fuga dei capitali

«Si parla di speculazione internazionale», dice Celio. «Ma ce n'è meno di quanto si creda. La verità è che, scatenata la tempesta, i capitali cercano una moneta in cui mettersi al sicuro. E questi capitali, i grossi naturalmente, sono nelle multinazionali e nelle banche. Si sente dire che il dollaro sta per essere svalutato? Ebbene, tutti cercano monete che offrono qualche ga-

ranza: ecco la corsa a marco, al fiorino, al franco svizzero. La colpa è della instabilità monetaria, che ha provocato un movimento di capitali come mai è accaduto. E' il panico, naturalmente. In altri tempi queste crisi venivano superate: intervenivano le banche e in tre giorni si attuava un'operazione di assestamento. Oggi basta uno starnuto in America o a Francoforte e tutte le monete del mondo si mettono in moto. Io credo che la crisi che viviamo è soprattutto crisi di sfiducia nel dollaro. Che, badi, non è del tutto giustificata (anche se il dollaro era certamente sopravvalutato), se si pensa alla capacità economica americana».

Ma quali possono essere i rimedi? «Bisogna arrivare ad una nuova disciplina, altrimenti non si esce dalla tempesta. In-

nanzi tutto occorre dire basta alla eccessiva liquidità internazionale, e deve cominciare l'America. Poi bisogna ancorare le monete a qualcosa di solido: una volta questo qualcosa era l'oro, al momento non saprei dire come e con che cosa creare un nuovo rapporto; si potrebbe, ad esempio, aumentare anche lo stesso prezzo dell'oro. Qualcosa purchessia, ma una disciplina è indispensabile, altrimenti non so dove si andrà a finire».

Ha fiducia che alla conferenza di Nairobi si riesca a trovare un rimedio? «Io non ci vado, ho altre cose da fare più importanti: ci andrà il direttore della nostra banca nazionale». Come dire che Nairobi sarà una simpatica

IDO. 4 ottobre 1973. Pagina 10

vacanza per tecnici finanziari. Il vero problema, torna a ripetere Celio, è quello di ridurre la pressione del dollaro in Europa. Un rimedio potrebbe essere la creazione di zone a parità stabile, come si è tentato di fare in Europa col famoso «serpente»: una zona potrebbe essere quella europea, un'altra quella americana, un'altra in Giappone e in Asia, eccetera. E tra queste dovrebbe esserci un certo «floating», una oscillazione tra le diverse zone di monete. Ma in prospettiva il ministro elvetico vede la necessità di una equa ripartizione della produzione di determinati beni e la messa in parallelo delle diverse economie. «Non debbono esserci più distorsioni tra le varie economie. Finché ci sono paesi in cui la corda è tirata al massimo e paesi in cui invece ci sono depressione e disoccupazione, la fuga dei capitali è inarrestabile, perché è chiaro che laddove c'è



Ministero degli Affari Esteri

il deficit e quindi la valuta tende al ribasso i capitali tendono ad espatriare. In queste cose gioca un ruolo enorme la psicologia, oltre che la tecnica monetaria. Il problema, mi creda, è politico, e quindi anche sociale ».

Ciò vuol dire che le monete oggi forti debbono questa loro forza a motivi politici? « Certo, il marco, il fiorino, il franco svizzero sono monete forti giustamente, perché dietro ad esse ci sono economie relativamente ordinate rispetto alle altre. Dico relativamente, perché è chiaro che anche questi paesi, compresa la Svizzera, hanno i loro proble-

mi. Lo stesso franco svizzero oggi è sopravvalutato. Per fortuna siamo nel "floating", altrimenti chissà dove saremmo arrivati ».

I « padroni » non esistono

« Però », aggiunge, « è accaduto un altro fenomeno. Tutti i paesi hanno creato delle difese contro l'invasione di capitali. Ed ecco che moltissimi capitali in cerca di impiego sono andati a finire nelle materie prime. C'è stato uno spaventoso accaparramento di materie prime. Di qui le enormi riserve e i prezzi raddoppiati. Voglio vedere che cosa succederà quando si verificherà, ed è possibile, il crollo dei prezzi delle materie prime. Altro fenomeno ancora è la speculazione fondiaria: c'è gente che compra terreni a tutto spiano, vedi i tedeschi in Spagna o altri in Sardegna. E' la solita storia: si va alla ricerca di impiego di capitali, si cerca di mettersi al sicuro. Non so dove andremo a finire se non creeremo una nuova disciplina, se non arriveremo, come ho detto, ad una equa ripartizione della produzione e ad una messa in parallelo delle economie ».

E l'Italia? Noi facciamo parte, lo abbiamo detto e ridetto fino ad ubriacarci, dei dieci paesi più industrializzati del mondo. Come vede il nostro momento economico? Il « diplomatico » Celio lo prende ancora alla larga. « Vede, bisogna distinguere: ci sono paesi ad alta tecnologia, e questi sono gli Stati Uniti, la Germania, il Giappone, per certe cose la Gran Bretagna, l'Olanda, in parte la stessa Svizzera (nella chimica, le ricordo, siamo tra i primi al mondo): poi vi sono paesi che sono industriali perché hanno una struttura industriale, ma la cui solidità è relativa. Una struttura industriale è solida quando gli elementi che girano intorno (la politica sociale, l'ecologia, eccetera) sono validi. L'Italia ha certamente una struttura industriale ottima (penso alla Fiat, alla Finsider, per fare qualche esempio), ma essa è frenata dalla struttura sociologica. E' una situazione estremamente complessa quella italiana: la vostra struttura industriale è troppo concentrata al Nord, e questo crea squilibri. E poi è cresciuta troppo rapidamente la domanda interna, troppi mezzi sono affluiti nelle tasche dei privati invece che in quelle dello stato. Il paese non ha capito che bisognava soddisfare prima e contemporaneamente i servizi. Oggi in Italia si chiedono più bistecche, ma manca una agricoltura capace di soddisfare questa richiesta, e mancano ospedali, trasporti, scuole. Il vostro boom è stato soffocato da questo squilibrio. I sindacati, che hanno commesso molti errori in passato,

oggi non hanno torto quando chiedono ospedali, scuole, trasporti ».

Lei è un liberale, signor ministro, ma fa dei discorsi da socialdemocratico. « Ma che significa? Io sono aperto alle idee moderne. Non si va contro l'evoluzione. La necessità di migliorare la qualità della vita è inarrestabile. Io so dire di no quando mi si chiede troppo, ma quando l'economia tira sono il primo a dire che la divisione del prodotto sociale deve andare prima di tutto a chi lavora. E non bisogna mai dimenticare il dovere di dare allo stato, perché allo stato spettano certi impegni sociali. Questo debbono tenerlo presente tutti. Agli imprenditori io ricordo sempre che oggi non si può essere « padroni », che oggi essere imprenditori significa avere dei doveri sociali. L'industriale di oggi è un uomo che deve vivere col suo paese e deve avere orizzonti che vanno al di fuori della sua impresa. Il « padrone delle ferriere » è morto. Se lo avessero capito prima certi problemi non ci sarebbero ».

La vita è inarrestabile. Io so dire di no quando mi si chiede troppo, ma quando l'economia tira sono il primo a dire che la divisione del prodotto sociale deve andare prima di tutto a chi lavora. E non bisogna mai dimenticare il dovere di dare allo stato, perché allo stato spettano certi impegni sociali. Questo debbono tenerlo presente tutti. Agli imprenditori io ricordo sempre che oggi non si può essere « padroni », che oggi essere imprenditori significa avere dei doveri sociali. L'industriale di oggi è un uomo che deve vivere col suo paese e deve avere orizzonti che vanno al di fuori della sua impresa. Il « padrone delle ferriere » è morto. Se lo avessero capito prima certi problemi non ci sarebbero ».

Verso grossi complessi

Torniamo all'Italia. « La vostra attuale troika economica è valida. Dico tecnicamente valida: La Malfa, Giolitti, Colombo sono uomini capaci, preparati. Non posso pronunciarmi sulla loro capacità politica di realizzare, anche perché ciò dipende dalla stabilità politica. Ecco, l'Italia oggi soffre di instabilità politica. Per il resto avrebbe tutto per andare avanti. Ma bisogna che la vostra struttura diventi armoniosa, dall'occupazione alla capacità produttiva, dalla politica alle con-

dizioni sociali. E' un po' il problema del mondo, dell'equità, della giustizia, della ripartizione, dell'eliminazione di squilibri. Voi

avete, in questo momento, una inflazione nel mezzo di una relativa recessione. E' un problema di stabilità politica ripeto, che è la sola che può creare quella armonia necessaria ».

Qualche domanda più particolare: il recente aumento del tasso di sconto, le preoccupazioni dei medi industriali, la calata di capitali stranieri, il ruolo dell'industria di stato. « L'aumento del tasso di sconto non l'ho capito molto. Forse Carli ha voluto seguire il "trend" europeo, i paesi che hanno la moneta cara. Io in Svizzera faccio una politica di moneta non troppo cara perché c'è un ceto agricolo indebitato (lo ha fatto per ristrutturarsi) e poi perché c'è l'indice dei prezzi che è molto sensibile agli alloggi, e si sa che gli alloggi cari fanno andare su i salari, di qui partirebbe una spirale inarrestabile. Quanto alle preoccupazioni dei vostri medi industriali, mi sembrano legittime. E' un po' il dramma dei piccoli ovunque. Se non si sviluppano e si mantengono in rapporto col mercato interno, rischiano di essere sopraffatti dai prodotti esteri: se vogliono mettersi a livello dei grossi, non possono limitarsi a diventare il doppio di quel che sono ma avrebbero bisogno di decuplicarsi addirittura. E' un dramma. Oggi si va verso i grossi complessi: la ricerca e la organizzazione delle vendite sono di tale peso che non può essere sopportato dal medio. Ecco la sopraffazione da parte dei grandi. L'unica speranza dei medi è di buttarsi sul-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

la produzione di alta qualità. Non c'è altra strada. Altra questione è la calata di capitali stranieri: essa è positiva se porta il "know how", cioè la ricerca e tutto il resto: è negativa invece se è avulsa dal paese in cui va a posarsi, se cioè il filo rosso rimane in mano alla casa madre che sta all'estero. La vostra industria di stato mi pare che svolga un ruolo efficace. Vi è un solo pericolo: che essa fiscalizzi troppo le perdite e che tutto si rivolga a danno dei privati per i privilegi di cui gode. Su questi argomenti non mi faccia dire di più, lascio a lei le conclusioni ».

I mercati del futuro

C'è un argomento che a Celio sta a cuore. Tutte le volte che l'ho incontrato, me lo ha ripetuto, è una sua costante. Egli dice che l'Italia ha una fortuna: di avere una posizione geografica invidiabile. E', dice, il futuro ponte verso l'economia del Terzo Mondo. Là sono i mercati del futuro: nel Medio Oriente, in Africa. E l'Italia è la potenza europea più privilegiata in questo senso. « Se ci fossero certe condizioni », dice, « bisognerebbe andare ad investire nel Sud: là c'è manodopera in abbondanza e un grande mercato a portata di mano. Nel giro di trenta-quaranta anni, è nel Terzo Mondo che scoppierà il boom. Lo dico sempre agli imprenditori svizzeri. Ma, vede, è questione di condizioni. Noi abbiamo raggiunto il

..... del

tetto, siamo costretti ad importare manodopera, ma non c'è più spazio in Svizzera, dobbiamo per forza proporci di andare all'estero ». Qui viene fuori un Celio avveniristico, un « futuribile », molto vicino al club di Roma, « amico di Peccei », l'uomo che guarda ai problemi del mondo con grande apertura, che pensa anche agli sviluppi della situazione all'Est e che sopravanza di molte spanne quella che a volte è la ristretta visione di certi circoli elvetici. L'uomo che più di ogni altro ha contrastato Schwezenbach e la sua xenofobia, il miglior amico che i lavoratori italiani hanno in Svizzera. A proposito dei quali, però, dice: « Abbiamo liquidato la questione dei falsi stagionali, stiamo riassorbendoli con permessi speciali, ma più in là non possiamo andare. Avremo sì bisogno di altri stagionali, ma a patto che tali restino. Di più non possiamo permetterci. Come ho detto, abbiamo raggiunto il tetto, e sono io stesso a dire agli imprenditori elvetici di porsi il problema di andare a produrre là dove c'è manodopera e la vicinanza dei mercati del futuro ».

Usciamo sulla Bundesplatz, sotto il sole. Facciamo alcuni passi, cittadini e donnette che salutano il loro ministro, poi incontriamo il presidente di turno della confederazione, una stretta di mano, un saluto e ognuno, a piedi, per suo conto. La piccola Svizzera vive così da secoli, semplicemente, ma con gli occhi rivolti al futuro, realisticamente.